



anno 82 n.60

mercoledì 2 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5 e 6: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Un governo che tenta di calpestare l'autonomia della Presidenza della Repubblica



prepara una vera e propria dittatura della maggioranza. È qualcosa che in Italia tutti, centrodestra e centrosinistra, dovrebbero assolutamente evitare».
Francesco Rutelli, 1 marzo 2005

Allarme per l'economia italiana e per i conti falsi del governo

L'occupazione è in calo, le grandi imprese licenziano, i salari aumentano molto meno dell'inflazione. Eppure l'Istat dice che il rapporto deficit-pil è perfettamente al 3%. Visco: manomissioni elettorali

Bianca Di Giovanni

ROMA Siniscalco canta vittoria: sui conti siamo tranquilli. Ma sull'Istat si scatena una bufera. Per un guasto tecnico l'Istituto non fornisce il dato sul Pil. E non solo. Tutte le voci del bilancio volgono al peggio, ma alla fine il deficit è miracolosamente nella soglia del 3%. Intanto continua l'emorragia di posti di lavoro, e i salari crescono meno dei prezzi.

MATTEUCCI A PAG. 2 e 3

Radicali

L'Unione offre accordi parziali
Pannella dice no

LOMBARDO A PAGINA 4



UN PAESE IN RETROMARCIA

Ferdinando Targetti

Si è molto parlato di euroscle-rosi e di Europa azzoppata dall'Euro. Io credo che entrambe le cose non abbiano un grande fondamento. Si è anche detto che l'economia italiana è sostanzialmente in linea con il resto dell'Europa e che non fa peggio dell'economia più forte del continente: la Germania. Anche in questo caso credo che queste considerazioni siano sbagliate. L'Italia è una ricca signora in declino perché le famiglie sono ricche e le imprese non investono.

SEGUE A PAGINA 25

Drammatico messaggio video

Aubenas come la Sgrena:
«Aiutatemi, sto male...»



La giornalista francese Florence Aubenas ieri nel video

Il discorso

CONTRO CHI TRADISCE LO STATO

Mario Luzi

Questo è il testo del discorso che Mario Luzi avrebbe dovuto pronunciare in Senato dopo la nomina a senatore a vita.

Signor presidente, onorevoli colleghi, sento di dovere un ringraziamento dal profondo del cuore a quanti, e sono molti, si sono adoperati per questa nomina che mi onora superlativamente. Con pubbliche petizioni sottoscritte da molti cittadini famosi o oscuri, con appelli radio e giornalistici si è prodotta una mozione di simpatia più diffusa di quanto potessi aspettarmi. A tutti indistintamente un saluto riconoscente nella speranza di non deludere completamente l'aspettativa. Con particolare affetto e devozione rivolgo il pensiero al presidente della Repubblica che mi ha ritenuto degno di sedere in questo seggio. Misuro infatti l'altezza dell'onore fattomi dalla statura culturale e civile di coloro, senatori a vita, che mi siedono accanto in questo consesso. La lista dei nomi ai quali il mio va ad aggiungersi è impressionante e mi fa dubitare di essere vittima di un abbaglio.

SEGUE A PAGINA 22

Polemiche

I BOSTONIANI

Antonio Tabucchi

Lo spettacolo italiano ha varie fasi. Sessant'anni fa fu la tragedia collettiva. Poi sono venute le tragedie a macchia di leopardo, da Piazza Fontana in poi. Oggi prevale il vaudeville, o lo spettacolo circense, il carnevale, il teatro dell'assurdo. Nel teatro dell'assurdo che oggi ci tocca, che è il mondo dei media, lo show, non contano i fatti, contano le parole. Ad esempio, voi attraversate la strada sulle strisce e sopraggiunge una macchina a tutta velocità che vi prende in pieno e vi scaglia a dieci metri di distanza. Voi gli gridate: "killer, criminale!". L'automobilista non si ferma ma per vostra sfortuna ha il finestrino abbassato, e sul sedile accanto un passeggero che può testimoniare l'epiteto ingiurioso. Voi non sapete se un'assicurazione ripagherà le "riparazioni" di cui necessitate, chi vi risarcirà - se sarà possibile - del danno che avete subito.

SEGUE A PAGINA 25

Ex militante dei Nar candidato di An

Milano, dai Nuclei Armati Rivoluzionari alle regionali con Formigoni

Oreste Pivetta

MILANO Negli anni del terrorismo nero era un elemento di primo piano dei Nar, amico di Cavallini e Nico Azzi, e fu coinvolto in inchieste per banda armata. Oggi, Lino Guaglianone, è in lista con Alleanza Nazionale a sostegno del candidato presidente del-

la Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Sia il partito "rifondato" a Fiuggi, sia il presidente ex dc non hanno trovato nulla da dire su questa inquietante candidatura. Evidentemente più di ogni coerenza vale l'effetto che l'ex esponente dei Nar può ottenere sulla destra più estrema.

A PAGINA 5

Castagna

Morto a Roma il conduttore tv: emorragia interna

ABBATE A PAGINA 18

Br

Processo D'Antona: ergastolo alla Proietti 20 anni alla Banelli

CIPRIANI A PAGINA 10

Verona

Razzismo leghista, giudice sentenza: «Così cominciò il nazismo»

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA «Traspare dalla consulenza la similitudine della condotta ascritta agli imputati con il razzismo del primo periodo del nazionalsocialismo in Germania, in particolare l'idea di discriminazione tra gli uomini fondata sulla differenziazione etnica, razziale e nazionale». Insomma: comportamenti della Lega molto simili a

quelli iniziali del nazismo. Così scrive il tribunale di Verona, che in base alla legge Mancino ha condannato a sei mesi di reclusione, a tre anni di esclusione dall'attività di propaganda elettorale ed a salatissimi risarcimenti sei esponenti della Lega Nord di Verona, che nel 2001 avevano lanciato una petizione contro un campo di Sintì.

SEGUE A PAGINA 11



La giornalista prima del rapimento

BERTINETTO MARSILLI PAG. 7

Una tesi singolare nel nuovo libro

CRICHTON, INQUINATI E CONTENTI

Luca Landò

fronte del video Maria Novella Oppo
Flagelli d'Italia

Se la paura fa novanta la rabbia fa molto di più: ad esempio 603, come le pagine dell'ultimo libro di Michael Crichton scritto per denunciare i danni morali e materiali provocati dalle moderne paure dell'Occidente (del cancro, del colesterolo, dell'inquinamento, del maremoto) ma diventato un atto d'accusa contro politici e scienziati, ambientalisti ed avvocati.

Sì, è un Crichton colterico quello di *State of Fear*, l'ultima fatica dell'ex medico di Harvard e «padre» di fortunati *science thriller* come *Congo* e *Jurassic Park*, *Andromeda* e *Sol Levante*, ma anche del famoso *ER* televisivo.

SEGUE A PAGINA 21

La protesta in Libano

A BEIRUT SARÀ PRIMAVERA?

Umberto De Giovannangeli

I ragazzi di "piazza della Libertà" non intendono smobilitare. Davanti ai loro occhi vi sono i palazzi di Beirut che portano ancora i segni di quindici anni di guerra civile. Quelle facciate sfregiate dai proiettili hanno lasciato ferite profonde nella memoria, e nella coscienza collettiva, di un popolo che ha vissuto sulla propria



zate del confronto armato con Israele.

SEGUE A PAGINA 24

Classica di Classe
6 HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola
Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!
Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale
l'Unità

Laura Matteucci

LA CRISI del tessuto produttivo

L'industria in un anno ha perso
17mila dipendenti
mentre i servizi hanno segnato
solo un incremento dello 0,8%

In Italia esiste una questione salariale:
il potere d'acquisto dei lavoratori
viene eroso dall'aumento dei prezzi
E si fatica a rinnovare i contratti

L'emorragia di posti di lavoro

Nel 2004 le grandi imprese perdono occupati. E i salari aumentano meno dell'inflazione

MILANO Meno posti di lavoro, meno pagati. L'emorragia occupazionale delle grandi imprese (quelle con 500 e più addetti) continua. Anzi, peggiora. Mentre i salari crescono meno dell'inflazione.

Nel 2004, l'occupazione è calata dello 0,6% (al lordo della cassa integrazione, mentre al netto la flessione è stata dello 0,8%), il che corrisponde a un totale di 11.694 posti andati perduti.

La fotografia al solo mese di dicembre è avvilente: 5mila posti di lavoro persi rispetto al dicembre 2003 (-0,2%). Il picco più alto nella contrazione dell'occupazione si registra, come sempre, nella grande industria, dove il calo è stato addirittura del 2,7%, mentre nei servizi si è registrato una crescita dello 0,8%.

Sempre meno lavoro, ed anche sempre meno pagato rispetto all'andamento del caro-vita. A chi racconta che i salari reggono l'urto dell'inflazione, risponde un'altra cifra (e si tratta di dati omogenei, tutti diffusi dall'Istat): le retribuzioni dei lavoratori delle grandi imprese sono aumentate nel 2004 del 2,1% rispetto al 2003, e nello stesso periodo i prezzi sono cresciuti del 2,2%. Ancora peggio se si considerano le retribuzioni medie per ora lavorata, che aumentano solo dell'1,7%. E il costo del lavoro per dipendente ha registrato un aumento tendenziale del 2,3% a dicembre, del 2,1 rispetto all'anno precedente.

Tutti dati che dimostrano come in Italia esista «una questione salariale», conferma il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. Resta quindi alta la preoccupazione per il potere d'acquisto delle retribuzioni, provato dall'andamento dell'inflazione e dai ritardi nel rinnovo dei contratti. Allarme anche da parte del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che ricorda come sia necessario per l'Italia «un assetto industriale un po' più moderno».

«Più che preoccuparsi per il pericolo Cina - sottolinea Epifani, - bisognerebbe preoccuparsi dei problemi che ha il nostro sistema produttivo», tra cui la



competitività

competitività

Niente confronto col sindacato Incerto il varo del decreto

Felicia Masocco

ROMA È partito ieri a Palazzo Chigi il confronto sulla competitività e l'impressione è che si navighi a vista. Del resto è assai difficile tenere insieme misure che vanno dalla privatizzazione delle acque alla lotta al lavoro nero, al diritto fallimentare, alla diffusione della banda larga, alla trasformazione in agenzia dell'Ente per il turismo, alle obbligazioni bancarie. Per non parlare dei personal computer alle onlus e delle imposte comunali sulla pubblicità. Tanto di tutto e tutto confuso, a cominciare dai tempi. Il varo del decreto, già

fissato per il consiglio dei ministri di venerdì non è più certo. Il sottosegretario Gianni Letta e il ministro Roberto Castelli hanno spiegato che la decisione se mantenere o no l'agenda verrà presa solo domani sera, dopo gli incontri con le parti sociali, e cioè dopo sei tavoli tecnici su nove punti anche molto complessi che forse meriterebbero un vero negoziato. Ed è quello che chiedono i sindacati ai quali, tra l'altro, la ponderosa bozza di decreto è arrivata solo un'ora prima dell'incontro. Se questo resta, i sindacati non sono d'accordo, confermare la data di venerdì «significherebbe che non c'è l'intenzione di un confronto approfondito», è il parere della segre-

taria confederale della Cgil Marigia Maulucci, mentre Guglielmo Epifani spera «che quelli con il governo siano tavoli di confronto, non delle occasioni per incontrarsi e poi dirsi addio». Serve più tempo «altrimenti il confronto nasce viziato», aggiunge Nino Sorgi della Cisl.

Domani sera è previsto un vertice di maggioranza, gli alleati faranno il punto e ne hanno bisogno. Ieri a Palazzo Chigi (presenti Letta, Siniscalco, Castelli e Viotti) si è parlato di diritto fallimentare, riforma degli ordini professionali e modifiche al codice di procedura civile. Le proposte del governo erano messe nero su bianco nella bozza, ma «Alleanza nazionale non ha apprezzato - ha fatto sapere Ignazio La Russa - che materie rilevanti sulla giustizia non siano state precedute da esame approfondito nella Cdl». La Russa quindi non ha partecipato all'incontro. La mossa fa il paio con quella della Lega, nei giorni scorsi Maroni ha detto che il suo consenso del Carroccio al provvedimento sulla competitività potrebbe essere subordinato all'impegno del go-

verno di sostenere in sede europea dazi e quote per difendere il made in Italy dalla concorrenza di Cina e India. I soliti distinguo per nulla sottili cui ci ha abituato la compagine al governo. Tornando al tavolo di ieri il ministro Castelli ha spiegato che le norme sulla riforma degli ordini, del diritto fallimentare e della procedura civile rappresentano «un progetto ambizioso» che in parte andrà nel decreto legge, in parte del disegno di legge. «Ci ripropongono gli ordini professionali come caste» è stato il commento di Maulucci, e per Sorgi della Cisl «siamo di fronte a proposte minime, cosette». Confermato invece l'ottimismo di Confindustria, per la vicepresidente Emma Marcegaglia le proposte del governo «sembrano coerenti con le aspettative degli imprenditori». Opinioni a confronto. Quella del responsabile economico dei Ds non è conciliante: «Stiamo aprendo un altro capitolo delle solite sceneggiate - afferma Pierluigi Bersani - per cui adesso ci sarà un affastellamento di misure, di tutto, di più, ma niente di sostanziale».

I grandi sono in crisi e i piccoli non crescono

Vaciago: l'industria non va perché non funziona il Paese, invece dei convegni facciamo una legge come in Francia

Giampiero Rossi

MILANO Le previsioni sono pessimistiche, per quanto riguarda l'inverno dell'industria italiana. La primavera ancora non si vede. E oltre a molte piccole e medie imprese - quelle meno attrezzate alla competizione internazionale - la gelata, che ormai si protrae da molto tempo, ha paralizzato anche i grandi gruppi. Qualcuno è andato verso un quasi-suicidio di azzardo finanziario, come Parmalat, Cirio e Lucchini (raccolta con il cucchiaino da un colosso russo), altri navigano a vista a causa della mancanza di risorse e di prodotti - Fiat in testa - o perché orfane di scelte politiche adeguate, dalle Acciaierie di Terni al petrolchimico di Marghera. Ormai a ritmo pressoché quotidiano i dati di mercato o i rilevamenti delle stesse associazioni di categoria offrono motivi di allarme. E i primi a pagarne le conseguenze sono i lavoratori che perdono il posto e le casse dello Stato alle quali si ricorre con sempre maggiore frequenza per tamponare falle sociali a colpi di cassa

Da Fiat a Benetton molte holding hanno scelto di puntare sulla finanza e hanno investito troppo poco sui prodotti

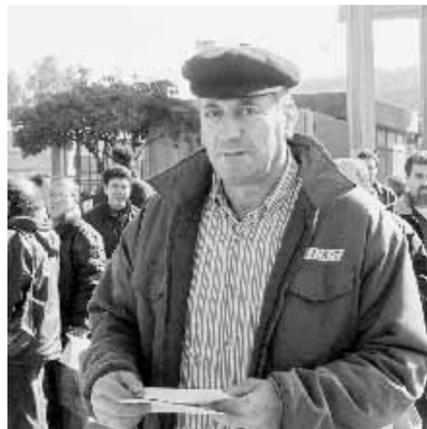
”



Un'operaia in uno stabilimento della Barilla



Un operaio della Fincantieri di Marghera in sosta pranzo



Operai in uscita dallo stabilimento Fiat di Terni Imerese

integrazione.

Ma come si è arrivati a questo quadro desolante, che vede protagonisti negativi proprio i grandi nomi dell'industria italiana? Una causa che ha contribuito a generare lo scenario attuale è senza dubbio la grande corsa alla finanza che negli anni passati ha visto in prima fila imprenditori che hanno lentamente voltato le spalle alla produzione per privilegiare la speculazione: «Il dato comune tra molte di queste grandi imprese è proprio che a un certo punto hanno optato decisamente più per la Borsa che per lo sviluppo del prodotto - spiega Vincenzo Lacorte, che da mesi lavora a tempo pieno su statistiche e ricerche per arricchire le conoscenze del Dipartimento settori produttivi

della Cgil - e infatti non è un mistero che quella che sta attraversando in questo momento la Fiat sia proprio una crisi di prodotto. Ma già quando c'erano ancora gli Agnelli il Lingotto ha puntato sulla diversificazione delle attività e ha sacrificato gli investimenti sull'automobile. La stessa cosa è accaduta alla chimica - aggiunge il sindacalista - dopo la ritirata delle partecipazioni statali. Ma non è diversa anche la situazione di un gruppo come Benetton, che non sta affatto male, ma che ha spostato il proprio peso imprenditoriale dal tessile a investimenti come quelli fatti nelle autostrade».

Lacorte tiene a sottolineare il grande errore di metodo commesso con le privatizzazioni: «Pensate per

fare cassa con il risultato di aver trasformato i monopoli da pubblici a privati». Non è incoraggiante neanche il quadro della siderurgia, dove c'è chi come Riva «ha fatto dei bei profitti, ma soprattutto per effetto della grande domanda che è arrivata dalla Cina», ma nel frattempo l'Italia è alle corde sulla partita delicata e strategica degli acciai speciali, giocata sullo scacchiere di Terni dove, come ha detto il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi, «il sindacato si è difeso ma il paese ha perso». Una sequenza di fatti che purtroppo autorizza oggi a prendere atto, come dice Vincenzo Lacorte, che «siamo ormai fuori da tutto: non c'è più l'informatica, dopo la fine di Olivetti, mentre Germania e Francia

continuano a essere presenti e a investire in quel settore». E aggiunge con amarezza: «Persino sui mercati del credito l'Italia è arretrata: eravamo un paese pieno di banche, adesso anche dopo gli accorpamenti siamo più fragili rispetto alle grandi economie europee». Ma intanto «il governo tiene l'Italia fuori dal grande progetto Airbus accontentandosi di produrre un po' di pezzi di ricambio per i Boeing...».

Lo scenario dell'industria italiana assomiglia insomma a un mosaico dal quale cadono una dopo l'altra molti, troppi pezzi. Con il rischio di rendere indecifrabile il disegno originale. «Perché arranca il sistema delle grandi imprese? Ma è molto semplice - risponde senza esitazioni l'econo-

mista Giacomo Vaciago - perché la grande impresa è il paese, quindi non funziona esattamente come accade all'Italia nel suo insieme, che da quattro anni non riforma, non investe, non si rimbocca le maniche. In Francia, per esempio, non c'è stato bisogno di fare cento convegni sul rischio di declino industriale: hanno fatto subito una legge».

Secondo il professor Vaciago anche l'Italia, negli anni '90 ha saputo reagire: «Siamo stati noi i veri tedeschi, ci siamo dati da fare e siamo entrati nell'euro. Poi, però, in Italia, in Francia e in Germania le elezioni hanno mandato al governo le opposizioni, che hanno cercato di scaricare ogni responsabilità sulla moneta unica. E intanto non siamo capaci di

dimensione ridotta delle nostre imprese, aggiunge. Di sicuro, una delle priorità per ovviare al problema sarebbe quella di bloccare la crisi della grande industria. E al governo che di fronte ai dati economici Istat (i pochi che sono stati diffusi, perché quelli sull'andamento del pil per ora sono rimasti tra le mura dell'istituto) pare soddisfatto, «Soddisfatto? - risponde - Non capisco davvero di che cosa».

In effetti: nel mese di dicembre, la grande industria ha accusato una riduzione pari al 2,2%, che in posizioni lavorative fa 17mila in meno rispetto al dicembre 2003. Un'enormità, eppure si tratta della riduzione più contenuta a partire dal gennaio 2001. Meglio la situazione per i servizi, con un aumento tendenziale dell'1%, corrispondente a 12mila posti.

Nelle grandi imprese dell'industria, sempre a dicembre, l'indice dell'occupazione dipendente registra una diminuzione, su base annua, del 4,2% nel settore della produzione di energia elettrica, gas ed acqua, del 2,2% nel settore delle costruzioni e del 2% nelle attività manifatturiere. Anche tutti i comparti delle attività manifatturiere registrano variazioni tendenziali negative, ad eccezione della produzione di mezzi di trasporto (+2%). Il calo più marcato è quello delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (-5%), della produzione di macchine e apparecchi meccanici (-4,2%) e della fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche (-4,1%).

Gli unici segni più si trovano dunque nel settore dei servizi, dove l'occupazione cresce soprattutto in alberghi e ristoranti (+4,6% il dato su base annua), nei trasporti, magazzino e comunicazioni (+1,8%), nel commercio (+1,5%) e nelle altre attività professionali ed imprenditoriali (+1,1%). Il comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria è l'unico, tra i servizi, a presentare una variazione tendenziale negativa (-1,3%).

Tutti dati che il governo, ben lontano dal mostrarsi preoccupato, tende a leggere come un fenomeno sotto controllo. «Il nostro obiettivo - sostiene infatti il sottosegretario al Lavoro, Maurizio Sacconi - rimane quello della crescita di servizi, a partire da quelli che si definiscono con la riorganizzazione industriale quando si liberano attività terziarie come la logistica». E la flessione dell'occupazione delle grandi imprese industriali? Si è «fortunatamente attestata ai livelli minimi dall'inizio del fenomeno», è pronto a rispondere Sacconi. Che poi prosegue con un paragone perlomeno azzardato: l'Italia, dice, continua comunque ad avere il 28% degli occupati nell'industria contro il 18% degli Stati Uniti. Quindi, che significa? L'emorragia può proseguire?

attirare da noi gli investimenti degli altri, perché non dobbiamo dimenticarci che i paesi che stanno crescendo, come la Cina, lo stanno facendo grazie ai capitali che arrivano dall'estero». Da noi, semmai, avviene il contrario: «Sono le nostre imprese migliori che si trasferiscono altrove - ricorda Vaciago - e il guaio è che questo accade sempre più spesso anche ai miei allievi migliori, che se ne vanno all'estero e non tornano più».

La via d'uscita? secondo il docente di economia dell'Università cattolica di Milano, «l'Italia deve innanzitutto svegliarsi, perché non è possibile che solo adesso, dopo quattro anni ci si metta a pensare a un decreto sullo sviluppo. E poi dovrebbe cercare anche di fare squadra in Europa. Ma il nostro esecutivo si è isolato, non riesce nemmeno a trovare un'intesa strategica con la destra di francese. Anche se io resto convinto che non solo noi, ma tutta l'Europa dovrebbe riorganizzarsi solidalmente: non c'è un solo progetto in cui vi siano capitali italiani, francesi e tedeschi sommati per un comune investimento».

Ma è possibile che il governo arrivi solo ora, dopo quattro anni, a pensare a un decreto sullo sviluppo?

”

Bianca Di Giovanni

L'EMERGENZA della finanza pubblica

A conclusione di una mattinata caotica l'Istat dà finalmente i numeri: il deficit al 3% del Prodotto interno lordo. Il debito scende e l'esecutivo è contento

Il titolare dell'Economia annuncia: abbiamo rispettato il patto di Maastricht. Ma per il centrosinistra i dati non sono trasparenti. Fassino: sono fasulli

Siniscalco, il «mago» dei conti pubblici

L'opposizione: le cifre sono manipolate. Aumentano le tasse dirette e indirette



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Riccardo De Luca

ROMA Tutte le voci del bilancio 2004 inducono allarme, eppure il Tesoro si dichiara soddisfatto. È solo una delle mille contraddizioni di una giornata campale per i conti pubblici, che ha registrato un terremoto interno all'Istat con le dimissioni (respinte) della responsabile informatica dell'Istituto per via di un guasto che non ha permesso di contabilizzare il Pil reale. C'è stata poi la richiesta di dimissioni del presidente Luigi Biggeri da parte del sindacato. Insomma, una vera bufera, in mezzo alla quale l'Istituto è stato anche chiamato a rivedere la serie del deficit dal 2001 a oggi calcolandolo secondo un criterio diverso da quello utilizzato. Come dire: un marasma. Di fronte al quale Domenico Siniscalco si mostra placidamente calmo, visto che i dati finali gli consegnano (altro miracolo) un deficit al 3% del Pil (aumentato di 3,125 miliardi di euro rispetto all'anno precedente), un debito in discesa al 105,8%, una pressione fiscale alleggerita di un punto percentuale (dal 42,8% del 2003 al 41,8% del 2004). Tutto sta a vedere come si arriva al dato finale. «Passato l'esame conti - dichiara in Tv - ora si pensi alla crescita». «Quel 3% è fasullo - ribatte Piero Fassino - Guarda caso abbiamo un deficit al limite massimo dei vincoli europei. La verità è che è molto più alto del 3%».

A causa di un «danneggiamento verificatosi il 28 febbraio dei dischi principali del server», si legge nel comunicato Istat, non è stato possibile

Le diverse voci del bilancio 2004 inducono tutti all'arme tranne il Tesoro



l'intervista
Vincenzo Visco
ex ministro dell'Economia

valutare il «Pil a prezzi costanti». Ovvero il dato «depurato» dall'inflazione. C'è solo quello inflazionato, che nel 2004 è aumentato del 3,9%. Abbastanza strano che tutti gli altri dati ci siano. C'è il rapporto deficit/Pil, debito/Pil, pressione fiscale/Pil. Peccato che non è verificabile il denominatore di tutti questi numeri. Si utilizza il Pil nominale, spiegano all'Istituto. Ma per questi rapporti c'è bisogno di ambedue i dati. Mah. Questa è solo la prima incognita.

La seconda sta tutta nei dati finali. Il deficit è dato al 3% sul Pil, peggio delle previsioni (2,9%) e «dentro» il vincolo di Maastricht solo per dell'arrotondamento. Il dato più preciso sarebbe infatti 3,02% e con soli 366 milioni di euro si poteva rischiare lo sfioramento con un deficit al 3,051% che sarebbe stato arrotondato al 3,1%. Ma Siniscalco canta comunque vittoria, spiegando che con il vecchio sistema di contabilizzazione il risultato sarebbe stato al 2,7%. Davvero strano, visti i trend delle voci di bilancio. La spesa corrente aumenta (+2,9%), quella sanitaria schizza ad un +7,1%, l'avanzo primario (cioè il «termome-

I CONTI PUBBLICI		
DEFICIT		
Anni	Milioni di euro	In % sul Pil
2001	35.963	3,0%
2002	32.656	2,6%
2003	37.792	2,9%
2004	40.877	3,0%
DEBITO		
Anni	Miliardi di euro	In % sul Pil
2001	1.384,4	110,7%
2002	1.362,1	108,0%
2003	1.383,1	106,3%
2004	1.429,9	105,8%
PRESSIONE FISCALE		
Anni		In % sul Pil
2003		42,8%
2004		41,8%

Fonte: ISTAT P&G Infograph

statistiche e polemiche

Perché manca il dato del Pil? Scoppia la bufera sull'Istat

MILANO Sull'Istat è di nuovo bufera. Ieri, in calendario, era prevista la diffusione di dati importanti per determinare lo stato di salute dell'economia e dei conti pubblici italiani. Quelli relativi al rapporto tra l'indebitamento netto tra delle amministrazioni pubbliche e pil, quello sulla pressione fiscale e quello riguardante l'andamento del prodotto interno lordo, cioè la crescita. Solo i primi, però, sono stati regolarmente diffusi. Guardacaso quello legato al Patto di stabilità perfettamente in linea col fatidico 3 per cento stabilito dai parametri di Maastricht. Per l'andamento della crescita si dovrà attendere. Rinviato a data da destinarsi. Motivo? Un «importante guasto informatico», come ha dichiarato lo stesso istituto. Un guasto che ha consentito soltanto la diffusione della crescita a prezzi correnti. In pratica, il danneggiamento dei dischi principali del server dedicato alle elaborazioni per la contabilità nazionale, verificatosi - secondo quanto precisato dall'Istat - il 28 febbraio, ha provocato la perdita degli archivi più aggiornati, ha «impedito la costruzione del conto» ed ha, appunto, lasciato a disposizione degli statistici soltanto elaborazioni parziali. Quindi niente dati sulla crescita. Risultato, il governo per un giorno ha potuto gloriarsi di avere centrato due obiettivi importanti. Senza altri dati a guastare la festa.

Ma la cosa non è stata indolore. Ritenendosi responsabile, il dirigente informatico dell'istituto, Vittoria Brunatta, ha ritenuto di dover rassegnare al presidente le proprie dimissioni. Dimissioni che il presidente, Luigi Biggeri, ha però respinto non ravvisando responsabilità personali della dirigente. Cosa che non ha impedito che si scatenasse la polemica.

Intesaconsumatori ha parlato di «ennesimo scandalo, uno scandalo che si consuma due-tre volte alla settimana». Il sindacato Usi-Rdb Ricerca, assai rappresentativo all'interno dell'istituto, ha invece accusato i vertici di «sciatteria». «È incredibile - afferma in un documento - che si operi senza un'adeguata unità di scorta». Cgil e Uil sono tornate a puntare il dito sul malessere della statistica pubblica ed hanno chiesto un incontro urgente con Biggeri.

Non solo. Consumatori e Rdb hanno invitato il presidente alle dimissioni. I lavoratori, in particolare, per aver «esposto l'Istat al pubblico ludibrio». Ma dietro c'è un altro sospetto. Che l'istituto di statistica si sia sempre più allineato con il potere, cioè col governo. Consumatori, sindacato, e non solo, si mostrano stupiti di un fatto. Che, nonostante il guasto, l'Istat non abbia avuto problemi a diffondere il dato sul deficit-pil e sulla pressione fiscale in calo.

Nonostante il black out, insomma, un miracolo. Che evita l'inferno al governo e al ministro dell'Economia.

a.f.

tro) sulla salute dei conti pubblici) continua a diminuire pericolosamente (2% rispetto al 2,4 del 2003 e al 3,2% dell'anno prima. Con l'Ue ci eravamo impegnati a mantenerlo al 5%). Ad essere state tagliate sono le spese in conto capitale, diminuite del 4,1%. Una riduzione dovuta principalmente al «taglio» dei trasferimenti destinati al gruppo Ferrovie dello Stato: 2 miliardi e 665 milioni nel 2004 a fronte di 3 miliardi 934 milioni nel 2003. È proprio sulle Ferrovie che si è concentrata la revisione sul metodo contabile imposta da Eurostat. In sostanza l'Europa non accetta che gli investimenti per le infrastrutture ferroviarie siano spostati fuori dal perimetro della pubblica amministrazione. Per questo l'Istat è chiamata a rettificare i dati sul deficit degli ultimi quattro anni. Nel 2001 l'indebitamento si attesta così al 3%, l'anno dopo al 2,6% e nel 2003 al 2,9. Infine quel sorprendente 3%.

Ad alleggerire il peso del deficit ci ha pensato la «dimissione del patrimonio immobiliare pubblico - si legge nel comunicato Istat - realizzata con il conferimento ad un fondo immobiliare privato di uno stock di edifici pubblici non residenziali per un valore di oltre 3 miliardi di euro». Un'altra una tantum. Così come è stato l'estinguersi delle una tantum fiscali a far registrare l'abbassamento della pressione fiscale di un punto percentuale. «Sono aumentate sia le imposte dirette (+3,4%) - scrivono ancora i tecnici Istat - sia quelle indirette (+4,2%)». Insomma, gli italiani hanno pagato più tasse «ordinarie». Aumentano anche i contributi sociali effettivi, in aumento del 3,7%. A crollare (-51,1%) è il dato sulle imposte in conto capitale, nel quale sono conteggiate sia l'estensione della sanatoria fiscale, sia le entrate derivanti dal condono edilizio. Meglio delle previsioni il debito pubblico, che si attesta al 105,8% del Pil, mentre le ultime stime del governo lo davano al 106%. Buon trend anche del fabbisogno 2005: in 2 mesi il dato è migliorato di 2 miliardi dagli 11,2 miliardi del 2004 ai 9,1 miliardi di quest'anno.

Crescono la spesa corrente e quella sanitaria, mentre l'avanzo primario continua a diminuire



«Una manomissione per obiettivi elettorali»

Il ministro è contento e ottimista? È un irresponsabile. Il deficit di quest'anno è almeno del 3,4%

ROMA Onorevole Vincenzo Visco, lei parla di manipolazione dei dati. Dov'è l'inganno? «La cosa è abbastanza evidente. In passato c'erano sempre state correzioni modeste e anche diluite dei dati precedenti, di solito a causa di sottostime della spesa sanitaria. Quest'anno invece siamo di fronte a una vera e propria modifica della contabilità che vale mezzo punto di Pil l'anno tra il 2001 e il 2003. Oggi l'Italia deve prendere atto che alcune poste contabili devono essere trattate diversamente da quanto fatto finora, in particolare riguardo alle Ferrovie, cosa contestata da noi già a suo tempo. Ma come mai sul 2004 l'effetto di mezzo punto di Pil non si riversa? Siniscalco dice che senza la revisione contabile il deficit sarebbe al 2,7%.

«Il che è del tutto risibile, nel senso che tutte le informazioni che si hanno vanno nella direzione inversa. Qui c'è un inganno a fini elettorali. Il 3% di quest'anno significa solo che nel giro di qualche mese - loro sperano dopo che ci sarà stata qualche correzione sul Patto di stabilità - loro ammetteranno che quest'anno hanno sfondato. Noi stimiamo un

I parametri stabiliti in sede Ue sono stati superati da anni. I risultati sono influenzati dalle una tantum



deficit al 3,4% almeno». **Intende dire che l'Istat non ha applicato il nuovo criterio al 2004?** «Sostanzialmente dico che se l'ha applicato, ha limato da altre parti. Infatti non a caso io ho posto il problema di cambiare le leggi per dare all'Istat una autonomia vera rispetto all'esecutivo, perché a questo punto non ci si può fidare più di nessuno». **È un attacco all'Istat?** «No, io faccio la difesa dell'Istat. Per difendere l'Istituto da pressioni di qualsiasi genere - che in questa occasione sono ipotizzabili - bisogna renderlo indipendente dall'esecutivo, come una vera Au-

thority. Tornando ai conti pubblici, non sono stati prese in considerazione parecchie altre variabili che sono in discussione, per cui alla fine emergerà che negli ultimi tre anni il 3% è sempre stato superato». **Può spiegare cosa significa che manca il Pil reale?** «Anche qui è abbastanza grottesco il fatto che si dica che non c'è perché si sono rotti i calcolatori. A questo punto allora anche il valore del Pil nominale è dubbio, in base al quale loro hanno fatto il rapporto deficit/Pil e debito/Pil». **Dicono che è un altro sistema informatico a fornire i due rap-**



Liquidazioni

Tfr, il governo tenta il colpo di mano

Felicia Masocco

ROMA Sulla riforma del Tfr si allunga l'ombra di uno «sdoppiamento». Da un lato le regole sulla previdenza complementare, dall'altro le attese decisioni sul silenzio-assenso, sui fondi, e sulle compensazioni alle aziende che non potranno più autofinanziarsi tenendo in cassa le liquidazioni dei lavoratori. Il sottosegretario al Welfare, Alberto Brambilla ha annunciato che un primo decreto «con il perimetro e le forme» e con la definizione dei poteri della Covip che dovrà vigilare sull'intera partita. Il «resto» sarà materia di discussione in un momento successivo e oggetto di un secondo decreto che non prenderà

corpo prima di un mese. Il governo è insomma intenzionato a procedere in due tempi mostrando di non tenere in considerazione alcuna l'avviso comune costato non poche mediazioni a imprese e sindacati che lo hanno firmato. Se ne riparla oggi, nella riunione tra l'esecutivo e le parti sociali, ma intanto dai sindacati c'è una levata di scudi. Non solo si contesta il timing questo voler procedere a tappe quando invece tutto si dovrebbe tenere. La contrarietà è forte anche sul merito. Brambilla ha infatti detto chiaramente che il governo «vuole affermare il principio della massima libertà economica»: applicato al fiume di denaro dei salari differiti dei lavoratori italiani significa che i fondi contrattuali, i fondi aperti e

le polizze individuali sono per il governo la stessa cosa, vengono equiparati e «se la maggioranza dei lavoratori sceglierà i fondi contrattuali - argomenta il sottosegretario - a noi andrà benissimo, ma la regola è che ognuno vada dove vuole. Il nostro must è portare l'Italia a un livello più alto di libertà economica, livello che ora è disonorevole». Non la pensano così i sindacati e le imprese che avevano chiesto una corsia preferenziale per i fondi negoziali. Come anche una netta distinzione tra «previdenza complementare collettiva e previdenza complementare individuale». Anche su questo è picche. «La questione è un po' strana - nota il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - Il governo ci chiede sempre di fare atti comuni. Noi lo abbia-

mo fatto e, invece di riceverlo, ha fatto esattamente il contrario. Non tiene conto di quello che le parti sociali avevano condiviso». La «osa è strana» anche per Savino Pezzotta che richiama la vicenda degli ammortizzatori sociali «quando arriva il momento di stringere, c'è qualcosa che salta. Non è il modo corretto di procedere. Gli impegni vanno mantenuti». In caso di silenzio-assenso del lavoratore, per i sindacati il Tfr deve andare nei fondi negoziali e questo verrà chiesto anche oggi. Quanto allo slittamento «vorremmo capire i reali intendimenti del Welfare - aggiunge il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi - perché se fosse una politica dei due tempi saremmo totalmente contrari. Tradirebbe i contenuti della stessa delega».

Perché ritiene che il 3% è stato superato da anni? «Va notato che i risultati di bilancio sono molto influenzati dalle una tantum. Quindi alla fine verrà fuori che la situazione reale del bilancio pubblico italiano è peggiore di quella di Francia e Germania, che hanno sfondato la soglia del 3% ma non hanno fatto ricorso a questo tipo di manipolazioni. Adesso vedremo le reazioni in sede europea». **Le una tantum influenzano anche la pressione fiscale.** «Sì, aumentano le imposte dirette e indirette, aumentano i contributi ma la pressione complessiva scende per via della fine delle sanatorie. È una Caporetto annunciata».

Rassicurante comunque il dato sul debito. «Anche lì bisognerà fare un approfondimento. In quel dato confluiscono tutte le cartolarizzazioni, le privatizzazioni via Cassa Spa, le questioni legate alla restrizione di cassa sui pagamenti agli enti locali, gli anticipi fatti a fine anno. È un dato che in parte va autonomamente rispetto all'indebitamento».

b. di g.

La situazione reale del nostro bilancio pubblico è peggiore di quella di Germania e Francia



Natalia Lombardo

ROMA È saltata anche «l'intesa» locale tra Unione di centrosinistra e Radicali. Dopo una lunga trattativa nella quale soprattutto i Ds si erano spesi per chiudere l'accordo in cinque regioni, sul quale da Lubiana anche Romano Prodi aveva dato il via libera proprio se limitato al piano locale, sono stati Marco Pannella e Emma Bonino a rifiutare l'intesa, il «pur non disdicevole accordo strappato grazie ai Ds», ha detto Pannella.

Il punto di caduta è stata la richiesta da parte dei leader radicali di allearsi con l'Unione anche in Emilia Romagna, alla quale lo stesso Prodi e Pierluigi Castagnetti, entrambi emiliani, hanno detto di no. Finisce così dopo cinquantacinque giorni la ricerca di un'ospitalità in entrambi i Poli, a questo punto i radicali non presenteranno le Liste-Luca Coscioni e si concentreranno sulla campagna referendaria, per loro prioritaria. Quanto all'appoggiare con il voto i candidati del centrosinistra in Puglia, Piemonte o Lazio (le regioni più in bilico), Emma Bonino si riserva la decisione in un «vedremo». Altri accordi, semmai, si cercheranno per le politiche.

«È stato gettato un seme» commenta non del tutto pessimista Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds che, da venerdì fino alla notte scorsa, ha tessuto la trattativa informando di ogni passo sia Prodi che vertici nazionali e locali dell'Unione.

Marco Pannella e Emma Bonino, in una conferenza stampa improvvisata ieri pomeriggio, hanno ringraziato i Ds e il segretario Piero Fassino, Franco Marini per la Margherita, tanti ringraziamenti anche per lo Sdi e per Rifondazione, ma hanno puntato il dito proprio su Romano Prodi per aver «sabotato» la trattativa: «Abbiamo constatato che - dice Pannella - ben più che Berlusconi e la sua maggioranza, attualmente Prodi rischia di esprimere una posizione attenta, se non volta,

Dopo una lunga trattativa in cui soprattutto la Quercia si è spesa per chiudere l'accordo in cinque regioni, sono stati proprio il leader ed Emma Bonino ad annunciare il rifiuto

Gli strali contro il candidato premier: un sabotatore Ha accettato l'intesa in tutte le regioni tranne che nella sua. Chiti: comunque abbiamo costruito un buon rapporto. Se son rose fioriranno...

REGIONALI

Intese locali, Pannella dice no all'Unione

I radicali ringraziano Fassino, Marini, Boselli e Bertinotti ma accusano Prodi: asseconda la rivincita antireferendaria



Emma Bonino ritratta durante la conferenza stampa nella sede del partito, ieri a Roma

Snaldero/Ansa

ad assecondare la rivincita anti-referendaria, anti-laica e anti-liberale che in Italia si sta tentando di costruire e imporre». Dura anche Emma

Bonino: «Prodi ha accettato l'accordo nelle regioni, ma non nella sua». A irritare i vertici radicali sarebbero state anche le dichiarazioni

di Prodi dalla Slovenia: ha ribadito il no ad accordi nazionali per «problemi di ordine politico generale», ma «se il confronto dovesse ripro-

porsi in qualche regione, la valutazione spetterà ai livelli regionali sotto la guida dei nostri candidati presidenti». Criteri che, precisa il leader

della coalizione, valgono per i Radicali come per tutte le forze esterne all'Unione.

Fino a ieri mattina la cosa sem-

dalle regioni

Piemonte e Puglia, si spera ancora in accordi locali

«Prendo atto della situazione - è il commento di Mercedes Bresso, candidata del centrosinistra in Piemonte - Mi dispiace molto che non si sia raggiunto un accordo. Spero comunque che ci siano le condizioni per tenere vivo il dialogo a livello locale in Piemonte». Non lasceremo nulla di intentato - fa sapere Pietro Marcenaro, segretario dei Ds, sicuro che quel che dice è condiviso anche dai responsabili degli altri partiti di centrosinistra - «per raggiungere una intesa e fare del Piemonte non solo una felice eccezione, ma la prova di una possibilità futura».

Anche i segretari regionali pugliesi di Ds, Margherita e Sdi sarebbero «favorevoli a stringere un'alleanza con i radicali pugliesi, consapevoli che la loro storia e le loro battaglie, pur toccando temi che spesso sollecitano la cultura individuale più che i patrimoni ideali di gruppi e partiti, siano utili a conseguire un governo regionale diverso, utile a tutti ed aperto alla discussione feconda, quella che tale si connota solo attraverso la franchezza e l'attenzione alle ragioni degli altri». Così dichiarano Michele Bordo (Ds), Gero Grassi (Margherita) e Onofrio Introna (Sdi). Sappiamo, continuano, «che la storia e le battaglie dei radicali abbiano impresso alla politica ed al Paese un metodo, fondato sulla sensibilizzazione dei cittadini sui temi controversi». Iniziative «compatibili con il programma di ascolto e decisione allargata di Nichi Vendola e Unione, per cui il mero confronto con il decisionismo solitario di Fitto ci fa propendere per un appello all'alleanza con Vendola e con noi».

brava fatta, dopo un'estenuante trattativa notturna condotta da Chiti e Marini tra Via Nazionale, sede Ds, quella della Margherita a via del Nazareno e via di Torre Argentina.

In cinque regioni, Piemonte, Lazio, Abruzzo, Calabria e Puglia l'accordo c'è, annuncia ieri mattina Chiti dopo la prima riunione della segreteria della Quercia uscita dal congresso. Già Castagnetti, però, si dice all'oscuro di intese locali e ribadisce la sua contrarietà. Dopo due ore arriva il no di Pannella sullo scoglio emiliano e sulle parole di Prodi che non avrebbero dato un riconoscimento politico. Una doccia gelata che lascia di stucco, nonché delusi, sia Chiti che Marini. Fra i Ds monta un'irritazione verso l'atteggiamento di Prodi e di parte della Margherita, ma la segreteria della Quercia vuole evitare le polemiche.

«Mi dispiace, ma tutto questo sforzo non è stato inutile», commenta Chiti, «abbiamo costruito un buon rapporto sia a livello nazionale che locale. Abbiamo gettato un seme e se son rose fioriranno». Uno spiraglio per il futuro, quindi. Chiti ci tiene a far sapere che «la trattativa è stata condotta alla luce del sole e i Radicali hanno sempre posto temi politici e non hanno mai avanzato richieste di posti o cose del genere». Visibilità, piuttosto. E racconta com'è andata: venerdì Pannella rifiutò l'idea di una trattativa in alcune regioni, salvo poi voler verificare, purché l'accordo riguardasse almeno il 30% del corpo elettorale. Su questa base Chiti e Marini hanno informato sia Prodi che i candidati delle cinque regioni, tutti disponibili all'intesa. Ieri mattina alle 10 ultima telefonata con Pannella, che voleva il via libera di Prodi. Alle 14, l'accordo è sfumato.

Dispiaciuto anche Enrico Boselli dello Sdi, che si augura un sostegno ai candidati e un accordo futuro. Secondo Boselli la mancata scelta di campo da parte dei radicali ha dato spazio «a pressioni che sono avvenute da settori della Chiesa ostili ai temi referendari».

Prodi: «Non temo i fischi di Rifondazione»

Il Professore: «Se non vince Bertinotti, Unione a rischio». Lo scontro con Berlusconi? «Come tra Davide e Golia»

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

LUBIANA Vogliamo iniziare dai bambini che invadono le strade dopo la scuola e che si danno di gomito riconoscendo l'ex presidente della Repubblica che accompagna per le vie del centro l'ex presidente del "governo" europeo. Milan Kucan è una sorta di padre della patria slovena, un uomo che ha creduto nel futuro europeo della sua terra che oggi è parte integrante dell'Unione. Approfittando della bella mattinata di sole Kucan e signora hanno invitato Romano e Flavia Prodi a visitare la città ammantata di neve. L'Europa è diventata qui patrimonio comune. Conquistata condivisa di chi governa e di chi sta all'opposizione. E destra e sinistra riconoscono a Prodi il merito di aver allargato i confini Ue alla Slovenia. Sarà il Capo dello Stato Janez Drnovsek, nella tarda mattinata di ieri, a consegnare l'alta onorificenza della Repubblica per il "contributo decisivo" dato dal Professore all'ingresso di Lubiana nell'Unione. Scrivevamo dei bimbi sloveni dell'Europa che ieri mattina sciamavano in fila

per due per le vie di Lubiana. Biondissimi e bellissimi, piccoli abbastanza per saperne poco o nulla della tragedia delle Foibe, dei drammi delle guerre balcaniche, delle contese sui confini che hanno attraversato il Novecento. Guardando i loro volti tornano alla mente le parole pronunciate l'altro ieri dal leader dell'Ulivo italiano al Centro congressi della capitale slovena. «Se vogliamo guarire le nostre memorie ognuno deve riconoscere il dolore dell'altro, guardando però al futuro più che al passato». Pensare al domani senza rimanere prigionieri di ciò che è accaduto ieri. La ricetta di Prodi vale per affrontare e risolvere i problemi dei Balcani e vale per i rapporti tra Italia e Slovenia. Non si possono archiviare o sminuire i martiri delle Foibe, ma non si può non registrare lo sbigottimento degli sloveni al sentirsi additati collettivamente come colpevoli di orrendi crimini contro gli italiani. Lo sceneggiato di Raiuno sulle Foibe qui è stato considerato "parziale": un colpo di spugna sulle ferite prodotte dal fascismo. Gli sloveni, minoranze in Italia comprese, si sentono «ingiustamente criminalizzati». Prodi ne è consapevole. Sa che l'Europa unita potrà

Bindi: La Russa e Dini i più brutti, Casini e Bersani i più belli

ROMA «I più brutti sono La Russa e Dini, i più belli Casini e Bersani». Lo dice Rosy Bindi, ex ministro della Sanità e deputata della Margherita in un'intervista a Gente (anticipata dal settimanale), che le ha chiesto di stilare una classifica dei parlamentari in base al loro appeal. «Il più bello del centrodestra è sicuramente il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini - spiega la Bindi - mentre il più brutto è il coordinatore di An Ignazio La Russa. Nell'Unione, invece, il più bello è l'ex ministro diressino Pierluigi Bersani e il più brutto l'ex presidente del Consiglio Lamberto Dini». La settimana scorsa è stata indiretta protagonista di una polemica con Francesco Storace. «Non è nemmeno una donna», aveva detto di lei il governatore del Lazio, che poi si è scusato e ha promesso di inviare un mazzo di rose rosse. «Può anche invitarci a cena, ma alla sua compagnia preferisco quella di veri belli - replica la Bindi al settimanale - come Richard Gere o, appunto, Pier Ferdinando Casini». «Accetterei una cena con Storace solo a patto che venisse assieme a Gianfranco Fini, perchè così sarei certa che parleremmo unicamente di politica».

«diventare la casa dei valori condivisi» solo se ogni popolo scommetterà soprattutto sul futuro. L'Italia è vicina. Lubiana dista da Trieste meno di un'ora d'autostrada. Anche se non fosse così la politica di casa nostra non potrebbe rimanere lontana. Prodi ieri sera è tornato a Bologna, domani sarà a Venezia per il congresso di Rifondazione. Gli oppositori di Bertinotti promettono di accoglierlo con i «fischii» e gli echi delle polemiche giungono fino alle grotte carsiche di San Canziano che il Professore visita nel primo pomeriggio insieme a Milan Kucan. Le possibili contestazioni di domani? «Non sarebbe la prima volta che mi fischiano - osserva Prodi - È un allenamento che ogni politico deve avere ed è un modo del tutto democratico di esprimersi. Non arrivo a dire che i fischi sono graditi, però appartengono non alla patologia, ma alla fisiologia della democrazia. Quando c'è un dialogo leale, pulito e chiaro anche i fischi hanno il significato di una diversità di opinione, anziché di disprezzo o rigetto». Il congresso del Prc, in ogni caso, è importante. L'Unione, anzi, lo guarda con «attenzione». «Dentro Rifondazione ci sono linee diverse rispet-

to all'Unione - ricorda il Professore - Mi auguro che i semi che abbiamo piantato, diano buoni frutti. È chiaro infatti che con Rifondazione dovremo discutere il programma che deve essere presentato agli elettori, quindi non è indifferente la conclusione del congresso». E non sarà indifferente «se prevarrà la cooperazione con l'Unione o se prevarrà una linea diversa». L'uno o l'altro sbocco, infatti, «determineranno delle diversità nel nostro futuro». Insomma, se Bertinotti dovesse perdere il congresso quel risultato assterebbe un colpo alla strategia dell'alleanza.

Ma da Lubiana il Professore parla indirettamente anche di Berlusconi. Gli sloveni chiedono notizie sulla Fabbrica bolognese del programma e il Professore li invita a visitare il capannone di Corticella paragonando la sua impresa alla sfida tra «Davide e Golia». Per combattere un avversario come il Cavaliere, che gode di un potere mediatico smisurato e di enormi possibilità economiche, bisogna mettere in moto la fantasia. «È in queste situazioni, quando ci sono pochi soldi e pochi mezzi, che bisogna farsi venire le idee e lavorare sui progetti».

Scelta la musica di Bob Marley per le assise che si aprono domani a Venezia. Non parlerà alcun leader del centrosinistra. Ci saranno Casini e Follini

Rifondazione comunista, congresso a passo di reggae

ROMA L'Inno di Mameli lo lasciano alla Federazione dell'Ulivo (oltre che a Sanremo). Quelli di Rifondazione comunista il loro congresso lo aprono sulle note di Bob Marley e dopo, solo dopo, passeranno all'Internazionale. Bella ciao i 691 delegati la sentiranno venerdì, giornata dedicata al sessantesimo anniversario della liberazione, fatta dal vivo da un gruppo in cui suonano ex musicisti dei veneziani Pitura Freska, mentre Bandiera Rossa per ora non è in scaletta, forse per quell'«avanti popolo, tuona il cannone rivoluzione vogliamo far» che mal si concilia con la tesi sostenuta da Fausto Bertinotti secondo cui «il nuovo comunismo passa per la non-violenza».

Se è vero che le colonne sonore dei congressi raccontano molto di un partito, Rifondazione comunista con le scelte fatte per l'appuntamento che si svolge da domani a domenica a Venezia Lido ha già messo in chiaro che pacifismo e rapporto con i movimenti, incarnati nell'icona rasta, sono i principali punti di riferimento.

Poi c'è la parte visiva a completare il quadro, e allora il logo che domina l'interno del

palazzo del cinema, disegnato dall'architetto Massimiliano Fuksas, rappresenta un mondo in cui i continenti si avvicinano l'uno all'altro, e sopra lo slogan delle assise: «Verso un mondo nuovo». Un mondo e una trasformazione descritti da parole, scelte insieme a Edoardo Sanguineti, che verranno proiettate fuori, sulla facciata del palazzo, su una superficie di 900 metri quadri.

E poi ci sarà il confronto congressuale. Per la prima volta nella storia del partito sono state presentate cinque diverse mozioni. Quella di Bertinotti si è attestata sul 59,17% dei consensi e quella che fa capo a Claudio Grassi sul 26,2%, mentre le tre mozioni trotzkiste hanno incassato il 6,51% (primo firmatario Marco Ferrando), il 6,51% (primo firmatario Gigi Malabarba) e l'1,64% (primo firmatario Claudio Bellotti). Domani ci sarà l'intervento del segretario, mentre venerdì, venti minuti ciascuno, parleranno i rappresentanti della altre quattro mozioni, tutte critiche con l'adesione all'Unione e l'eventualità di entrare in un governo di centrosinistra. Grassi ha comunque proposto ieri al segretario una

gestione unitaria del partito, mentre Ferrando invita le altre minoranze a presentare una candidatura alternativa a quella di Bertinotti. L'elezione del segretario sarà domenica pomeriggio.

Nell'arco dei quattro giorni parleranno anche membri di partiti aderenti alla Sinistra europea, ma non i politici italiani. «È la nostra tradizione», è stato spiegato ieri in una conferenza stampa in cui non c'era Bertinotti («per una questione di igiene politica», hanno spiegato i suoi facendo riferimento al fatto che è il primo firmatario di una delle mozioni). In realtà, al congresso di Rimini erano intervenuti politici di altri partiti del centrosinistra, e c'è chi sostiene che si sia preferito non far intervenire Romano Prodi (che ha parlato in tutti i congressi degli altri partiti del centrosinistra svolti dal suo rientro in Italia) per il rischio contestazioni. Sono stati invitati tutti i partiti dell'Unione e anche le alte cariche istituzionali (Casini dovrebbero esserci domani), ma non Berlusconi «per ragioni politiche». Della Cdl è stato invitato soltanto l'Udc.

s.c.

Radio Rai

L'allarme dei giornalisti «Socillo colpisce i fuorilinea»

I giornalisti di RadioRai sono stanchi di «sentirsi soli», stanchi di un anno e mezzo di «mancate risposte» sul destino della radio, anello della catena che rischia di essere il più penalizzato dalla privatizzazione. A non dare queste risposte l'azienda, hanno raccontato ieri i giornalisti nel dibattito «RadiocheRaI. I politici a lezione di...radio» con sindacati, dirigenti, politici e docenti universitari.

I giornalisti del Giornale Radio (Gr1, Gr2, Gr3 e Gr Parlamento) hanno già indetto un giorno di sciopero per «le violazioni delle norme contrattuali da parte della direzione». Le mancate risposte, infatti, sono anche quelle del direttore Bruno Socillo, pur sfiduciato dalla redazione. Redazione che, spiega Carlo Albertazzi del Cdr,

«è demotivata, deve rispondere ad ordini confusi e usare tecnologie disastrose». Ma l'unico segnale che manda Socillo «è colpire chi è fuori linea»: al trasferimento di Mancini da vicecaporedattore economico ad altro incarico, si è aggiunta «la rimozione» di Maria De Santis, inviata che da due anni segue l'Ecofin a Bruxelles, che ieri si è vista rifiutare il foglio di viaggio.

Le non risposte sono molte: sugli investimenti per il rilancio, tanto più che mesi fa è scomparso il segnale di RadioDue e RadioTre dalle Am, gettando nello sconcerto gli ascoltatori. Gli impianti Am sarebbero nocivi, ha spiegato l'azienda, ma i 5 milioni promessi per riquilibrare il segnale «non sono ancora arrivati», ricorda Francesco Di Domenico, direttore della produzione radiofonica; e la sperimentazione sul Dab, la radio digitale, si è fermata in Val D'Aosta. RadioRai soffre di una crisi di ascolti e del calo pubblicitario. Ricorre il timore per una privatizzazione che «nessun paese europeo si è sognato di fare», tanto più per la radio, che rischia la perdita del ruolo di servizio pubblico. Il diessino Vita e Bellucci del Prc si sono detti contrari alla vendita di quote Rai. Del resto anche al congresso Ds è stato votato all'unanimità un ordine del giorno contro la privatizzazione. **Natalia Lombardo**

Oreste Pivetta

REGIONALI

L'ultradestra in corsa nelle file di An con la Casa delle Libertà e con Formigoni, il governatore che prometteva tanto rinnovamento

Un'intricata vicenda che risale agli anni settanta, le amicizie con gli esponenti del terrorismo nero. Una candidatura contro la Mussolini

Guaglianone, dai Nar a Formigoni

Il candidato Lino, amico di Cavallini e Nico Azzi, indagato per banda armata

MILANO Talmente invadente da guadagnarsi un posto anche nel forum on line degli studenti dell'università Bicocca. Scrive una ragazza, Bubbola: «Sono rimasta colpita da un manifesto di An: "Alla regione Lino Guaglianone, volontà e passione". Uno slogan scontato, basato su rime ingenue... Poi, vabbè, la scelta della fotografia del candidato è stata pessima... una faccia poco affidabile...». Pasquale, detto Lino, Guaglianone, ragioniere, commercialista, titolare di una palestra, la Doria, gestore del bar Maya, organizzatore di kickboxing (insieme con la signora Cristina Randazzo nella sigla Cris Promotion) non ha voluto risparmiare in manifesti. Ha cominciato tra i primi a tappezzare Milano, è tra i più attivi in una campagna che lo vede appena al di sotto del governatore Formigoni e della rivale di partito Paola Frassinetti e dei "signori delle poltrone", Silvia Ferretto, Piergianni Prosperini (in armatura di crociato: «Baluardo della Cristianità, flagello dei Centri sociali, condottiero del Nord»). Soldi spesi male se l'impressione giusta è quella di Bubbola: «poco affidabile». Per uno che vuole entrare di diritto nella cosiddetta "destra affidabile", finalmente indossare il doppiopetto, dopo anni vissuti pericolosamente. Al punto di subire ancora qualche ritorno o rigurgito, come la "molotov" che domenica notte esplose contro il suo gazebo elettorale in corso Lodi. Subito arrestato il "colpevole", un giovane di un centro sociale.

Chissà come sarebbe finita ai "bei tempi", quando il Lino neppure ci pensava a una sedia da consigliere regionale e invece frequentava la destra pura senza paura e, grazie alla sua pratica di numeri, faceva il tesoriere dei Nar, nuclei armati rivoluzionari, quelli di Francesca Mambro, Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini che all'epoca aveva pure trovato lavoro (come impiegato senza obbligo di presenza) nella palestra (una gran passione) che Lino Guaglianone gestiva a Novate Milanese. Gilberto Cavallini è lo stesso che nel momento del suo arresto, due anni fa (era in semilibertà dal 2001 nonostante numerosi ergastoli e una catena



La prima pagina della Padania di ieri

infinita di omicidi: il primo a cadere era stato Gaetano Amoroso, studente lavoratore, finito a coltellate la sera del 26 aprile 1976, mentre attaccava manifesti) si rivolse ai carabinieri così: «Ringraziate Dio che la pistola l'avevo nello zaino...».

Sono storie "remote", come spiega Guaglianone, che intanto, coinvolto in varie inchieste per associazione sovversiva e banda armata (per colpa dei Nar, ovviamente, delle armi e degli esplosivi, ma anche ad esempio di un tal Carlo

Digilio, bombarolo di Ordine Nuovo e persino di Piazza Fontana), ne ha fatta di strada: la boxe francese insegnata e organizzata, il bar, la palestra, la compravendita degli immobili, il commercio dei rubinetti, fino alla prima poltrona, quella

milleproroghe

Passa la proroga di Vigna alla Dda

ROMA Il Senato ha approvato ieri in via definitiva il decreto cosiddetto «milleproroghe», che dispone tra l'altro il prolungamento fino ad agosto del mandato di Pierluigi Vigna come procuratore nazionale antimafia.

La proroga del mandato di Vigna fino al primo agosto è stata nelle ultime settimane al centro di polemiche tra maggioranza e opposizione.

Fortemente voluto dal centrodestra, secondo l'opposizione il prolungamento ha lo scopo di impedire al procuratore di Torino Gian Carlo Caselli di concorrere come successore di Vigna.

Caselli, considerato da alcuni uno dei candidati più probabili, a partire da agosto non avrà più i requisiti per partecipare al concorso, in base alla nuova legge sull'ordinamento giudiziario.

Il decreto contiene inoltre una serie di proroghe in materia di federalismo fiscale e di altre materie. In particolare vengono prorogati: - al 31-03-2005 il termine dell'approvazione dei bilanci da parte degli enti locali; - al 30-04-2005 il termine per la cassa depositi e prestiti di anticipare le spese in conto capitale agli enti locali, eccedenti i limiti di spesa previsti dalla finanziaria 2005; - al 31-12-2005 il termine per gli accertamenti dell'Ici, a cura dei comuni, per le annualità d'imposta a partire dall'anno 2000.

nel consiglio di amministrazione delle Ferrovie nord (regionali), una questione di apprendistato verso il consiglio regionale. Un miracolato. Al punto da nutrire qualche ambizione in più.

Nel frattempo, per la dovuta solidarietà, era riuscito anche a dare un lavoro (nel bar Maya di via Ascanio Sforza) al vecchio amico Nico Azzi, quello della tentata strage sul treno Torino-Roma, il 7 aprile 1973. Tra i ragazzi del bar e della palestra, qualcuno si trovò precipitato in indagini e in vicende pesanti: dall'assassinio di Alessandro Alvarez (a colpi di pistola il 3 marzo 2000, a Cologno, nell'hinterland milanese), a quel-

lo di Francesco Durante (ritrovato cadavere nel bagagliaio di una macchina, bruciato e con un colpo alla nuca, nel maggio dello stesso anno), dall'uccisione del giovane tifoso genoano Vincenzo Spagnolo (accoltellato il 29 gennaio del '95, poco prima della partita del calcio Genova - Milan), al ferimento (in via Ascanio Sforza) nell'aprile del 1997 di Davide "Atomo" Tinelli, consigliere comunale di Rifondazione. In un rapporto della Digos milanese alla Procura della Repubblica in merito a quest'ultimo accoltellamento si potrebbe leggere: «Alcuni elementi gravitanti nell'area della destra radicale milanese... nelle serate del martedì e giovedì - giorno dell'aggressione - al termine delle sedute di allenamento presso la segnalata palestra Doria sono soliti recarsi presso il Maya dove godrebbero di un trattamento di favore in virtù degli stretti rapporti che li legano a Pasquale Guaglianone».

Guaglianone, ovviamente, sotto elezioni si dà ad altre pratiche. Fa l'intellettuale, organizza forum, scrive persino un libro, un titolo ampolloso: «Le ragioni ideali della destra» (insieme con Cesare Ferri, Marco Valle, Pietro Cerullo, Maurizio Murelli), invita alla presentazione i vecchi soci Nico Azzi e Gabriele Adinolfi, uno dei fondatori di Terza posizione, e i nuovi "capi", come Ignazio La Russa, ben felice di ritrovare antiche compagnie con le quali festeggiare il decennale di An. Il vecchio Lino svela le ragioni della parata: «... offrire a questo mondo la possibilità di uscire dall'isolamento...». Cioè, banalmente, non svendere la destra nera al trio Mussolini-Fiore-Tilgher.



ALTE SCARICHE DELLO STATO

sto scariche in verità: mentre Berlusconi maneggia Ciampi, se ne stanno impalate a centro-campo guardando altrove. E invitano (l'opposizione, si capisce) a «non strumentalizzare» e si offrono come «pontieri» fra il picchiatore e il picchiato. Così il *Giornale* può titolare: «Strane manovre intorno al Quirinale». Poi salta su Giuliano Ferrara, sempre molto intelligente e anche equilibrato: trova che Ciampi e Berlusconi hanno usato «le armi pesanti della sfesione reciproca» e invita magnanimo Silvio e Carlo Azeglio a «dosare il ritmo delle rispettive

esternazioni», dovute peraltro all'«inconfessabile desiderio di rielezione» di Ciampi (scontato che aspirare a un secondo mandato sia vergognoso e «inconfessabile»). Il *Corriere* chiude l'incidente invitando lupo e agnello a un onorevole «armistizio».

In un paese che sta per dare la pensione di combattenti ai repubblicani - notoriamente provocati dai partigiani mossi dall'inconfessabile desiderio di liberare l'Italia dal nazifascismo - questo e altro. Il Csm, come prevede la legge, dà un parere sulla legge SalvaPreviti,

sottolineandone tecnicamente gli effetti «devastanti» su decine di migliaia di processi. Il cosiddetto ministro Castelli, non potendo smentire nel merito, dichiara: «Il Csm è diventato un organismo politico che ragiona come il Parlamento: in funzione dell'orientamento, dichiara che i fatti sono bianchi o neri». Dimostrando così il suo elevato concetto del ruolo del Parlamento, chiamato - a suo avviso - a dire che la pece è bianca e la neve è nera. Intanto Piercasinando confessa che lui, tra la versione del Csm e quella di Previti, non sa «dov'è la verità», comunque il Csm «ha superati i limiti» (quelli fissati da Previti) perché «parlare di leggi ad personam prefigura già di per sé un giudizio politico e io, davanti a questo, mi fermo». Come se prima fosse in movimento.

Da anni la Casa della Libertà Provisoria insulta i magistrati e, quando l'opposizione li difende, i gerarchi del regime si mettono a strillare: «Ecco la prova delle collusioni fra i giudici e la sinistra!». Per respingere l'accusa di

collusioni tanto ignobili, Ottaviano del Turco dichiara al *Giornale* di Berlusconi che «io, sull'Iraq, ho preferito Berlusconi a Chirac». Quanto ai giudici, «prorogare Vigna è stata una scelta di buon senso del governo. È un bene che la Dna sia sottratta per sempre ai veleni che accompagnano i fatti di mafia e antimafia e di cui Caselli è stato tra i protagonisti». Ecco: la colpa dei veleni rovesciati per 12 anni su Caselli non è di chi li ha rovesciati, ma della vittima. Quindi, per favore, Caselli non si occupi più di mafia.

Intanto gli avvocati di Previti accusano Procura e Tribunale di aver condannato il loro cliente su un documento falsificato e sbianchettato. Il Pg tira fuori il documento e dimostra che non è vero niente. I legali intimano alla Corte di «censurare il Pg e richiamarlo alla continenza espositiva». Al massimo può dire che il documento è un po' autentico e la tesi della difesa è un po' falsa. Altrimenti poi si capisce chi mena e chi le prende.

Non sarebbe male, di tanto in tanto, raccontare la fiaba del lupo e dell'agnello. Il lupo accusa l'agnello di intorbidargli l'acqua del ruscello; l'agnello fa notare che la cosa è impossibile visto che il lupo sta sopra e lui sotto; il lupo dice che però l'agnello cinque anni prima gli aveva fatto uno sgarbo; l'agnello obietta che è impossibile perché lui cinque anni prima non era neanche nato; il lupo dice che fa lo stesso: se non è stato lui, sarà stato suo padre. Manca purtroppo nella fiaba (è di origine greca) la figura del «terzista» che irrompe sulla scena al culmine del linciaggio: invita l'agnello a moderare i toni, a essere un po' riformista, a non demonizzare il lupo e a scusarsi con lui per chiudere questa «guerra per bande» (o «guerra civile»). Dopodiché il lupo, urinando nel ruscello, sostiene di essere stato frainteso e concede magnanimo all'agnello di chiedergli scusa, ma a patto che l'agnello beva un sorso d'acqua gialla. The end.

Da anni, in Italia, si gioca una lunga parti-

ta fra una squadra di lupi e una squadra di agnelli. L'una massacrata di botte l'altra. Ma l'arbitro se ne sta mummificato in mezzo al campo, immobile come statua di sale, tenendo ben nascosti il fischietto e i cartellini. Perché, se dovesse fischiare o ammonire o espellere qualcuno dei massacratori, verrebbe immediatamente accusato di «ascoltare le sirene» dei massacrati. Insomma, di schierarsi con le vittime: il che non è bello, non si fa, non è imparziale. Cambiano i nomi, i luoghi, le facce, ma lo schema è fisso.

Il premier, secondo i dettami della guerra preventiva, intima a Ciampi di firmare la controriforma della giustizia senz'ascoltare «le sirene della sinistra». Ciampi risponde che lui ascolta solo la Costituzione e la sua coscienza. E gli arbitri «imparziali» che fanno? Parlano di «scontro istituzionale», senza sottigliezze su chi l'ha innescato.

Entrano in scena Piercasinando e il ragioniere Pera, le «alte cariche dello Stato», piuttosto

Io non ho paura.

io ci credo Dai forza alle tue idee



Lavoriamo perché nessuno resti solo.

Noi vogliamo:

- Un reddito adeguato per tutti
- La Carta dei diritti di chi lavora, per una buona e piena occupazione, a partire da quella delle donne
- Una pensione dignitosa e sicura per ogni anziana e anziano
- Un asilo nido per ogni bambina e bambino
- Un fondo di sostegno per ogni anziana e anziano non autosufficiente
- Una sanità pubblica di qualità per chiunque ne abbia bisogno

Come sostenerci

- Conto corrente postale**
Versamento sul conto n. 40228041
- Bonifico bancario**
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163
- Destinatario**
Democratici di Sinistra / Direzione,
Via Palermo, 12 - 00184 Roma
- Causale**
Erogazione liberale ai sensi della legge n.2 del 2/1/1997
- Versamento on-line**
Con carta di credito sul sito www.ioicredito.it

Assegno non trasferibile
Spedito a Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra,
Via Palermo, 12 - 00184 Roma



Per informazioni: tel. 848.58.58.00
www.dsonline.it

Nedo Canetti

ROMA La ratifica della Costituzione europea? Cancellata dal calendario del Senato e rinviata a data da destinarsi. Il provvedimento per le celebrazioni del Sessantesimo anniversario della Resistenza? Cancellata dal calendario del Senato e rinviata a data da destinarsi. Lo ha deciso ieri a maggioranza (tutto il centrosinistra nettamente contrario), la Conferenza dei capi-gruppo del Senato, chiamata a stendere l'odg dei lavori per le prossime settimane. Motivo? Bisogna dare spazio alla riforma della Costituzione, pena le minacciate barricate della Lega.

Eppure la Lega continua la propaganda preelettorale, scegliendo, via via terreni che galvanizzano il suo popolo. Ieri è stata la volta dell'ingresso della Turchia nell'Ue, su cui hanno inscenato alla Camera una chiosata contestazione, con striscioni, volantini e interventi fotocopia che tutti i deputati del Carroccio hanno pedissequamente ripetuto.

Proprio ieri, Umberto Bossi aveva intimato a Berlusconi e agli alleati di approvare subito la devolution e di mettere in un canto la Carta europea («La Padania con la Svizzera» aveva tuonato) ed ecco pronti, i senatori della Cdl, a stringere i tempi sulla riforma e a «dimenticare» la Costituzione firmata in Campidoglio, quando il Presidente del consiglio annunciò solennemente che l'Italia sarebbe stata la prima nella ratifica. Per ora, poiché quattro Paesi hanno già ratificato il trattato in Parlamento, saremmo quinti ma abbiamo tutto il tempo per retrocedere ancora in classifica, considerato che la Spagna ha celebrato un referendum, che Francia e Danimarca hanno deciso di discutere ed approvare la Carta in tempi brevi.

Portato in aula il calendario, la maggioranza, dopo un primo scricchiolio per mancanza del numero legale, si è compattata per dire no all'inserimento, appunto, della ratifica della Carta europea e del ddl sulla Guerra di Liberazione. Proposte avanzate dal capogruppo della Margherita Willer Bordon; da quello verde, Stefano Boco e da Boris Maconi dei ds. «Siamo nelle mani della Lega - ha esclamato il capogruppo ds, Gavino Angius, uscendo dalla riunione dei capigruppo - è un'indigenza, la Lega ricatta il governo perché vuole assolutamente imporre, prima delle elezioni regionali, l'approvazione in Senato di questa sciagurata e odiosa riforma

ROMA Esponenti di associazioni, partiti dell'Unione, sindacati si sono riuniti ieri davanti al Senato per protestare contro una riforma giudicata «odiosa» e il cui vero effetto è quello di «colpire al cuore la Repubblica e demolire i principi dell'ordinamento dello Stato». Durante la manifestazione, a cui hanno partecipato circa 200 persone, è stato anche annunciato che venerdì Romano Prodi incontrerà il capigruppo del centrosinistra a Palazzo Madama (anche quelli della commissione Affari costituzionali) e, in qualità di esperti, Giuliano Amato, Cesare Salvi e Nicola Mancino. Lo scopo del vertice è quello di pianificare la strategia per contrastare l'approvazione della riforma, ma si dovrebbe anche parlare delle mosse suc-

PALAZZO Madama

Rinviato per l'ennesima volta il testo di legge che ricorda il Sessantesimo anniversario del 25 aprile. Imbarazzato, Pera propone che sia approvato in Commissione

Angius: dietro la propaganda, nulla Firmando la Costituzione Europea Berlusconi promise: la ratificheremo per primi Impossibile: già tre Paesi ci hanno preceduto

Né Europa né Resistenza, c'è la devolution

Non paga, la Lega fa uno show in aula contro l'ingresso della Turchia nella Ue

messaggio a Strasburgo/Italia

Ciampi: subito l'approvazione della Costituzione europea

Vincenzo Vasile

ROMA Un'altra puntualizzazione, un'altra doccia fredda nella tregua guerreggiata Quirinale-Palazzo Chigi. Ieri Ciampi ha scritto al Parlamento europeo per confermare che accetta l'invito a intervenire alla assemblea plenaria in programma a Strasburgo il 5 e 6 luglio prossimi. Ed è tornato a pronunciarsi con forza a favore di una rapida ratifica della Costituzione europea, firmata nell'ottobre scorso a Roma. Il ricatto della Lega impedisce, invece, al Parlamento italiano di confermare l'adesione al trattato, mentre, come osserva il capo dello Stato «è ora responsabilità di tutti concorrere alla sua sollecita entrata in vigore». Nella sua lettera Ciampi anticipa quelle che saranno le linee del suo intervento all'assemblea di Strasburgo: la Costituzione dell'Ue - afferma - «consolida l'identità del continente ed assicura ad un'Unione che presto comprenderà oltre 25 stati, un assetto istituzionale governabile, efficiente, fondato su un'acresciuta legittimità democratica». E richiama il suo personale impegno: «Serbo ancora vivo il ricordo della mia visita compiuta al Parlamento il 30 settembre 2003, alla vigilia dell'apertura della Conferenza intergovernativa che ha portato all'adozione del progetto di Trattato presentato dalla Convenzione europea». Occorre, dunque, che la nuova Costituzione entri rapidamente in vigore. E il Parlamento europeo, vera e propria «coscienza collettiva dei nostri popoli» può «incisivamente contribuire a questo obiettivo prioritario, risvegliando soprattutto nei giovani, attraverso un ampio dibattito, la passione europea capace di sospendere le decisioni dei governanti».

È sottintesa, ma abbastanza evidente, l'irritazione per i rinvii che il governo italiano ha frapposto, per effetto dell'asse privilegiato Berlusconi-Lega. Eppure il presidente del Consiglio, all'atto della firma in pompa magna al Campidoglio, aveva promesso che l'Italia sarebbe stato il primo paese a ratificare la Costituzione: sono passati quattro mesi e già quattro altri paesi l'hanno approvata, compresa la Spagna che ha celebrato un referendum, come faranno, del resto, di qui a poco tempo anche la Francia e la Danimarca. Ma la Lega detta i tempi del governo, e per via di questo ricatto il dibattito parlamentare è stato rinviato alle calende greche. Così in sede europea il Paese continua a fare una pessima figura, e l'inadempienza mette in una situazione imbarazzante il presidente, autorevolmente riconosciuto come uno dei «padri» dell'unità europea. Già qualche mese fa a Frosinone, Ciampi aveva pubblicamente sollecitato il governo a darsi da fare, anche perché a quella data - era il 26 novembre scorso - persino la Lituania aveva proceduto alla ratifica. «Confido - aveva detto - che il nuovo Trattato Costituzionale firmato a Roma in una storica cerimonia, pietra miliare nella storia dell'unificazione europea, sarà approvato ben presto anche dall'Italia, nella sede parlamentare; con la certezza che il voto del Parlamento esprimerà fedelmente i sentimenti europeistici che animano la Nazione». Ma in questi mesi il presidente ha tenuto d'occhio i calendari parlamentari, e ha registrato che, nonostante quella pubblica reprimenda, la maggioranza ha fatto ancora slittare l'adempimento, accumulando un altro motivo di risentimento al massiccio contenzioso che ormai divide Quirinale e palazzo Chigi.



Il capogruppo leghista Alessandro Cè ieri alla Camera dei Deputati

Schiavella/Ansa

Angius: «Una riforma odiosa»

Sit-in di protesta davanti a palazzo Madama: «La Destra vuole demolire la Costituzione»

cessive, preparazione del referendum compresa.

Molti i senatori dell'Unione che hanno brevemente lasciato l'aula per raggiungere i manifestanti e informarli sull'andamento dei lavori. I diessini Angius, Salvi, Bassanini, Passigli, Vitali, ma anche Bordon e Dalla Chiesa per la Margherita,

Boco, De Zulueta e Zancan per i Verdi, hanno partecipato all'iniziativa organizzata dal Coordinamento nazionale per la difesa della Costituzione, a cui hanno dato vita Astrid, Comitati Dossetti e Libertà e Giustizia.

Angius, nel suo intervento dal palchetto sistemato nella viuzza che collega

Palazzo Madama a Piazza Navona, ha sostenuto che «dopo tante sconcezze di questa legislatura, si è arrivati a questa legge odiosa. Non abbassiamo la guardia - ha avvertito - e non rinunciamo a tutte le forme di battaglia parlamentare e politica contro questa legge odiosa, che mina i valori fondamentali dello Stato e mette in

discussione la coesione e l'unità nazionale». Bordon ha definito il disegno di legge messo a punto dal centrodestra un «testo demenziale» che «il nostro paese non può permettersi».

Hanno partecipato all'iniziativa anche il segretario dell'Fnsi Paolo Serventi Longhi, il segretario confederale della

Cgil Paolo Nerozzi, i girotondini Edoardo Ferrario, Marina Astrologo e «Pancho» Pardi, che ha parlato di un'eversione costituzionale che si compie nell'indifferenza del paese per colpa della mancanza di informazione in tv e sui maggiori quotidiani». Tra i più applauditi l'intervento del vicepresidente dell'Anpi Raimondo Ricci, che ha ricordato che questa Costituzione «non è un frutto né di destra né di sinistra, perché per la liberazione si sono battuti insieme liberali e cattolici, marxisti e repubblicani». Prima di scendere dal palchetto (aiutato da Salvi), l'ottantaquattrenne es partigiano ha detto tra gli applausi: «Ci vuole un compimento del nostro sistema democratico, non una sua demolizione».

Via libera in Commissione alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Anm: chiuso ogni dialogo. Solo modifiche formali alla SalvaPreviti

Giustizia, la destra decisa ad andare avanti

ROMA Regna la massima confusione nella Casa della libertà, a proposito della legislazione sulla giustizia. La giornata di ieri ne è l'esempio più lampante. Il giorno prima da più parti del centrodestra, compreso il presidente del Consiglio, si era fatto intendere che governo e maggioranza avrebbero messo mano alla ex Cirielli per fronteggiare le critiche più severe e per trovare un terreno meno conflittuale per i rapporti con la magistratura. Anche il voto finale ravvicinato non sembrava più uno degli obiettivi centrali della coalizione di governo. Un percorso che aveva tutta l'aria di una sconfitta della Lega e del ministro della Giustizia. Ieri, tutto cancellato.

Ci sarà qualche modifica, segnala il sottosegretario Luigi Vitali, ma sarà marginale e, in quanto ai tempi, annuncia, subito spalleggiato dal responsabile Giustizia di Fi, Giuseppe Gargani e dal coordinatore di An, Ignazio La Russa, che il ddl sarà mandato in aula al più presto, anche se non finito in commissione, senza relazione e senza relatore. Solo in quella sede, confermano, sarà approntato al testo qualche modifica tecnica. Decisione che, comunque, obbligherà la Camera ad una nuova lettura. Subito in aula, allora, l'ordinamento giudiziario, ieri votato in commissione, e la salvaPreviti,

sembrava di capire dalle dichiarazioni di esponenti del governo e della maggioranza. E, invece no. Si riunisce proprio la conferenza dei presidenti di gruppo e decide che i due provvedimenti...non vanno in aula. Solo il 10 sarà «incardinato», ma senza voto, l'ordinamento. Motivo? Bisogna approvare prima la riforma della Costituzione, pena la rivolta della Lega. Si arrampica sui muri, il capogruppo di Fi, Renato Schifani. Per l'ordinamento sostiene che è vero, non è stato messo subito all'odg, comunque, la Cdl «auspica» un voto «prima di Pasqua». Per quanto riguarda l'ex Cirielli, parla come se Vitali e Gargani non avessero

mai detto una parola. «Attendiamo fiduciosi i lavori della commissione» afferma. Quelli che i suoi colleghi di partito vorrebbero stroncare. Poi una bugia sequipedale. «Abbiamo sempre sostenuto che non fosse un testo blindato - sostiene - ma delicato e meritevole di approvazioni». Forse quelli che il sottosegretario annuncia come «marginali, non sostanziali e non certo sui termini di prescrizione». Attende, Schifani, che l'opposizione faccia la sua parte e contribuisca all'integrazione del testo, senza «arrocarsi su posizioni pregiudiziali». Dimen-tica che finora gli emendamenti dell'opposizione, quelli sì, sono stati tutti pre-

giudizialmente bocciati e che la parola d'ordine della maggioranza, a partire dal relatore, è sempre stata: «testo blindato», come ieri ancora confermato dal ministro Castelli e da La Russa, che giudicano il testo «buono» e «valido». Il segno della giornata è, dunque, quello di una «maggioranza in agitazione», come sottolinea il responsabile giustizia del ds, Massimo Brutti. «La ex Cirielli traballa - aggiunge - Gargani vorrebbe che fosse approvata a tamburo battente, facendo saltare una grande quantità di processi in corso per reati gravi e socialmente odiosi come la corruzione e l'usura; Vitali propone emendamenti, ma solo formali, mentre

Cicchitto si scaglia a testa bassa contro l'opposizione, contro il Csm, contro i magistrati». «Tutto questo - per Brutti - impedisce un dialogo serio e sereno. Meglio sarebbe che la maggioranza e il governo ritirassero le norme sulla prescrizione (richiesta avanzata anche dal leader dei verdi, Pecoraro Scario ndr), che così come sono state concepite sono sostanzialmente inemendabili (stesso giudizio ha espresso l'ex presidente della Consulta, Leopoldo Elia che taccia l'ex Cirielli come «legge irragionevole e aberrante ndr) e destinate a mettere a rischio, se approvate, la sicurezza dei cittadini».

Il voto in commissione sull'ordinamento giudiziario (voto contrario dei ds, annunciato da Calvi e dei Dl con intervento di Della Chiesa) ha, intanto, provocato una secca reazione dell'Anm che annuncia la «chiusura di ogni dialogo» con il governo sulla cosiddetta riforma. «L'Associazione - si legge in una nota della giunta esecutiva - aveva auspicato che il governo cogliesse l'opportunità offerta con il rinvio di Ciampi alle Camere per affrontare non solo i rilievi di palese incostituzionalità, ma anche gli ulteriori profili di costituzionalità da più parti avanzati: purtroppo è accaduto il contrario».

n.c.

Rutelli: se si votasse oggi Prodi vincerebbe

ROMA Le primarie vanno fatte. E se si votasse oggi, Prodi vincerebbe senz'altro. ne è convinto il leader della Margherita Francesco Rutelli, che spiega: «noi non abbiamo grandi televisioni a disposizione, ma abbiamo molti militanti, cittadini, persone che vogliono un cambiamento nel paese e le primarie, questa grande consultazione popolare, sono uno strumento per metterli in moto». Rutelli conferma, inoltre, intervenendo all'«Alain Friedman show» su Sky tg24, la leadership di Prodi e il suo

appoggio al professore: «Lo appoggerò, lo appoggerò e per noi è quello che è chiamato a guidare l'Italia nei prossimi cinque anni. se si votasse oggi, Prodi vincerebbe senz'altro». Quanto alle riforme, il presidente dei Dl riconosce: «Noi del centrosinistra dobbiamo ammettere che la riforma del titolo quinto della costituzione fatta dal centrosinistra, quella del federalismo, non sta funzionando bene e dobbiamo vedere quello che non ha funzionato per correggerlo, altrimenti l'Italia va in pezzi».



Tg1

Al terrificante video di Florence Auben, il Tg1 preferisce le pesanti condanne per l'omicidio D'Antona. Poi, dopo una lunga panoramica meridionale, si arriva ai conti pubblici. E qui c'è il gioco delle tre carte. In termini assoluti, sono aumentate sia le imposte dirette sia quelle indirette, ma il Tg1 sostiene che le tasse sono diminuite. Il che potrebbe anche essere verosimile se i conti riguardassero il 2005, l'anno in cui i «tagli» di Berlusconi dovrebbero provocare - tecnicamente - un qualche effetto. Ma i conti sono del 2004, anno senza tagli. Le bugie, anche fiscali, hanno gambe cortissime. Il Pionati che segue è sempre Pionati: tutto quello che fa la maggioranza, persino i «ritocchi» che Berlusconi vuole apportare alla legge elettorale, sono cosa buona e giusta. E se l'opposizione protesta, Pionati chiude il panino con «la maggioranza che risponde a muso duro». Durissimo, di bronzo.

Tg2

I leghisti hanno inscenato un siparietto nell'aula della Camera contro l'ingresso della Turchia nell'Ue. Non hanno sventolato i manifestini, ma li hanno piazzati in modo che cadessero sotto l'occhio delle telecamere. Ci sarebbe magari da spiegare come e perché la Lega è ridicolmente sola in questa guerra di retroguardia. Ma no, il Tg2 liquida la faccenda così: «La Lega teme un'invasione islamica dell'Europa». Punto e, via, verso l'invasione sarrenese d'Italia.

Tg3

Dopo il video di Florence Auben, il Tg3 ricostruisce una giornata inquietante: interprete principale, la maggioranza. Ha blindato la «salvaPreviti», ha imboccato una corsa contro il tempo per modificare - a proprio vantaggio - la legge elettorale, ripropone con qualche modifica la cosiddetta «riforma» della Giustizia già bocciata da Ciampi. Insomma, i berluscones mettono in campo l'artiglieria pesante. E, fa notare il Tg3, questa maggioranza frenetica e iperattiva quando si tratta dei suoi interessi, ha sballato anche i conti: siamo al limite del 3 per cento di deficit sul Pil e i famosi tagli di Berlusconi lasciano in campo più tasse per tutti: +3,4 per le dirette, +4,2 per le indirette, le tasse «dei poveri». È viva.

Gabriel Bertinetto

Quasi irriconoscibile. Smagrita, il volto scavato, i capelli arruffati, lo sguardo fisso davanti a sé. Quando hanno visto quelle immagini, nella sede di Libération, a Parigi, non sapevano se rallegrarsi per avere avuto finalmente una prova che la loro collega Florence Aubenas era in vita, o se disperarsi per le condizioni in cui evidentemente la poveretta si trova in queste ore.

Florence Aubenas, 44 anni, inviata di guerra del quotidiano francese di sinistra, era stata rapita il 5 gennaio scorso, un mese prima dell'italiana Giuliana Sgrena. Da allora di lei non si sono avute quasi più notizie, anche se proprio ieri, nel commentare il video in cui la giornalista dice di stare malissimo e chiede urgentemente aiuto, il primo ministro Raffarin ha rivelato che un altro filmato è già da una settimana in mano alle autorità di Parigi.

Nel video, mostrato ieri da alcune televisioni, tranne quelle francesi che da tempo hanno scelto di non mandare in onda immagini di quel tipo, l'ostaggio dice di essere «in cattive condizioni di salute, anche psicologicamente». Rannicchiata a terra, stringendosi le ginocchia al petto, Florence, si esprime in un inglese approssimativo, e invoca soccorso: «Chiedo particolarmente aiuto al deputato francese Didier Julia. Signor Julia, aiutatemi, aiutatemi, è urgente». La videocamera continua a inquadrarla a lungo, mentre lei tace, gli occhi sbarrati dal terrore. Il tutto in meno di un minuto. Alle sue spalle, un muro o un fondale rossastro, disadorno. Nessun simbolo di gruppi politici, nessun richiamo alla jihad, nessuna presenza di carcerieri armati e mascherati. Niente insomma di quei trucchi minacciosi allestiti scenograficamente che hanno fatto da cornice ad altri filmati girati per documentare lo stato di prigionia di altre sfortunate vittime delle bande criminali irachene. Da questo punto di vista si nota una certa somiglianza con le immagini della Sgrena, anche lei mostrata sola e in un ambiente spoglio.

«Continuiamo le indagini -ha detto ieri Raffarin-. Siamo evidentemente molto preoccupati. Il governo è mobilitato per ottenere la liberazione di Florence Aubenas e Hussein Hanoun» (l'interprete). «Ab-

La mamma dell'ostaggio: bisogna fare presto, mia figlia è forte ma anche i forti hanno le loro fragilità



IRAQ la guerra infinita

La Aubenas parla per pochi secondi e non affronta alcun argomento politico. Probabilmente i carcerieri vogliono far capire che a loro interessa solo un riscatto

Raffarin rivela che un'altra cassetta è stata fatta pervenire alle autorità francesi la settimana scorsa e dichiara: siamo molto preoccupati

L'appello di Florence: «Aiutatemi, sto male»

Nel video l'inviata di Libération chiede l'intervento del deputato francese Julia. Parigi contraria

il filmato

«Mi chiamo Florence Aubenas, sono francese, sono una giornalista di Libération, per favore, aiutatemi. La mia salute è pessima



Psicologicamente sto molto male. È urgente, ora aiutatemi. Chiedo in particolare aiuto a Didier Julia, mi aiuti, signor Julia mi aiuti»

Una immagine d'archivio a sinistra, e un fotogramma del video diffuso mostra i due primi piani della giornalista francese Florence Aubenas

già protagonista di un tentativo per liberare i due reporter

Julia, uno strano mediatore

Gianni Marsilli

PARIGI Serge July, direttore di Libération, è attento: «Non può aver chiesto lei l'aiuto di Didier Julia. Devono averle imposto di chiederlo». Niente avvicina, infatti, il deputato di destra (Ump) Didier Julia e Florence Aubenas, inviata del giornale fondato da Jean Paul Sartre. Quell'appello ripetuto suona molto sorprendente. Anche perché Julia è stato protagonista, solo pochi mesi fa, di un rocambolesco e pasticciato tentativo di liberare altri due ostaggi francesi rapiti in Iraq, Georges Malbrunot e Christian Chesnot. L'avventura gli è valsa una condanna politica da parte dei vertici del suo partito, una sconfessione da parte del governo e una convocazione da parte del giudice antiterrorismo Jean Louis Bruguière. Due suoi stretti collaboratori, inoltre, erano stati fermati a fine dicembre e sono indagati per «intesa con una potenza straniera tale da attentare agli interessi

fondamentali della nazione, in particolare alla sua diplomazia e alla sua popolazione».

A fine settembre, quando Chesnot e Malbrunot erano spariti da un mese e mezzo, Didier Julia annunciò con gran squillar di trombe di essere all'origine di un'iniziativa destinata, di lì a qualche giorno, a concludersi con la liberazione dei due ostaggi. Partì per Damasco, dove arrivò il 30 settembre dopo una rapida sosta a Beirut, accompagnato da una cinquantina di giornalisti. A loro disse che il suo braccio destro, Philippe Brett, si trovava in Iraq, e che aveva visto i due malcapitati «da una distanza di non più di venti metri». Insomma ne stava ultimando la consegna, che avrebbe avuto il suo momento liberatorio l'indomani, al confine tra Siria e Iraq. I canali utilizzati per il successo dell'operazione sarebbero stati quelli dell'emigrazione baasista stabilitasi nella periferia di Damasco: contatti plausibili, vista la lunga storia di stretta intesa - fin dagli anni '70 - tra la Francia e l'Iraq di Saddam Hussein. Il giorno

dopo però gli inviati dei media di mezzo mondo attesero invano l'arrivo di Chesnot e Malbrunot. Didier Julia aveva la sua spiegazione: bombardamenti americani nella zona di Ramadi, a ovest di Falluja, avrebbero impedito il trasporto degli ostaggi. Ma una rapida indagine bastò a demolire il castello di bugie di Julia: Philippe Brett non si era mai mosso dalla periferia di Damasco (da lì risultavano quattro chiamate dal suo cellulare proprio il 1 ottobre), e gli americani in quelle ore non avevano bombardato nulla in quell'area. Dei due ostaggi neanche l'ombra. Riapparvero, sani e salvi, appena il 21 dicembre scorso, e si dissero «scandalizzati» dall'iniziativa di Julia.

Michel Barnier, ministro degli Esteri, denunciò subito «l'impostura» di Julia e il fatto che, proprio dal 30 settembre, i contatti con i rapitori si erano interrotti. Julia replicò accusando Barnier di starsene da mesi con le mani in mano, così come oggi accusa il governo di sapere «da un mese» dove si trova Florence

Aubenas, ma di «non fare niente» per liberarla. Il deputato fu però costretto al silenzio. Il partito decise di non radiarlo, ma solo di condannarne l'iniziativa. Oggi il copione sembra ripetersi. Julia si dice «a disposizione», ma il governo l'invita a starsene a casa, possibilmente zitto. Il deputato neogollista gode sicuramente di qualche aggancio nel mondo dei servizi. Il suo collaboratore Philippe Brett è un ex commando dei marò ed ex guardia del corpo di Bruno Gollnisch, che è il numero due del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen. L'accusa di «intesa con una potenza straniera» riguarda la Costa d'Avorio. Nel loro maldestro tentativo di fine settembre, i tre si erano avvalsi di uno dei due aerei privati del presidente ivoriano Laurent Gbagbo, che aveva anche rivelato di aver consegnato al gruppo la somma di 1,2 milioni di euro «per le spese di albergo e viaggio». Julia aveva ammesso il prestito dell'aereo, ma negato la consegna del denaro. Come si vede, un pasticcio da sottobosco spionistico della peggior specie.

biamo già ricevuto un documento video la settimana scorsa», ha aggiunto il primo ministro, spiegando che le analisi di laboratorio dovranno stabilire se quello di ieri è posteriore oppure no al primo. «Dall'inizio di questa vicenda, abbiamo avuto molte interferenze -ha affermato ancora Raffarin-. L'insieme delle comunicazioni che

ci sono state fatte non sono di ordine politico». Un giudizio, quest'ultimo, che collima con l'impressione che si ricava dall'appello di Florence, la quale non affronta alcun tema di natura politica, e chiede solo e

unicamente l'aiuto di Julia. Julia politicamente non rappresenta che se stesso, visto che è emarginato nel suo stesso partito gollista dopo il suo tentativo di infiltrarsi nei contatti con i rapitori dei Chesnot e Malbrunot, gli altri due giornalisti francesi sequestrati l'anno scorso e liberati poi dopo quattro mesi. Già allora sembra che Julia intendesse intervenire pagando un riscatto. L'evocazione del suo nome, sembra dunque un modo indiretto, ma piuttosto chiaro, di far capire che per salvare la vita della Aubenas i rapitori vogliono del denaro.

La mamma dell'ostaggio, Jacqueline, ha rivelato di avere visto la cassetta della settimana scorsa, di cui ha parlato Raffarin, e di averne ricavato la certezza che «bisogna fare presto». «Ho visto Florence pallida, senza sguardo, senza sorriso, i capelli sugli occhi. Ho visto una ragazza stanca, e questo evidentemente mi ha turbato. È vero che è forte, ma anche i forti hanno delle fragilità».

All'indomani della strage di Hilla, è arrivata la rivendicazione da parte della filiale irachena di Al Qaeda. «Un leone delle nostre brigate per il martirio è piombato su un gruppo di apostati di fronte a un centro per il reclutamento della polizia e della Guardia nazionale -si legge in un comunicato diffuso su un sito web islamico- facendo saltare in aria un'auto e uccidendo 125 infedeli». L'attendibilità della rivendicazione non è certa, anche se lo stesso sito è spesso utilizzato dal gruppo di Al Zarqawi. Il governo del premier ad interim Iyad Allawi ha proclamato per oggi una giornata di lutto nazionale e ha deciso di versare una somma equivalente a 1000 dollari alle famiglie di ciascuna vittima e la metà per ciascun ferito.

Il gruppo terrorista di Al Zarqawi rivendica la strage dell'altro ieri a Hilla



Un ministro iracheno: «Giuliana Sgrena è viva»

La notizia accolta con cautela dal marito Scolari: non significa nulla. Al via la staffetta del digiuno per la liberazione della reporter

Maristella Iervasi

ROMA La fascia bianca al braccio e la pancia vuota. I promotori del digiuno interreligioso e comunitario per liberare Giuliana Sgrena, Florence Aubenas, Hussein Hanoun e tutti i rapiti, entrano al manifesto per lanciare l'iniziativa «Quanti giorni all'alba?»: lo sciopero della fame a staffetta con presidio permanente a Palazzo Chigi. Don Luigi Ciotti di Libera, il missionario comboniano Alex Zanotelli, imam musulmani, don Alessandro Santoro della comunità delle Piagge di Firenze e rappresentanti del mondo laico fanno appena in tempo a leggere il documento che illustra il digiuno collettivo e che verrà tradotto anche in arabo, poi un silenzio tombale cala in redazione. Il drammatico video di Florence, la giornalista francese rapita in Iraq, incolla tutti davanti alla tv. C'è chi cerca approfondimenti su Internet, chi si «attacca» al telefono. E chi commenta: «È un brutto video, peggio di quello di Giuliana. Florence soffre, il suo dolore è profondo, trattato...». Gabriele Polo, il direttore del quotidiano di via Tomacelli, si chiude in stanza con Valentino Parlato. Più tardi quest'ultimo, parlando con una tv francese dice: «Spero che i servizi francesi e italiani trovino un vero accordo ma

temo che ci siano all'interno situazioni concorrenti. Questi atteggiamenti potrebbero ostacolare la collaborazione necessaria per liberare le due giornaliste». Un'affermazione che non trova d'accordo Polo, che dichiara: «Non vo-

glio credere che ci sia concorrenza all'interno di qualunque apparato dello Stato che arrivi a mettere un qualsiasi sigillo». Loris Campetti, uno dei capiredattori, intrattiene i giornalisti e i cameramen, mentre gli «ospiti» in digiuno si

radunano lo stesso in sit-in sotto le finestre del palazzo di governo dicendo: «Da oggi non toccheremo cibo per sentire sulla nostra pelle il grido angosciato di Giuliana e di tutto il popolo iracheno. La nostra non è un'iniziativa contro

qualcuno, ma per qualcuno. Stop ai bombardamenti su Ramadi e l'utilizzo delle cluster bomb, via le truppe dell'Iraq».

Il volto esausto di Florence non è l'unico sussulto per il manifesto. Men-

tre i digiunanti srotolano sotto le finestre di Palazzo Chigi lo striscione: «Giuliana ti stiamo aspettando», da Baghdad Falah Al-Naqib - ministro dell'Interno dell'Iraq - intervistato da una tv, poco dopo dice: «Giuliana è viva. Inshallah!

Se Dio vuole avremo buone notizie nell'immediato futuro». Notizie che «gelano» il manifesto e Pier Scolari, il compagno di Giuliana Sgrena, che dice all'istante: «Parole che non significano nulla». E Gabriele Polo sottolinea: «Non sappiamo nemmeno chi è questo ministro. Quant'è attendibile? Non so in base a quali fonti possa dire queste cose visto che il governo iracheno non ha il controllo del paese. C'è solo da augurarsi che abbia avuto un'intuizione felice». Il presidio per liberare la pace e lo sciopero della fame a staffetta intanto va avanti. Zanotelli con gli inseparabili sandali e la sciarpa arcobaleno saluta i digiunanti e parte per Napoli ma assicura: «Non toccherò cibo per 4 giorni. Berrò soltanto acqua e capuccino». Don Ciotti resta fino all'ultimo minuto appoggiato alle transenne con accanto i volantini con la foto di Giuliana Sgrena. Il prete di frontiera Santoro torna al manifesto per spiegare la calendarizzazione dell'iniziativa ad oltranza e comunicare che le adesioni al digiuno sono davvero tantissime (alle 19 di ieri erano 111 persone e 26 associazioni); da Adriano Sofri a Paul Ginsborg, da Serventi Longhi dell'Fnsi ai sindacati campani - con in testa il diessino Salvatore Alaia primo cittadino di Sperone (Avelino) da ieri in digiuno con la fascia tricolore - e l'associazione Ilaria Alpi.

nel rapporto critiche anche a Berlusconi

Gli Usa contro l'alleato Allawi «Il suo governo viola i diritti umani»

WASHINGTON L'America di George Bush è in cerca di credibilità. Nel rapporto del dipartimento di stato sui diritti umani ha deciso di non fare sconti agli alleati. Nel capitolo sull'Iraq denuncia «torture, stupri e detenzioni illegali» del regime del suo protetto Ayad Allawi, e a proposito dell'Italia ricorda le vicende giudiziarie del presidente del consiglio Silvio Berlusconi.

Il presidente Bush, che ha inaugurato il suo secondo mandato alla Casa Bianca con la promessa di battersi per la libertà e la democrazia, vuole segnalare che gli abusi incoraggiati nel passato non saranno tollera-

ti nel futuro. Ma i veri difensori dei diritti umani sono scettici. Tom Malinowsky, direttore della sezione di Washington di Human Rights Watch, osserva: «I regimi criticati per il maltrattamento dei prigionieri possono ribattere che gli Stati Uniti usano abitualmente gli stessi metodi».

Il rapporto è pubblicato ogni anno dal dipartimento di stato. La parte sull'Italia non segnala sviluppi importanti rispetto al 2003, ma ancora una volta critica la lentezza della giustizia che favorisce i colpevoli e cita il caso clamoroso del presidente del consiglio. «Nei tribunali italiani - afferma il dipar-

timento di stato - vi sono divergenze sulla scadenza dei termini per l'azione penale, e spesso gli imputati approfittano della lentezza della giustizia per ritardare i processi con manovre procedurali o appelli. In un caso ad alto livello in dicembre i giudici hanno lasciato cadere un'accusa di corruzione contestata nel 1999 a Silvio Berlusconi perché erano scaduti i termini. Gli eventi all'origine dell'accusa risalivano al 1991».

Il capitolo sull'Iraq occupa ben 16 pagine, ma è interessante anche per l'assenza di due parole: Abu Ghraib. Il dipartimento di stato ignora la vicenda dei prigionieri tortu-

rati dalle truppe americane, ma cita un grande numero di abusi delle forze irachene. Si sofferma sul caso di dieci funzionari del passato regime uccisi dalla polizia a Bassora, e di 12 ribelli accusati del rapimento di tre poliziotti a Baghdad messi sommariamente a morte dopo l'arresto il 16 ottobre 2004. «In almeno un caso - prosegue - sono state raccolte prove sufficienti per incriminare agenti di polizia che a Baghdad torturavano e stupravano sistematicamente le prigioniere». Altri poliziotti arrestavano arbitrariamente cittadini innocenti per estorcere denaro alle loro famiglie. Altri funzionari di un ministero del governo di Allawi hanno fatto arrestare i dirigenti di un partito politico rivale soltanto per occupare i loro uffici. «A quanto pare - ammette il dipartimento di stato - le confessioni estorte continuano a essere il metodo di indagine preferito dalla polizia. La corruzione è un problema a tutti i livelli del governo iracheno». **b.m.**

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

LONDRA Il «Nuovo Inizio» in Medio Oriente passa, almeno per un giorno, per la fredda e piovigginosa Londra. È qui, nel super presidiato Queen Elizabeth Center, che Mahmoud Abbas (Abu Mazen) fa il suo esordio internazionale da Presidente. L'esordio di un leader che ha bisogno di un sostegno vitale, del sostegno, concreto e immediato, dei grandi della Terra. I rappresentanti dei 23 Paesi, oltre a Ue, Onu e Lega araba, che danno vita alla conferenza londinese sanno bene che la leadership di Abu Mazen è ancora gracile e che va dunque sostenuta concretamente dalla Comunità internazionale. Lo chiarisce subito Tony Blair nel suo discorso di apertura dei lavori. Il premier britannico rileva come ormai tutti accettino la «soluzione che prevede due Stati» e che tutti i partecipanti mostrano «grande buona volontà». Ma, aggiunge, da sola questa non basta: «Serve chiarezza sul quadro di riferimento», ed ecco perché è importante aiutare le riforme dell'Autorità nazionale palestinese e sostenere economicamente l'Anp. «Non c'è niente di più urgente che far avanzare il processo di pace in Medio Oriente», insiste Blair. E avverte: «È un momento di possibilità ed è assolutamente vitale che si riesca ad afferrarla. Ma perché ciò accada occorre contrastare con la massima fermezza il nemico più agguerrito e determinato a far saltare il dialogo israelo-palestinese: il terrorismo».

«Il terrorismo deve essere fermato» e «non deve poter sabotare il processo di pace», rimarca il documento finale della Conferenza che contiene la condanna dell'attentato suicida di venerdì notte a Tel Aviv rivendicato dalla Jihad islamica palestinese, con la richiesta all'Anp di una «azione immediata» per «fermare e consegnare alla giustizia i responsabili». All'Autorità palestinese, la Conferenza chiede inoltre «ulteriore lavoro per costruire un apparato di sicurezza più efficace, un migliore sistema di governo, il rafforzamento dell'economia palestinese».

La Conferenza di Londra rafforza Abu Mazen

Nel documento finale: l'Anp attui gli impegni presi per rilanciare la Road Map. Israele faccia la sua parte



L'incontro tra il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen e il segretario di Stato Condoleezza Rice a Londra

Una richiesta pressante a cui Abu Mazen dà una prima, importante risposta: la unificazione dei servizi di sicurezza, per porre fine alla violenza e al caos (armato) nei Territori. «Abbiamo preso la decisione finale di unificare e consolidare i servizi di sicurezza», annuncia il rais palestinese nel suo inter-

vento. La direzione dell'Anp ha stabilito di riunire in tre divisioni centrali la pletera di almeno 13 servizi di sicurezza creati negli ultimi anni da Yasser Arafat. «Continueremo a rimettere ordine da noi e ad adempiere ai nostri impegni», assicura il presidente palestinese. Abu Mazen ha anche auspicato

che «questa riunione sia solo l'inizio di una futura conferenza internazionale, come previsto dalla Road Map, che permetterà di trovare una soluzione al problema dei profughi, delle colonie israeliane». Il leader dell'Anp appare molto deciso quando afferma che «occorre fare di tutto per preservare la

Soddisfatto il padrone di casa Tony Blair
Fini annuncia: addestreremo ufficiali palestinesi. Israele: fino a quando ci sarà la violenza, bloccate le aspirazioni nazionali

L'Iran vieta ispezione Onu in sito atomico

VIENNA L'Iran nega di avere progetti militari ma ieri a Vienna ha riaffermato il diritto a padroneggiare la tecnologia di arricchimento dell'uranio, anche se attualmente ha sospeso quelle attività sulla base dell'accordo raggiunto nell'ambito delle trattative in corso con le potenze dell'Unione europea, Francia, Germania e Gran Bretagna. Lo ha affermato a margine della riunione del Consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) il capo della delegazione iraniana, Cyrus Nasser. «Noi possiamo produrre combustibile e allo stesso tempo dare garanzie credibili ai nostri interlocutori e alla comunità internazionale che non ci saranno storni a fini militari», ha detto Nasser ai giornalisti. Uno dei vicedirettori dell'Aiea, Pierre Goldschmidt, ha rivelato che l'Iran lo scorso anno ha limitato notevolmente l'accesso degli ispettori internazionali Parchin, dove gli Usa sospettano si facciano ricerche per la bomba atomica. Domenica scorsa Teheran ha respinto una nuova richiesta degli ispettori dell'Onu di andare a visitare il complesso.

tregua», la stessa decisione con cui chiede che ci sia «reciprocità» da parte di Israele «nell'attuazione dei principali elementi della Road Map».

Un concetto, quello di «reciprocità», che trova spazio nel testo conclusivo della Conferenza, laddove si sottolinea: «I partecipanti riconoscono che l'attuazione degli impegni presi dall'Anp costituirebbe un passo importante nell'applicazione dei suoi impegni per la Road Map. Al tempo stesso i partecipanti invitano e chiedono ad Israele azioni legate ai propri impegni per la Road Map». Di reciprocità parla anche il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. «Israele non deve compiere azioni che danneggino una soluzione

finale, e deve aiutare a far sì che uno Stato palestinese sia funzionale», afferma la responsabile della diplomazia americana parlando alla stampa insieme al suo omologo francese Michel Barnier. «Uno Stato composto da terroristi sparsi non funzionerà e per svilupparsi, la pace deve essere protetta da tutti», prosegue Rice, aggiungendo che gli Stati arabi devono dal canto loro fare passi concreti contro le organizzazioni estremiste che attaccano Israele. Parlando della Conferenza londinese, Rice ribadisce che è «vitale aiutare i palestinesi, è il primo passo verso la creazione del loro Stato», ma questo aiuto, aggiunge subito, deve essere confortato da un sforzo «incessante»

della dirigenza palestinese contro il terrorismo: «Senza, sarà difficile mantenere questo slancio verso la pace».

E per contribuire al ripristino della sicurezza nei Territori l'Italia, annuncia il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, varerà prossimamente un programma di addestramento di ufficiali dell'Anp. Le assise londinesi sono anche occasione per un vertice del «Quartetto». A conclusione del quale viene licenziato un comunicato ufficiale nel quale, tra l'altro, «si plaude alla decisione del governo israeliano sul ritiro da Gaza e da parti della Cisgiordania» e si ribadisce che «il ritiro da Gaza dovrebbe essere completo e avvenire nel rispetto della Road Map, come un passo importante verso la realizzazione della visione che prevede due Stati democratici, Israele e Palestina, che vivano uno accanto all'altro in pace e sicurezza». Un orizzonte condiviso da tutti i partecipanti al meeting londinese. «Oggi abbiamo visto l'accordo della Comunità internazionale sui passi concreti necessari per creare un futuro Stato palestinese. Senza passi concreti questo non può succedere», rileva un soddisfatto Tony Blair a conclusione dei lavori. Accanto al premier britannico, sorride, finalmente disteso, Abu Mazen: la Conferenza, afferma, ha prodotto risultati «molto positivi e fruttuosi». Di più non poteva davvero chiedere alla sua trasferta nel Regno Unito. La soddisfazione del leader palestinese e del premier britannico non piace però a Israele. In serata, l'ufficio del premier Ariel Sharon pubblica un comunicato in cui si congratula a mezza bocca per gli sforzi di aiutare i palestinesi «a dotarsi di strutture capaci di imporre la legalità e combattere il terrorismo, di riorganizzare il sistema giudiziario e quello economico». Ma subito vengono i rimproveri: «Sarebbe stato opportuno - recita la nota di Gerusalemme - che tutti i leader presenti a Londra, e non solo alcuni di essi, avessero fatto ben presente ai palestinesi che fintanto che non avranno smantellato le infrastrutture delle organizzazioni terroristiche non potranno realizzare le loro aspirazioni nazionali».

L'intervista

Sami Michael

scrittore israeliano

«L'assenza di Israele, un'occasione perduta»

L'intellettuale è promotore, insieme ad altri, di un appello in cui si chiede a Sharon di riconoscere le sofferenze inflitte ai palestinesi

DALL'INVIATO

LONDRA Assieme a Amos Oz, Abraham Bet Yehoshua, David Grossman e Meir Shalev, Sami Michael è considerato uno degli esponenti più illustri della letteratura israeliana contemporanea. Scrittore, editorialista di Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano israeliano, nativo dell'Iraq, Michael è stato tra i promotori dell'appello di scrittori e intellettuali israeliani nel quale si chiede a Sharon e al popolo d'Israele di «Aprire una breccia nella coscienza e nei sentimenti», riconoscendo le sofferenze inflitte all'altra parte. Nella sua prima intervista a un quotidiano italiano, Sami Michael spiega le ragioni di questo gesto. Lo scrittore guarda con attenzione e speranza alla Conferenza che si è aperta ieri a Londra. «Nel rilancio del processo di pace - rileva in proposito Michael - l'Europa può e deve giocare un ruolo di primo piano». E sull'assenza di Israele alla Conferenza di Londra, Michael rileva: «Ritengo che sia un errore perché noi israeliani abbiamo tutto l'interesse a sviluppare in ogni occasione il confronto con la nuova dirigenza palestinese, tanto più se questo

confronto può coinvolgere, come nel caso di Londra, tutti i soggetti, a cominciare da Usa ed Europa, che possono contribuire concretamente a offrire una solida chance di pace ai due popoli. Non essere presenti a Londra è stata una prova di debolezza politica, un'occasione perduta. Israele ha tutto l'interesse ad un rafforzamento del processo democratico in campo palestinese».

Lei è uno degli intellettuali firmatari di un appello in cui si chiede a Israele di riconoscere le proprie responsabilità morali per la sofferenza del popolo palestinese. Qual è il significato di questo atto?

«Vorrei iniziare col dire che questa lettera aperta viene a mio parere troppo tardi ed è un atto troppo piccolo di fronte all'enormità della sofferenza dell'altra parte. Sono anni che io e pochi altri facciamo sentire la nostra voce contro fenomeni come le eliminazioni mirate, contro gli abbattimenti delle case delle famiglie dei kamikaze, contro lo stesso servizio militare nei territori occupati. Ho protestato contro tutto ciò, anche quando la mia voce era quasi sola fra quelli degli intellettuali considerati paci-

fisti. Ma ogni cammino - anche il più lungo e impervio - è fatto di piccoli passi, e anche questo del riconoscimento delle nostre responsabilità è tanto dovuto quanto necessario per avanzare sulla strada della pace. Dovuto ai palestinesi ma dovuto anche a noi stessi: per capire il significato dei nostri atti passati e di quelli che dovranno esseri i nostri atti futuri e per decidere che tipo di Stato dovrà essere Israele. Se poi questa lettera aperta potrà servire da sostegno e rinforzo per i politici che, finalmente, hanno capito e hanno preso il coraggio di agire, allora anche questo è tutto di guadagnato».

Oggi (ieri per chi legge, ndr) ha avuto inizio a Londra la Conferenza internazionale convocata per decidere come aiutare i palestinesi a procedere nel loro processo di crescita. Come sarebbe bene che questo aiuto si concretizzasse, dal punto di vista israeliano?

«Anche se saranno rappresentati molti Paesi, vorrei sottolineare il ruolo centrale che dovrebbe avere l'Europa in questo processo. A differenza di quello che avviene oggi, io penso che l'Europa dovrebbe essere più coinvolta in Medio

Oriente. Dobbiamo purtroppo riconoscere, che un futuro accordo di pace fra Israele e Anp non potrà probabilmente mai avvenire, se verrà lasciato solo alla buona volontà e alla disponibilità e capacità di giungere a compromessi delle due parti. All'azione di mediatore degli Usa deve aggiungersi anche quella dell'Europa che può esercitare una pressione significativa su ambedue le parti. Si sono fatti in questi anni alcuni passi avanti come pure molti passi indietro. In ogni caso, ogni volta che si è arrivati a qualcosa di concreto, tangibile, ciò è avvenuto solo dopo che sono state esercitate pressioni sulle parti. Pressioni politiche ed economiche. Questo è ciò che ci si può aspettare da questa Conferenza, come dall'operato generale dei Paesi che cercano di far rimuovere il processo di pace: pressione. E questo perché nel nostro lungo conflitto, noi israeliani e i palestinesi, siamo diventati grandi esperti di guerra, guerriglia, armi e terrorismo ma abbiamo dimenticato come si fa la pace, come si arriva ad un compromesso. Siamo disposti a rischiare e dare la vita stessa per la guerra, per la "causa", ma non siamo disposti a fare rinunce - anche solo territoriali - per raggiungere

la pace. Per questo è importante che ci sia chi spinga le due parti, chi le indirizzi e le convinca a trovare una soluzione. Ed è fondamentale che in questo ruolo ci sia anche e soprattutto l'Europa, perché è dietro l'edificio europeo". C'è una già significativa presenza islamica nei vari Paesi europei, che è attenta e sensibile a quanto avviene in Medio Oriente. Le prime avvisaglie delle reazioni devianti di frange estremiste di questa presenza, si sono già avute a Madrid, in Francia e in innumerevoli atti di "piccolo" terrorismo e antisemitismo in tutta Europa. Per questo penso che il contributo dell'Europa alla soluzione del problema fra noi e i palestinesi, sia necessario e positivo per le parti ma anche per lei stessa».

Anche se purtroppo continuano i tentativi per provocare il fallimento delle iniziative pacifiche e continuano ad esserci vittime innocenti, come nell'attentato suicida di venerdì notte a Tel Aviv, è tuttavia ancora un moderato ottimismo. Lei vi è partecipe?

«Certamente sì. Nelle mie speranze, non posso non essere partecipe al desi-

derio di calma e di pace. Riportando però il ragionamento su un piano razionale, posso solo sperare che non si tratti come nel passato di una tregua usata dalle parti per riprendere forza e riorganizzarsi in vista di una nuova tornata di violenze. È qui che deve inserirsi la pressione dei Paesi del mondo, perché le due parti operino in modo che la tregua si trasformi in una situazione stabile, tale da permettere di fare del cessate il fuoco la base per ricercare un accordo di pace globale. Una pace giusta, duratura, tra pari. Entusiasmarci troppo - come ai tempi di Ehud Barak (il premier laburista che aveva messo a punto assieme all'allora presidente Usa Bill Clinton il piano di pace di Camp David, ndr.) - non fa che rendere ancora più cocente l'eventuale delusione. Abbiamo ancora di fronte difficoltà enormi. Fra i palestinesi, come testimonia l'attacco terroristico a Tel Aviv, sono ancora molti quelli che non hanno accettato l'idea stessa dell'esistenza d'Israele, mentre da parte nostra non si è ancora arrivati a comprendere che una pace giusta potrà essere raggiunta solo dopo l'abbandono di tutti gli insediamenti nei territori occupati: fino all'ultimo».

u.d.g.

Kabul, Dostum nominato capo di stato maggiore

KABUL Il presidente afgano Hamid Karzai ha nominato ieri Rashid Dostum capo del suo staff militare, in quella che gli osservatori vedono come una mossa per conquistarsi il favore del generale e signore della guerra uzbeko alle prossime elezioni parlamentari, che potrebbe muovere migliaia di voti nel nord del Paese. Secondo quanto precisato dal portavoce di Karzai, Jawed Ludin, a Dostum - che alle presidenziali del 9 ottobre scorso finì quarto - è stato assegnato l'incarico di «capo dello staff del comandante in capo delle Forze armate», ruolo, quest'ultimo, ricoperto dallo stesso presidente. La sua nomina è stata immediatamente contestata dai gruppi per il rispetto dei diritti umani: Dostum, infatti, è accusato di crimini di guerra da International Human Rights Watch e dalla Commissione afgana per i diritti umani. «Non parliamo di questo, perché è un tema completamente diverso - ha detto Ludin, replicando a quanti sottolineavano le accuse contro il signore della guerra - Penso che per il futuro, stando così le cose, tutti in Afghanistan abbiano il diritto di adempiere alle proprie responsabilità e di avere un'opportunità per farlo». Sfuggito per miracolo a un attentato in gennaio, quando un kamikaze si era fatto esplodere fuori dalla moschea nella quale si era recato a pregare, Dostum era stato isolato negli ultimi mesi da Karzai, pur essendo stato nel suo precedente governo consigliere per gli affari militari del presidente.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro

7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero
6 gg./Italia	131 euro
	Internet

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITFR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445522	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNE0 , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-l'Ulivo della Camera esprimono cordoglio per la scomparsa di

GIUSEPPE MANFREDI
deputato del Pci nelle Legislature VII e VIII.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Bruno Marolo

ESECUZIONI capitali

Cinque dei nove giudici hanno votato a favore, gli altri quattro si sono dissociati con un documento in cui accusano i colleghi di manipolare la legge

Il boia è stato ripristinato negli Stati Uniti nel 1976. I condannati nel braccio della morte in attesa di esecuzione sono 3400

Usa, stop alla pena di morte ai minori

La decisione della Corte Suprema. «È una punizione crudele e incostituzionale»

WASHINGTON La Corte Suprema americana ha imposto una nuova restrizione al boia. Dopo un tormentoso dibattito ha vietato le esecuzioni per crimini commessi quando il condannato aveva meno di 18 anni. Gli Stati Uniti escono così dal piccolo numero di paesi dove vengono mandati nella camera della morte gli adolescenti: Iran, Pakistan, Cina e Arabia Saudita.

Cinque dei nove giudici della Corte Suprema hanno approvato la decisione, e gli altri quattro si sono dissociati con un documento in cui accusano i colleghi di manipolare la legge per adattarla alle loro convinzioni. La polemica è rovente, ma intanto è stato compiuto un altro passo importante per mettere fine alle esecuzioni facili. Nel 2002 la Corte aveva dichiarato illegittime le condanne a morte dei ritardati mentali, e qualche anno prima aveva proibito l'esecuzione dei minori di 15 anni. La presa di posizione di ieri ha salvato la vita di 70 condannati che aspettavano il loro destino nel braccio della morte.

«La nostra società considera i minorenni meno colpevoli della media dei criminali», afferma la motivazione del provvedimento, stesa dal giudice Anthony Kennedy. Nella maggioranza dei 50 stati americani i minori di 18 anni non possono essere condannati a morte, prosegue la motivazione. La legge degli stati dove non ci sono limiti di età per essere consegnati al boia viene quindi dichiarata in contrasto con la costituzione che vieta «punizioni crudeli e inusuali».

Un documento che definiva «vergognosa» l'esecuzione di ragazzini di sedici o diciassette anni era stato sottoscritto nel 2002 da quattro dei nove giudici: Paul Stevens, David Souter, Ruth Ginsburg e Stephen Breyer. Il giudice Kennedy ha adottato ieri la stessa posizione e in questo modo è stata raggiunta la maggioranza di cinque contro quattro.

Si sono schierati contro la clemenza per i minorenni il presidente della Corte Suprema William Rehnquist e i giudici Antonin Scalia, Cla-

rence Thomas e Sandra O'Connor. Il giudice Scalia ha fatto registrare il dissenso della nuova minoranza con queste parole: «La Corte Suprema si è proclamata oggi unico arbitro dello standard morale della nazione. La sua decisione significa che le leggi approvate dai rappresentanti del popolo non contano più».

La pena di morte, abolita negli Stati Uniti all'inizio degli anni 70, è stata ripristinata dalla Corte Suprema nel 1976 e oggi è in vigore in 38 stati su 50. I condannati in attesa dell'esecuzione sono 3400. Fino a ieri, l'esecuzione per reati commessi da minori di 18 anni

era ammessa in 19 stati: Alabama, Arizona, Arkansas, Carolina del Nord, Carolina del Sud, Delaware, Florida, Georgia, Idaho, Kentucky, Louisiana, Mississippi, Nevada, New Hampshire, Oklahoma, Pennsylvania, Utah, Texas e Virginia.

Il movimento per l'abolizione acquista ogni anno maggiore forza. Anche i politici favorevoli alla pena di morte appoggiano iniziative per limitarne gli aspetti più crudeli e irrazionali. Il presidente George Bush ha annunciato che intende chiedere al congresso finanziamenti per l'uso più frequente delle perizie sul dna contro il rischio di errori giudiziari, e la garanzia di una difesa adeguata anche per i poveri, soprattutto neri, che oggi sono la grandissima maggioranza dei condannati a morte.

La battaglia giudiziaria che si è conclusa ieri alla Corte Suprema è cominciata nel 1993 con un caso limite avvenuto nello stato del Missouri. Christopher Simmons, di 17 anni, venne condannato a morte per l'assassinio di una vicina di casa, Shirley Crook. L'accusa dimostrò che il delitto era premeditato: il ragazzo aveva sequestrato la vicina, l'aveva torturata per farsi dire dove aveva nascosto il denaro che teneva in casa, poi l'aveva legata e gettata da un ponte. Il pubblico ministero sostenne che il giovane Simmons si era vantato del crimine e si era detto sicuro di farla franca, perché la sua giovinezza avrebbe impietosito la giuria. La Corte Suprema dello stato tuttavia dichiarò illegittima la condanna a morte e l'accusatore ricorse alla Corte Suprema federale, che ieri ha confermato l'illegittimità.



70

I condannati nel braccio della morte salvati dalla nuova sentenza



19

Gli Stati dove era ammessa, fino a ieri, la pena capitale per i reati commessi da minori di 18 anni

Illinois

Rumsfeld denunciato per le torture in Iraq

WASHINGTON Due tra le principali organizzazioni americane per la difesa dei diritti civili, l'Aclu (American Civil Liberties Union) e la Human Right First (Hrf), hanno presentato denuncia contro il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, giudicandolo direttamente responsabile dei casi di tortura commessi dalle Forze Ar-

mate Usa in Iraq e in Afghanistan.

Nel ricorso, presentato nell'Illinois, lo Stato da cui il capo del Pentagono proviene, le due organizzazioni sostengono che Rumsfeld ha responsabilità dirette nelle torture, in quanto è stato lui a «firmare personalmente» i documenti con le linee da seguire nel trattamento dei prigionieri.

Aclu e Hrf si basano sulle testimonianze di otto persone, che hanno subito torture fisiche e psicologiche in carceri irachene ed afgane, come ripetute botte, umiliazioni di carattere sessuale, minacce di morte, interrogatori in posizioni particolarmente scomode.

Uruguay

Montevideo in festa per Vazquez presidente

Un mare di bandiere rosso-azzurro-bianche e di popolazione festante ha salutato ieri l'insediamento del leader socialista Tabaré Vazquez alla presidenza dell'Uruguay, la prima volta in 34 anni per la sinistra del Fronte ampio.

Una presidenza che lo stesso Vazquez ha voluto subito caratterizzare con un di-

scorso di investitura che ha confermato una netta svolta, sottolineando la necessità di privilegiare «l'agenda dello sviluppo proposta dall'Onu attraverso la Dichiarazione del Millennio».

Vazquez, che è medico oncologo ed ha 64 anni, ha promesso fra l'altro di lavorare fino alla fine del suo mandato nel 2010 per un Uruguay «dove nascere non sia un problema, dove essere giovane non sia sospetto, e dove invecchiare non sia una condanna».

Vazquez ha anche dichiarato di voler «combattere la corruzione» e di voler «lavorare per un Uruguay produttivo e integrato».

Francia e Usa offrono aiuto per libere elezioni in Libano

Il leader dell'opposizione Jumblatt: «Un governo tecnico per arrivare al voto». Assad al Time: «Potremmo ritirarci entro pochi mesi»

Bandiere bianche e rosse riempiono ancora la piazza dei Martiri, ribattezzata piazza della Libertà. I manifestanti sono tornati a presidiare la strada, decisi a restare fino a quando la Siria non avrà ritirato le sue truppe dal Libano. Il giorno dopo le dimissioni del governo di Omar Karami, il leader druso Walid Jumblatt, uno dei pilastri dell'opposizione cristiana maronita e sunnita, chiede un governo tecnico per arrivare ad elezioni finalmente libere da condizionamenti esterni. È forte della piazza che inneggia alla libertà e chiede a gran voce alla Siria di uscire di scena. E del sostegno aperto che gli arriva da Stati Uniti e Francia, con l'offerta di aiuto per organizzare consultazioni libere.

In un'intervista al settimanale Usa Time, il presidente siriano Bashar Assad lascia intendere che Damasco potrebbe ritirare le sue truppe dal Libano nel giro di pochi mesi. «Dovrebbe essere molto presto e forse nel giro di pochi mesi, non di più - ha detto Assad - non posso dare una risposta tecnica, si tratta dei prossimi mesi». Già nei giorni scorsi il presidente siriano aveva parlato di ritiro, ma condizionandolo ad una pace con Israele. Non è chiaro se questa pregiudiziale sia ribadita o meno in questa circostanza. Ma certo la pressione di queste due ultime settimane, dopo l'assassinio di Rafic Hariri è divenuta molto pesante.

Da Londra il segretario di Stato americano Condoleezza Rice ha dato il benvenuto a quelli che ha definito i primi passi del Libano verso la democrazia. La Casa Bianca nei giorni scorsi non aveva nascosto la sua simpatia per la «rivoluzione dei cedri», coniano un'immagine buona per i media e per la piazza.

«Gli eventi in Libano si stanno muovendo in una direzione molto importante - ha ribadito ieri Condoleezza Rice - il popolo libanese sta cominciando ad esprimere la propria aspirazione alla democrazia. Questo è qualcosa che noi sosteniamo moltissimo». Insieme al ministro degli Esteri francese Michel Barnier, il segretario di Stato Usa ha sostenuto la necessità di convocare elezioni libere per maggio prossimo, con la supervisione di osservatori internazionali prima e durante il processo elettorale.



Due giovani ragazze protestano nella piazza centrale di Beirut

Cresce il tasso di indigenza infantile nell'area Ocse. All'Italia il record negativo: ultimi in Europa, seguiti da Stati Uniti e Messico

Unicef: 50 milioni di bambini poveri nei Paesi ricchi

Marina Mastroianni

Bambini sempre più poveri, anche nei paesi ricchi. C'è un nuovo mito da sfatare nella fascia economicamente più avanzata del pianeta, quello di un benessere progressivo che si allarga nel tempo e finisce per coinvolgere l'intera società. Le cose non stanno esattamente così, tra i 40 e i 50 milioni di bambini dei paesi più sviluppati vivono al di sotto della soglia di povertà. A denunciarlo è il primo rapporto Unicef sulla «povertà dei bambini nei paesi ricchi», secondo il quale nel decennio 1990-2000 la percentuale di minori indigenti è aumentata in 17 paesi Ocse sui 24 presi in esame. E l'Italia non solo è tra questi, ma ha un primato negativo in Europa, finendo in coda al Portogallo. In un decennio il tasso di povertà infantile nel nostro paese è passato dal 14 al 16,6 per cento: oggi è povero un bambino ogni 5 o 6. Peggio dell'Italia si classificano soltanto gli Stati Uniti (21,9%) e il Messico (27,7%), ma negli Usa il dato negativo è bilanciato da un miglioramento registrato dall'inizio degli anni '90.

Più poveri che in passato, dunque, anche se si tratta ovviamen-

te di una povertà relativa che non ha nulla a che vedere con l'umanità disperata che tenta di sopravvivere con un dollaro al giorno. Più poveri perché è diminuito il reddito delle famiglie, la maggiore occupazione femminile non ha bilanciato la contrazione dei salari e dell'occupazione maschile, mentre i governi tendono a drenare risorse verso la fascia più anziana della popolazione lasciando indietro le famiglie con bambini.

Il criterio utilizzato dal Centro di ricerca Innocenti dell'Unicef definisce poveri i bambini che vivono in famiglie che percepiscono meno del 50% del reddito medio di ogni paese preso in esame. È un criterio meno ampio di quello utilizzato dalla Ue che fissa la stessa soglia al 60% e comunque parziale, perché non comprende altri dati che pure contribuiscono a definire il benessere (dall'accesso ai servizi all'accesso alle opportunità). Ma il livello di reddito resta comunque un indicatore significativo e lo studio dell'Unicef sottolinea una tendenza generalmente negativa.

Con poche eccezioni. I paesi nordici, che hanno il più basso tasso di povertà infantile, intorno al 3%, e politiche mirate in grado di ridurre dell'80% l'indigenza tra i minori. Politiche che guardano alla famiglia, al sostegno al reddito, all'assistenza diretta

ai bambini, alla tutela dell'occupazione. «Perché non c'è niente di inevitabile e di immutabile nei livelli di povertà infantile, sono determinanti le scelte politiche e l'indirizzo delle spese sociali», sostiene Roberto Salvan, direttore di Unicef Italia. Il rapporto su questo punto è molto esplicito: la ricerca evidenzia una corrispondenza diretta tra percentuale del Pil investita sull'infanzia e il tasso di povertà tra i bambini. Più spesa sociale meno povertà, si potrebbe dire, anche se conta anche la qualità degli interventi - molti dei paesi Ocse, stima l'Unicef, sarebbero in grado di scendere sotto a un tasso di povertà del 10% con politiche mirate «senza un innalzamento significativo della spesa generale».

Se non accade è perché, secondo Salvan, troppo spesso «prevale la retorica sulla tutela dei bambini». Detto in soldoni, si parla molto e si fa assai di meno. «Le parole non bastano, servono numeri, quantità, obiettivi da darsi e scadenze da mantenere», insiste il direttore della sezione italiana dell'Unicef. E invece sui numeri l'Italia resta il fanalino di coda. Se in Francia, Germania e Olanda il reddito delle famiglie povere per 2 terzi è rappresentato dal sostegno dello Stato, in Italia è solo di un terzo e la spesa sociale è ai minimi.

Elezioni libere è quelle che chiede il leader druso Jumblatt a nome di tutta l'opposizione e quindi un esecutivo che sia in grado di gestire una fase di transizione senza condizionamenti, «un governo tecnico che non includa candidati alle elezioni». «La volontà popolare ha trionfato ma questo non è abbastanza - ha detto ieri Jumblatt - il prossimo passo è la creazione di un governo ad interim che sia il supervisore delle elezioni e dei risultati elettorali, sulla base dei quali nascerà il nuovo governo con il compito di applicare l'accordo di Taif con il governo siriano».

L'accordo stabiliva che la Siria riposizionasse le sue forze - 14.000 uomini - nella Valle della Bekaa, nel Libano orientale, sin dal 1992 e che successivamente negoziasse con Beirut un calendario per il loro totale ritiro. Ma queste clausole sono rimaste finora disattese. Jumblatt ritiene che per il movimento sciita Hezbollah rispettare l'accordo di Taif sia meglio che dover far fronte alle conseguenze della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, approvata in settembre su iniziativa di Stati Uniti e Francia e che reclama un completo ritiro siriano e il disarmo delle milizie sciite.

Il movimento sciita ha rigettato la risoluzione come una «richiesta israeliana» e nei giorni scorsi ha paventato il rischio di una nuova guerra civile. Ma ieri uno suo autorevole esponente Mohammad Fneich, uno dei 12 deputati Hezbollah, ha lasciato la porta aperta ad un accordo politico. «La situazione esige il più alto grado di intesa possibile tra tutti i partiti politici - ha detto Fneich -. Noi teniamo ancora la mano tesa, ma vogliamo una proposta concreta, un progetto».

La disponibilità al dialogo da entrambe le parti non ha impedito che per il secondo giorno consecutivo Tripoli, la città natale del dimissionario premier libanese Omar Karami, piombasse nel caos. Uomini armati per le strade hanno sparato ripetutamente in aria in segno di protesta, dopo aver distribuito volantini in cui si incitava allo sciopero generale «allo scopo di contrastare il complotto dell'opposizione».

ma.m.

Polemica per la decisione del giudice. Gli avvocati: così si scoraggiano altri eventuali pentiti. Olga D'Antona: il pentimento era incompleto

Br, condanne senza sconti per Banelli e Proietti

Omicidio D'Antona: 20 anni alla «compagna So», ergastolo alla dissociata dell'ultimo minuto

Gianni Cipriani

ROMA Il processo è durato pochissimo. E si è concluso con condanne severe e, nel caso di Cinzia Banelli, addirittura superiori alle richieste della pubblica accusa. Così ieri, al termine del rito abbreviato, il giudice per l'udienza preliminare, Luisa Figliola, ha condannato all'ergastolo Laura Proietti, che in mattinata si era pubblicamente dissociata dalle Brigate Rosse e a 20 anni Cinzia Banelli, per la quale la procura aveva chiesto 14 di reclusione, visto il suo contributo all'indagine. Condanne unanimemente riconosciute come «dure», anche se le valutazioni sulle scelte del gup Figliola sono state oggetto di differenti valutazioni: soddisfatte le parti civili - D'Antona e Petri - anche se in attesa di leggere le motivazioni; critici gli avvocati della Banelli e della Proietti e, tutto sommato, piuttosto perplessi anche i pubblici ministeri.

Collaborare o no. Ed in effetti la sentenza può essere vista sotto diversi aspetti. Per quanto riguarda la Banelli, ad esempio, il nodo ha riguardato la valutazione della scelta dell'ex brigatista di pentirsi e collaborare. Da agosto la «compagna So» ha deciso di parlare, di raccontare nomi, fatti e circostanze e - anche - di rivelare le password che hanno consentito agli inquirenti di scoprire molti più segreti informatici delle Br-Pcc. Un comportamento che secondo la procura si può a pieno titolo definire da collaboratore di giustizia e per il quale lo sconto di pena deve essere commisurato ai benefici ricevuti dall'inchiesta. Il Gup ha valutato differenzialmente il contributo dato dalla Banelli. E le ha concesso solo le attenuanti generiche. È una decisione giusta, ovvero può rappresentare un ostacolo in vista di possibili pentimenti di altri brigatisti?

Questo è il timore della procura ed è anche il giudizio dell'avvocato della Banelli, Grazia Volo, che ha affermato: «Una decisione molto grave che prende in scarsa considerazione l'impostazione della procura e il valore della collaborazione, applica le attenuanti al minimo e dà valore alla volontà degli irriducibili di non fare concessioni». Una questione non infondata, dal momento che la sentenza rafforzata in astratto la posizione degli «irriducibili». Tuttavia la collaborazione della Banelli - come ha sostenuto Olga D'Antona - va valutata con molta attenzione, perché la pentita fino ad ora si è sostanzialmente limitata a confermare quello che già autonomamente era stato scoperto nel corso delle indagini. E non ha aperto nuovi scenari. Probabilmente la Banelli può dire di più. In effetti dall'esame dei suoi verbali si può ricavare l'impressione che fino ad ora abbia riferito solo lo stretto necessario.

Per quanto riguarda Laura Proietti la questione è assai più complessa. Il gup è andato con la mano pesante dal momento che - vista la scelta del rito abbreviato - ci si poteva quantomeno attendere una pena a 30 anni. Invece lo «sconto» previ-

tre brigatiste

• **La pentita.** La prima «pentita» delle nuove Br è Cinzia Banelli, la cosiddetta compagna So, 41 anni, di Grosseto. Risale all'agosto scorso l'inizio della collaborazione con la giustizia. Una decisione, ha spiegato il 21 febbraio scorso, presa «perché era l'uni-

ca possibilità che mi rimaneva per dare a mio figlio una vita normale o almeno per garantirgli una madre».

• **La dissociata** Ieri l'altro è stata la volta di Laura Proietti, 32 anni, romana, ad annunciare non già una collabora-

zione, bensì una dissociazione dalle nuove Br. È accusata di banda armata, rapina e dell'omicidio D'Antona.

• **L'irriducibile.** Nadia Lioce, definita da molti come il vertice delle nuove Br. La sua storia, da quel fatale 3

marzo 2003 (la sparatoria sul treno), sembra quella della brigatista tutta d'un pezzo. A testimoniare anche i suoi comportamenti processuali, con i lunghi proclami letti nelle aule dei processi per rivendicare il percorso e gli obiettivi delle Br.



Un fermo immagine dalla tv del 17 maggio 2004 della brigatista Laura Proietti, accusata dalla Procura di Roma di banda armata, rapina e dell'omicidio di Massimo D'Antona

sto per legge è stato limitato solo nell'abolizione dell'isolamento diurno, che è una pena accessoria che generalmente si applica agli ergastolani. Una beffa. In questo caso il Gup non ha trattato la Proietti differenzialmente da come avrebbe fatto per un «irriducibile». Eppure la ragazza non solo ha ammesso le sue responsabilità, ma ha anche letto un breve documento dal quale si dissociava dalla lotta armata: «Effettivamente all'epoca (nel 1999, ndr) ritenevo che la lotta armata fosse l'unica alternativa possibile per opporsi ad un sistema politico ed economico, responsabile secondo me delle profonde ingiustizie che caratterizzano la realtà socia-

le. Per questo ho condiviso le convinzioni politiche dell'organizzazione ed in particolare ho condiviso anche la scelta di ricorrere all'omicidio politico come forma estrema di lotta e di ciò, come ho detto, me ne assumo tutta la responsabilità. Tuttavia, fu proprio in seguito all'omicidio che misi in discussione tutte le mie precedenti certezze, perché solo allora compresi che un conto erano le parole e le teorie politiche, un altro erano i fatti e la loro drammatica realtà. Per questo iniziai progressivamente ad allontanarmi dall'organizzazione non avendo più alcuna certezza e ritenendo comunque che quella non fosse una forma di lotta giusta e

praticabile. Questo processo si è concluso dopo la rapina di Siena (dicembre 1999, ndr) con la mia volontaria e definitiva fuoriuscita dalle Br, avendo io rifiutato la lotta armata come forma di lotta politica».

• **Saraceni scagionata.** La Proietti ha anche cercato di scagionare Federica Saraceni e Alessandro Costa, attualmente in carcere ma che hanno sempre negato di aver fatto parte delle Br-Pcc. Anche in questo caso la decisione del Gup ha una duplice lettura: da un punto di vista strettamente tecnico c'è stata la chiusura verso il riconoscimento di qualsiasi attenuante. La dissociazione, al momento, non è più

qualcosa di previsto nell'ordinamento. Certamente, però, trattare una persona che comunque si è pubblicamente dissociata dalla lotta armata (come molti si auguravano) al pari di un «irriducibile» potrebbe rivelarsi un errore. Perché si potrebbe indirettamente puntellare un muro che si sta sgretolando. Laura Proietti, ad ogni modo, potrebbe nel frattempo scegliere una via diversa e collaborare con la giustizia. Il fatto di aver abbandonato le Br-Pcc nel dicembre del 1999 per scelta personale può rendere davvero credibile un suo pentimento. E comunque ogni scelta che comporta una condanna della lotta armata va valutata positivamente.

ultim'ora

A Genova e Milano esplodono ordigni vicino a stazioni dei Cc: nessun ferito

MILANO Attentati dimostrativi, per fortuna senza gravi conseguenze, ieri notte a Milano e Genova. In entrambe le città sembrano essere state prese di mira stazioni dei carabinieri.

A Milano due ordigni di fattura rudimentale sono esplosi in Piazza Giovanni XXIII nei pressi di un comando dell'Arma. Gli ordigni erano stati collocati da ignoti in cassonetti delle immondizie e sono esplosi in rapida successione. In particolare, il secondo è esploso quando i carabinieri sono giunti sul posto. Una situazione potenzialmente molto pericolosa, anche se i militari non sarebbero rimasti feriti, secondo le prime informazioni.

Poco prima, altri attentati dimostrativi erano stati compiuti nel ponente genovese contro due caserme dei carabinieri. Ordigni rudimentali, ma potenzialmente pericolosi, sono esplosi in cassonetti di rifiuti, vicino a due stazioni dei carabinieri, nei quartieri di Voltri e Prà, nel ponente della città. Le esplosioni hanno danneggiato soltanto i contenitori dei rifiuti, ma avrebbero potuto anche uccidere se fossero state vicine delle persone.

Il primo scoppio è accaduto a circa una cinquantina di metri della caserma dei carabinieri di Voltri. Qui è saltato in aria un cassonetto metallico. Lo scoppio ha proiettato ad una decina di metri il coperchio ed ha deformato l'intera struttura. Vicino alla parte posteriore della caserma di Prà è scoppiato il secondo ordigno collocato in un bidone di plastica. Il contenitore è andato completamente distrutto. Un terzo ordigno si è soltanto incendiato ed ha danneggiato un cestino di rifiuti. Secondo gli accertamenti degli artificieri gli ordigni sono stati confezionati con polvere pirica. Non è chiaro il tipo di innesco adoperato. A tarda notte non risultavano rivendicazioni. L'incendio di un altro cassonetto di rifiuti nel quartiere di Sturla, nel levante genovese, aveva suscitato allarme ma si è rivelato accidentale.

Le esplosioni hanno riportato alla memoria gli attentati dinamitardi compiuti davanti alla caserma della polizia di Sturla e davanti alla questura di Genova.

IL CARDINALE RATZINGER

«Il Papa mi ha parlato in tedesco e in italiano»

Il Papa è «molto presente», parla e lavora, che, nel suo caso, vuol dire decide. Le dichiarazioni fatte ieri dal cardinale Joseph Ratzinger al termine della visita «di lavoro» compiuta al Gemelli hanno ulteriormente rasserenato il clima in Vaticano, già reso più tranquillo dalle notizie provenienti dal Policlinico che parlano di miglioramento costante delle condizioni di salute di Giovanni Paolo II e lasciano trapelare convinzioni di un rientro «tra non molto». «Il Santo Padre - ha detto - ha parlato con me in tedesco e in italiano. Si è mostrato molto presente e lavorerà sulle materie che gli ho consegnato. Sono contento di vedere il Santo Padre pienamente presente mentalmente e capace di dire le cose essenziali con le sue parole».

VERTICE A PALAZZO CHIGI

Smog, i sindaci: delusi dal governo

«Ci saremmo aspettati una serie di risposte chiare, precise e definitive e anche che alla riunione fossero presenti altri ministri e il premier. L'incontro, però, non ha dato le risposte che chiedevamo, vedremo quale sarà la proposta del governo»; questo il commento del presidente dell'Ance Leonardo Domenici dopo l'incontro sull'emergenza smog a Palazzo Chigi con i ministri Matteoli e Lunardi e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Letta. Non solo. Aggiunge Domenici: «Abbiamo stimato che servirebbero per le grandi aree urbane 500 milioni di euro l'anno. Il decreto del governo non è la risposta». «Il governo continua a non cogliere la portata e la rilevanza della crisi del traffico nelle città», commenta Edo Ronchi, responsabile Politiche della Sostenibilità dei Ds.

SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Parolacce vietate a Elio e le Storie tese

Il «mondo dello spettacolo» non è un posto fuori dalla realtà dove parolacce e offese possono volare con leggerezza. Lo sottolinea la Cassazione - con la sentenza 7568 - che ha confermato l'offensività di un apprezzamento professionale inviato via fax dal manager del gruppo Elio e le storie tese nei confronti di un critico musicale. La Suprema Corte sottolinea che «è vero che oggi è invalso il costume, ormai diffuso, di avvalersi di inaccettabili linguaggi usati anche da personaggi molto in vista, negli ambienti più disparati. Ma si tratta di un malcostume che deve essere contenuto per la salvaguardia di corretti rapporti tra i consociati che debbono essere improntati ad un minimo di rispetto di civiltà». Nel caso in questione è stata annullata per prescrizione la condanna penale, mentre continuerà a fare il suo corso la causa civile per il risarcimento.

Guido Rossa: 26 anni dopo, c'è ancora un latitante

Il sindacalista ucciso nel '79 dalle Br: è uccel di bosco Lorenzo Carpi, il «palo» del commando. La ricostruzione di «La storia stiamo noi»

Salvatore Maria Righi

Sei e mezzo del mattino, quartiere dormitorio di Oregina, Genova: alba del 24 gennaio 1979. È ancora buio e fa un freddo cane. Guido Rossa si infila il giaccone, prende la spazzatura ed esce di casa per andare al lavoro. Operaio all'Italsider di Cornigliano, timbra alle sette e così facendo di solito ha il tempo di dare un'occhiata all'Unità e di cambiarsi, prima di cominciare il suo turno all'officina di manutenzione.

Esce dal portone, percorre un tratto di Via Ischia, gira in Via Fracchia e sale in macchina, una Fiat 850. Il tempo di infilare la chiave nel cruscotto e due uomini si avvicinano all'auto. Lo chiamano, lo insultano, lui risponde per le rime. Volano insulti e parole grosse. Uno dei due estrae una rivoltella e gli spara quattro colpi alle gambe, che l'operaio Rossa ha steso sul sedile del passeggero come per scendere dalla vettura. O come per offrirle ai proiettili, per pagare un prezzo: Enrico Fenzi, ex brigatista, giura che la consegna era solo quella di punirlo, non di ucciderlo. «Qualcuno ha perso la testa»: cioè Riccardo Dura, capo della colonna genovese delle Brigate Rosse, che apre il fuoco e con due colpi al cuore fredda la vittima. L'esecutore materiale del delitto è stato ucciso

insieme ad altri tre compagni il 28 marzo dell'anno successivo nel covo posto in quella stessa via, dove hanno fatto irruzione i carabinieri del generale Dalla Chiesa grazie alle rivelazioni del pentito Patrizio Peci. Vincenzo Guagliardo, il feritore alle gambe, è stato condannato a 28 anni di carcere. Lorenzo Carpi, il «palo» dell'azione, è tuttora latitante.

Così fu ucciso Guido Rossa, delegato al Consiglio di fabbrica, operaio e sindacalista ucciso dalle Br tre mesi dopo averne denunciato un fiancheggiatore, Francesco Berardi, sorpreso a distribuire volantini con la stella a cinque punte dentro la fabbrica. La lotta armata che in quegli anni insanguina e divide l'Italia colpisce un padre di famiglia di 44 anni che lascia una moglie e una figlia di 16 anni, Sabina. È il suo viso, i suoi capelli biondi e la sua voce emozionata che accompagnano il racconto di questa vicenda fatto da «La storia stiamo noi» per Rai Educational. Nella puntata dell'altra sera a cura di Antonio Carella, intitolata «Il coraggio di una scelta», le lancette sono andate indietro di 26 anni, al bianco e nero di quei tempi di piombo, paura e ideologie.

Una trasmissione per ricordare quell'«uomo inedito», come l'ha definito don Andrea Gallo, fondatore sotto alla Lanterna della comunità di San

il caso Bucaro

RICICLAGGIO ANTIMAFIA

Saverio Lodato

Tutta la presunzione d'innocenza di questo mondo. Ci mancherebbe. L'esperienza ci insegna che da certe inchieste si può anche uscire «puli».

Sebbene sarebbe preferibile non finirci dentro per niente. E poiché i magistrati sono appena all'inizio del loro lavoro, a maggior ragione è consigliabile ricorrere a una doppia dose di cautela. Fatta però questa premessa, bisogna ammettere che l'ipotesi che la mafia abbia adoperato come canale di riciclaggio di capitali sporchi il centro «Paolo Borsellino», una delle più note strutture antimafia della Sicilia, ha del sorprendente. Il cronista ricorda almeno due episodi, in anni più o meno lontani, in qualche modo analoghi a quello del quale stiamo parlando, e che si risolsero in una bolla di sapone: la costruzione di una stele a memoria di tutti i caduti per mano di Cosa Nostra, la costruzione dell'averisticco palazzo di Giustizia che ormai sorge alle spalle del palazzo «storico». Si disse in entrambi i casi che la mafia aveva le mani in pasta in quei lavori, poi la circostanza venne smentita. Oggi, però, si registra qualcosa di più che una chiacchiera o una diceria. C'è infatti un sacerdote, Giuseppe Bucaro, 59 anni, presidente del centro Borsellino, promosso da Agnese (la vedova del magistrato assassinato il 19 luglio del 1992), il quale ha ricevuto un avviso di garanzia per riciclaggio. Il nome del sacerdote - a prestare fede a un giornale palermitano che ha pubblicato la «notizia» - sarebbe saltato fuori da intercettazioni telefoniche e tirato in ballo da altre persone coinvolte nelle indagini. L'inchiesta ha tutta l'aria di essere un'inchiesta pesante: coinvolge

infatti Massimo Ciancimino, uno dei figli di «don» Vito morto qualche anno fa, mafioso acclarato nonché esponente della vecchia Dc, e del tributarista Lapis si è ipotizzato il riciclaggio in favore di Cosa Nostra, per il sacerdote - allo stato - il riciclaggio è semplice. Ma che gli «affari» - almeno in via ipotetica - siano gli stessi, che il percorso del danaro abbia incrociato - almeno così si suppone - proprio il noto sacerdote «antimafia», è lecito poterlo affermare. L'avvocato Francesco Crescimanno (difende padre Bucaro), che alle ultime elezioni comunali fu candidato del centro sinistra, rifiutandosi di dichiarare alcunché sull'accaduto, e riservandosi il giudizio a quando il suo assistito sarà per la prima volta interrogato dai magistrati, ha già dato una piccola lezione di stile a tanti suoi colleghi che in una fase del genere avrebbero inondato di parole «innocentiste» tutte le agenzie di stampa. Si vedrà. Certo, però, che se venisse provato che un sacerdote antimafia, presidente del centro in memoria di uno dei giudici più amati dagli italiani, ricicla capitali in nome e per conto della mafia, non resterebbe altro da fare che ammettere che i mafiosi una ne fanno e mille ne pensano e mettersi le mani nei capelli.

saverio.lodato@virgilio.it

Benedetto al porto. Un alpinista che è arrivato fino alle cime del Nepal e che una volta è sceso da una parete di ghiaccio con una gamba rotta, mentre dava istruzioni ai compagni di cordata. Un montanaro di Cesiomaggiore, Belluno, che usava gli ideali come le piccozze per puntellare le proprie scelte. Per questo un bel giorno ha deciso di smettere «l'inutile andare sui sassi» e di «scendere giù tra gli uomini a lottare con loro» per «lasciare una traccia, un segno». Per solidarietà, per giustizia sociale. Per un mondo migliore, insomma.

Non poteva immaginare che sarebbe finita molto diversamente, e molto peggio. «Ho dato tutto per il sindacato e per la fabbrica e adesso finirò che mi fanno fuori» ha confidato a Franco Rimbetti, un amico di montagna e zingaro, pochi mesi prima di essere ammazzato. Lui che aveva rifiutato, come Berlinguer, lo slogan «né con lo Stato né con le Br» assai di moda a quei tempi in cui il mondo si divideva molto spesso tra amici e nemici. Lui che, dice chi lo conosceva, aveva sposato l'idea del compromesso storico con la Dc e dai colleghi era apprezzato per la fermezza di valori e per la sua umanità.

Agguati mortali come quello al giudice Cocco e «gambizzazioni» di dirigenti, docenti e sindacalisti, il sequestro del sostituto procurato Mario Sossi come

prova generale per quello di Aldo Moro: Genova nella seconda metà degli anni '70 ribolliva odio sociale e rivendicazioni politiche. La sera la gente si barricava in casa. I bersagli delle Br camminavano con la certezza addosso di essere nel mirino. Guido Rossa l'ha capito dopo aver messo la firma sul verbale dei carabinieri con cui si denunciava Francesco Berardi, un operaio specializzato descritto come un «esaltato» che nel 1969 sposò la causa dell'estrema sinistra e inaspettata una militanza in tutte le formazioni extraparlamentari. Berardi aveva lasciato i volantini delle Br vicino ad una macchina del caffè e quando fu arrestato si dichiarò «prigioniero politico», una frase che equivaleva ad una confessione di appartenenza. Rossa e gli altri delegati del Consiglio di fabbrica che videro allontanarsi in bicicletta dopo lunga discussione decisero di denunciarlo, quindi di schierarsi contro le Br. Ma il tenente dei carabinieri che raccolse il verbale disse che non potevano firmarlo collettivamente come «gruppo di delegati del consiglio di fabbrica». Che ci volevano nomi e cognomi «con personalità giudiziaria». Feceero tutti un passo indietro, tranne Rossa, l'unico che lo firmò: la sua condanna a morte. Qualcuno ricorda bene il segno della croce che gli fece Berardi (poi suicida in carcere) prima che il sindacalista si sedesse per deporre.

Segue dalla prima

È una sentenza ormai celebre, una delle rarissime per incitamento al razzismo. Il ministro della giustizia Castelli si è precipitato a Verona per sostenere i condannati - ha anche versato soldi a loro favore - e due settimane fa la Lega ha organizzato una manifestazione nazionale nella città veneta, guidata da un altro ministro, Calderoli, promettendo l'imminente abolizione della legge Mancino. Adesso sono state depositate le motivazioni della condanna, chiesta dal pm Papalia, accolta, e addirittura aggravata nella pena, dai giudici Mario Sannite, Massimo Di Camillo e Federica Baccaglioni.

Leghisti che ridono. «C'è da morire dal ridere», commenta ora Flavio Tosi, consigliere regionale, il più noto dei condannati. Lui, i suoi, hanno sempre sostenuto l'assurdità del processo: in fin dei conti, dicono, «volevamo solo mandar via un campo nomadi abusivo». Non è così nei fatti ricostruiti dal tribunale. Volantini, manifesti, dichiarazioni pubbliche dell'epoca non facevano troppe distinzioni: «No ai campi nomadi», «Firma anche tu per mandar via gli zingari da Verona», «Via gli zingari da casa nostra!».

Alcuni Sinti - cittadini italiani con residenza a Verona - hanno testimoniato il parallelo clima di paura nel campo contestato: getti di bottiglie, raid di auto, insulti e minacce lanciate da anonimi esagitati. «Fare passare oggi per 'battaglia per il ripristino della legalità' ciò che è stata, per il tipo di parole e per i toni usati, solo propaganda di partito, non corrisponde al dato di fatto», deduce il tribunale, specificando: «Nel caso di specie gli imputati, diffondendo *tout court* pensieri fondati su idee di superiorità e odio razziale, hanno incitato a commettere atti di discriminazione per ragioni razziali ed etniche». Hanno teso a cacciare un'intera etnia, i Sinti, indistintamente, calpestandone la dignità umana e creando allarme sociale.

La vicenda in sé insomma sarebbe relativamente semplice. Ma i giudici, accanto alla valutazione dei fatti, scandagliano il fondo «ideologico» dei leghisti. «Gli imputati hanno propugnato una visione del mondo differenzialista: il pensiero che essi hanno diffuso si fonda sull'idea secondo la quale il diritto da conquistare e difendere non è quello alla uguaglianza ma quello alla differenza (...) hanno auspicato l'attuazione dell'idea di separazione come condi-

Un'analisi approfondita delle tesi del Carroccio che invita i militanti a vigilare il territorio con le ronde



LEGA di razza

Il documento del tribunale di Verona relativo alle condanne per incitamento al razzismo di alcune «camicie verdi» con cui solidarizzano Castelli e Calderoli

La vicenda relativa a una petizione per cacciare un campo di nomadi Sinti I giudici: «Gli imputati hanno diffuso idee di superiorità e odio razziale»

«Razzismo leghista? Come i nazisti degli inizi»

Verona, la motivazione dei giudici della condanna di sei esponenti del partito di Bossi



Alcuni manifestanti veneti ad un raduno leghista

Fossella/Tam tam

zione per la salvaguardia delle singole identità etniche, in particolare dell'identità veneta veronese».

Differenzialismo. Il «differenzialismo» è una teoria politica particolarmente gettonata dalla nuova destra, che si nega l'etichetta di razzismo. Per il tribunale vale il contrario: «L'ideologia è razzista di per sé, dal momento che essa può essere usata

come forma di travestimento tattico del razzismo inegualitario». I giudici fanno riferimento esplicito ad un documento della Lega Nord. Risale al 1998, ma è tutt'ora presente nel sito ufficiale del movimento. Si chiama «Padania, identità e società multirazziali». Qui è proprio la Lega a riconoscersi in «una visione differenzialista del mondo», ed a de-

finire i propri militanti non razzisti ostili alla multietnicità, ma «patrioti che hanno una reazione difensiva di fronte a un fenomeno che minaccia l'identità della comunità alla quale appartengono. In un certo senso sono assimilabili a dei partigiani che resistono contro l'occupazione di forze armate straniere». Nello stesso testo, i sindaci leghisti sono invitati a «sostenere iniziative di autodifesa e di vigilanza territoriale popolare come per esempio le ronde», ed i cittadini a «rimpossessarsi del proprio territorio, capendo che la delega alle forze dell'ordine ed allo Stato di problemi fondamentali per la propria libertà non è

più sufficiente». **Accesa nazi.** Il testo è approdato in aula grazie a Marcella Filippa, una storica chiamata dalla procura a svolgere opera di consulenza nel processo. In più udienze, Filippa ha ricostruito le tappe storiche dell'ascesa nazista e fascista. Non ancora dittatore, hanno cercato di creare nella popolazione allarme e rifiuto delle minoranze etniche - degli zingari in particolare, accomunati da stereotipi negativi - per poi sfruttarli politicamente: tanto che le prime segregazioni di zingari nei lager sono state determinate «da lamentele e petizioni della popolazione» manipolata. I giudici accolgono questa ricostruzione, al punto, come si è visto, di sottolineare la «similitudine» tra condotte leghiste e primi passi del nazionalsocialismo.

Settant'anni dopo, naturalmente, tutto è cambiato. Anche la nozione stessa di razzismo. Oggi, precisa il tribunale, «è razzista» colui che, pur dichiarando pubblicamente di non credere nella «disuguaglianza tra le razze», insiste sull'incompatibilità delle culture, delle mentalità, delle civiltà al fine di giustificare delle misure di esclusione».

Discriminazione. Stabilirlo, e trarne conseguenze giudiziarie, non sarà, come sostengono i condannati, persecuzione delle «idee»? Questo no, concludono i giudici: «Non è illecito avere pregiudizi in sé, nemmeno se tali pregiudizi sono di tipo razziale, etnico, nazionale, religioso. È illecito se, e solo se, il pregiudizio in sé razziale, etnico, religioso, nazionale, si trasforma da pensiero intimo del singolo uomo a pensiero che l'uomo (singolo o in gruppo) diffonde in qualunque modo argomentando la superiorità della propria razza, etnia o nazione, o compiendo o incitando a compiere atti di discriminazione».

Michele Sartori

«Il rifiuto delle minoranze etniche e l'uso politico delle paure tipico del nazionalsocialismo degli albori»



punto a capo

La Rai prende le distanze da Masotti Non aveva l'ok dell'ufficio legale

ROMA Eventuali provvedimenti disciplinari contro Masotti per la vergognosa puntata di *Punto a Capo* sul G8 saranno decisi la prossima settimana, ma intanto la Rai comincia a prendere già le distanze dal suo conduttore. Di più, scarica tutta la responsabilità su Giovanni Masotti. «Sarebbe stato lui a decidere di mandare in onda le intercettazioni agli atti del processo di Cosenza malgrado il parere negativo dell'ufficio legale Rai». Lo ha rivelato dal presidente della commissione di Vigilanza Claudio Petruccioli che ieri ha riferito in commissione sui contatti avuti con il direttore generale Flavio Cattaneo.

«Ho preso subito contatto con la direzione generale - ha spiegato Petruccioli - per chiedere chiarimenti sul caso. Cattaneo mi ha informato di aver detto al conduttore del programma, Masotti, di ascoltare preliminarmente l'opinione dell'ufficio legale, ma non sapeva se poi questo fosse realmente avvenuto». «Il dg - continua Petruccioli - mi ha poi richiamato per fornirmi una prima ricostruzione dei fatti: l'ufficio legale, nella persona non del responsabile ma di un componente, avrebbe sconsigliato a Masotti di utilizzare il materiale poi contestato, non so se in tutto o in parte, ma il conduttore non avrebbe accreditato questa tesi. In ogni caso, come mi ha spiegato in una successiva conversazione, Cattaneo prenderà posizione, ed eventualmente provvedimenti, dopo che si sarà espressa l'Autorità garante per la privacy, che ha chiesto in visione la cassetta e che dovrebbe pronunciarsi in questa settimana». Dunque Masotti sarebbe andato avanti senza l'autorizzazione dell'ufficio legale Rai. Ma il conduttore nega: l'assenso dei legali c'era. Il nodo sarà sciolto la prossima settimana. Il presidente della Vigilanza ha annunciato che se ne occuperà la prossima settimana «per valutare se ci sono state violazioni della delibera della commissione relativa al trattamento televisivo dei processi». Anche la Rai, in una nota, ha fatto sapere di attendere le valutazioni della Commissione di Vigilanza e del garante per la Privacy prima di prendere qualunque decisione sulla puntata di *Punto e a capo*. L'Unione ha giudicato invece gravissima la notizia del parere negativo espresso dall'ufficio legale Rai.

Intanto il pm Franco Cardona Albini ha disposto il sequestro di un filmato sui fatti del 20 luglio 2001. La decisione del magistrato riguarda un nuovo filone di indagini sul G8, quello sugli arresti effettuati dalla polizia in piazza Manin. Il video, prodotto dal collettivo Luna Rossa e girato dal gruppo diretto da Francesco Maselli, dimostrerebbe che le accuse di violenza contenute nei verbali d'arresto dei due studenti spagnoli difesi da Emanuele Tambuscio, Adolfo Sesma Gonzales e Luis Alberto Lorente Garcia, sarebbero false. I quattro agenti che hanno redatto i verbali d'arresto hanno ricevuto avvisi di garanzia per falso, abuso e calunnia.

Tangenti all'ospedale, quattro arresti a Roma

L'accusa: appalti truccati al San Filippo Neri per far vincere aziende «amiche» per i lavori sui sistemi di sicurezza e videosorveglianza

Angela Camuso

ROMA L'ispettore corrotto del ministero delle Finanze orientava gli appalti verso gli imprenditori amici. Chiudeva 'tutt'è due gli occhi', come si sul dire. Così, gli amministratori responsabili delle gare - si tratti di appalti da 200-300mila euro, per impianti per la messa in sicurezza dell'ospedale San Filippo Neri di Roma e lavori di manutenzione nell'aeroporto di Pratica di Mare e presso 31esimo Stormo dell'Aeronautica di stanza a Ciampino - facevano il resto: violando il segreto d'ufficio, rivelavano alle imprese complici l'importo delle offerte presentate dai concorrenti, facendo sì che gli imprenditori corrotti ottenessero l'assegnazione dell'appalto.

Ci sono voluti mesi e mesi di intercettazioni telefoniche per incassare i vertici dell'ospedale romano. Su decisione del gip Giovanni Taglialegna della procura di Velletri, a finire agli arresti domiciliari ieri mattina per i reati di turbata libertà degli incanti, rivelazione del segreto d'ufficio e abuso d'ufficio sono stati il direttore amministrativo dell'azienda sanitaria Salvatore Di Giosa, 66enne, il provveditore

Tommaso De Angelis e un responsabile della struttura amministrativa dei servizi telematici, che ancora non è stato rintracciato perché in Sudamerica per lavoro. Accusati anche di corruzione, invece, oltre che dei reati di cui sopra un imprenditore di Pomezio, Enzo Tocca, 65 anni e il colonnello dell'aeronautica militare Innocenzo Brancati, 60 anni, all'epoca dei fatti responsabile amministrativo dell'aeroporto di Pratica di Mare e del 31esimo stormo ma già da tempo trasferito in altra sede perché indagato già dall'anno scorso, quando i carabinieri scoprirono il giro di tangenti frutto di una commistione tra militari e uomini dell'organizzazione logistica e amministrativa dell'aeroporto, oltre che imprenditori.

Fu in quel periodo - era l'estate del 2004 - che i carabinieri del nucleo operativo di Roma individuano l'ispettore del Ministero delle Finanze attorno al quale ruotava il giro di mazzette. Gli investigatori diretti dal capitano Attilio Auricchio scoprirono all'inizio che l'ispettore (si tratta del 65enne Angelo Scivoletto, che per queste accuse fu arrestato all'epoca e adesso è ancora indagato, ma non più

cartelle cliniche sequestrate

Milano, interventi inutili per i rimborsi della Regione

MILANO Il paziente ha un'insufficienza mitralica? Nessun problema, lo operiamo. Ha un'aritmia, che normalmente viene trattata con una leggera scossa che rimette a ritmo il battito cardiaco? Macché, alla clinica Humanitas di Rozzano, clinica privata si intende, il primario di cardiocirurgia suggerisce l'applicazione di una valvola aortica. Sono in tutto 21 gli interventi inutili ma dispendiosi, eseguiti all'Humanitas dall'equipe del professor Roberto Gallotti, che ora è indagato per lesioni volontarie aggravate finalizzate alla commissione di truffe in danno della Regione Lombardia. Secondo l'accusa, l'eccesso terapeutico aveva un obiettivo assolutamente commerciale: ottenere un rimborso dalla Regione e incrementare col denaro pubblico i bilanci dell'azienda ospedaliera privata. Assieme a Gallotti è indagato per truffa il legale rappresentante dell'Humanitas, Mario Rocca che ieri ha ricevuto un'informazione di garanzia.

L'imbroglione è venuto a galla nel luglio scorso, dopo l'esposto di un paziente finito in chirurgia per una sostituzione valvolare aortica. Si trattava di un sacerdote, monsignor P.L.G., 70 anni. Poi altre denunce: qualcuno già operato, altri che in modo meno incauto, prima di

farsi mettere i ferri addosso si erano consultati con altri medici che avevano ribaltato diagnosi e cura dicendo apertamente che gli interventi chirurgici proposti erano una follia, inutile e dannosa.

Il monsignore era stato operato da Gallotti e nel suo esposto ha evidenziato di aver scoperto, dopo qualche mese e nel corso di accertamenti postoperatori, che all'Istituto Humanitas, prima dell'intervento gli avevano effettuato alcuni esami tra cui una ecocardiografia in merito alla quale non ebbe alcuna informazione. Infine ha denunciato di aver scoperto che nel corso di altre visite specialistiche «detti esami prospettavano, invero, un'indicazione diversa rispetto a quella chirurgica».

In seguito a questa denuncia la procura milanese ha aperto un'inchiesta coordinata dai pm Maurizio Romanelli ed Eugenio Fusco, gli stessi che si occupano delle consulenze in odore di mazzetta del ministro della sanità Girolamo Sirchia. Altri casi vennero esaminati presso la divisione di cardiocirurgia dell'Humanitas e adesso è stata disposta il sequestro di tutte le cartelle cliniche sospette, relative ai pazienti di cardiocirurgia operati tra l'ottobre del 2003 e il marzo 2004, la documentazione relativa alle procedure di rimborso, la corrispondenza anche una perquisizione presso l'assessorato alla sanità della Regione, per acquisire tutta la documentazione relativa ai rimborsi chiesti dall'Humanitas. Perquisizione a tappeto all'Humanitas, nello studio di Gallotti, raggi x al suo computer e al suo cellulare. Ora si tratterà di capire se il bisturi facile era una prerogativa del dottor Gallotti o se invece rispondeva alle strategie operative della clinica.

in carcere) stipulava contratti non conformi alla legge accettando offerte depositate oltre il termine nei bandi di gara e che relazionava falsi verbali di sopralluoghi. Si scoprì, poi, che quei contratti anomali erano tutti riconducibili agli imprenditori collusi con gli amministratori arrestati ovvero che facevano capo a prestanome tutti collegati alle ditte poi risultate coinvolte nell'indagine della magistratura.

L'ispettore Angelo Scivoletto, secondo gli inquirenti, aveva raggiunto un controllo quasi assoluto di decine e decine di gare di appalti svolte all'interno delle tre strutture pubbliche amministrate dai funzionari arrestati ieri. Per quanto riguarda i lavori interni all'ospedale San Filippo Neri, secondo le prove raccolte dagli investigatori, le decisioni sull'assegnazione degli appalti per la messa in sicurezza della struttura (impianti elettrici e antincendio, sistemi di videosorveglianza ecc.) venivano prese in piena autonomia dai vertici dell'azienda ospedaliera, senza espletare alcuna gara pubblica. Tutto questo sotto la regia dell'ispettore delle Finanze arrestato l'anno scorso.

Sono state 17 le perquisizioni effettuate fin dalle prime luci dell'

alba di ieri dai militari: messi a soqquadro non soltanto alcuni uffici dell'azienda sanitaria e dell'aeronautica ma anche le sedi di società che stando alle indagini avrebbero ottenuto lavori al San Filippo Neri grazie al trattamento di favore offerto loro dagli arrestati.

Decine gli indagati a piede libero coinvolti in quest'inchiesta battezzata dai militari, non a caso, «Tornado»: tra il materiale sequestrato ieri dai carabinieri potrebbero esserci le prove che ancora mancano agli investigatori per accertare la prova di versamenti di denaro o favori ricevuti dai vertici dell'ospedale travolti dallo scandalo.

«Esprimiamo la più totale fiducia nel lavoro della magistratura e rimaniamo in attesa degli esiti dell'inchiesta», ha commentato la notizia l'assessore regionale alla sanità Marco Verzascchi. Augusto Battaglia, capogruppo Ds Commissione Affari sociali della camera ha detto di «augurarsi che i funzionari del San Filippo Neri possano dimostrare la loro correttezza» aggiungendo tuttavia che «questo episodio è uno dei tanti segnali di una diffusa presenza di clientelismo ai limiti della legalità del sistema sanitario della Regione Lazio».

ISTRUTTORIA SU TIM, VODAFONE E WIND

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti di Tim, Vodafone e Wind. In una nota, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato precisa che l'avvio del procedimento, che dovrà concludersi entro il 28 aprile 2006, è stato originato dalle denunce di alcuni operatori del settore delle telecomunicazioni, dalle quali risulta che Tim, Vodafone e Wind avrebbero posto in essere abusi di posizione dominante nel mercato dell'accesso alle infrastrutture di rete mobile e nei mercati della terminazione su singole reti mobili, nonché intese nel mercato dell'accesso, nel mercato dei servizi finali di comunicazione mobile e nelle offerte commerciali all'utenza business.

Allo stato, peraltro, rileva l'Antitrust, «non si può escludere che i descritti comportamenti, in quanto posti in essere omogeneamente e simultaneamente dai tre gestori mobili nei confronti di tutte le imprese richiedenti, possano integrare un'intesa restrittiva della concorrenza». In secondo luogo, si spiega, l'istruttoria «è volta ad accertare i presunti abusi posti in essere da Tim, Vodafone e Wind, ciascuno dominante sulla propria rete mobile, consistenti nell'offerta di servizi di terminazione fisso-mobile ai propri concorrenti ad un prezzo superiore a quello che gli stessi gestori fanno pagare ai propri clienti aziendali per l'intero servizio integrato fisso-mobile».

**DA ROMA A BARI CON 9 EURO**

Dopo il lancio dello scorso dicembre del TrenOk Roma-Milano (il treno low cost), Trenitalia raddoppia estendendo l'offerta verso la Puglia.

Dal prossimo 15 marzo il TrenOk collegherà Roma con Bari in poco più di 5 ore, con gli stessi standard di velocità, comfort degli Eurostar e con maggiore convenienza: 780 posti al giorno, l'intera disponibilità del treno, venduti a 9 euro.

A tre mesi dalla nascita, TrenOk rilancia quindi l'offerta low cost verso il Sud Italia, forte delle 100mila persone che fino ad oggi hanno provato il servizio low cost di Trenitalia: viaggiatori principalmente giovani (la

maggior parte con una età inferiore ai 35 anni), ma anche famiglie.

Il servizio prevede due collegamenti tra Bari e Roma: uno al mattino con partenza alle 5,19 da Bari ed arrivo a Roma Tiburtina alle 10,28; l'altro in serata, con partenza da Roma Tiburtina alle 18,30 ed arrivo a Bari alle 23,40.

I posti a disposizione per ogni viaggio saranno 390 e per acquistare il biglietto sarà a disposizione, 24 ore su 24, il sito www.trenok.com, il sito di Trenitalia, www.trenitalia.com, il numero unico nazionale 892021, raggiungibile anche da telefono cellulare, e tutte le macchine Self Service presenti in stazione.

**CD MUSICA**

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydnin edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più**economia e lavoro****CD MUSICA**

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydnin edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più**Fiat, la faticosa ricerca di alleati***Audi rompe con Maserati. Migliora la quota di mercato in febbraio*

Roberto Rossi

MILANO Niente Peugeot, per ora, niente Audi, che ha interrotto i rapporti con Alfa, niente Toyota, che di alleanze proprio non ne vuole sapere. Forse l'indiana Tata, ma siamo in un altro continente. La ricerca in Europa di un socio per Fiat, ieri i vertici erano a Ginevra per il Salone dell'Auto, è più faticosa del previsto.

«Il futuro è nostro» ha detto l'amministratore delegato Sergio Marchionne. Ma non è ancora chiaro con chi dividerlo. Di sicuro con le banche, il 9 marzo ci sarà un incontro sul prestito convertendo, incerti invece i partner industriali. Jean Martin Folz, il presidente di Peugeot, per esempio, ha escluso qualsiasi avvicinamento: «Ad oggi non ricerchiamo altre collaborazioni con il gruppo Fiat al di là di quelle che già abbiamo per i veicoli commerciali leggeri e per le monovolume. Ma se domani qualcuno arrivasse con un'idea alla quale non abbiamo pensato, un'idea attraente, allora potremmo valutarla».

Audi invece, per bocca del numero uno Bernd Pieschetsrieder, ha escluso ogni sviluppo della collaborazione siglata ormai nel settembre 2003 tra Maserati e la casa di Wolfsburg. Toyota, infine, ha una sua strategia di sviluppo in Europa che non coinvolge Fiat anche se, ha detto Thierry Dombrevail, Executive vice-president di Toyota motor marketing Europe, Alfa Romeo e Maserati «sono grandissimi marchi italiani».

L'unico vero incontro è stato, allora, quello con i vertici della casa automobilistica indiana Tata, ed in particolare con il presidente Ratan Tata nonché il presidente della Commissione governativa per gli investimenti stranieri in India. «Si è trattato di un incontro di cortesia - ha precisato Montezemolo - ci eravamo conosciuti recentemente in occasione del viaggio che abbiamo fatto in India».

Da Ginevra novità sono arrivate per i marchi del gruppo automo-

bilistico che, per il presidente, «saranno spaccettati». Ferrari coprirà una nicchia, quella delle vetture sportive estreme, Maserati, invece, dovrà fare concorrenza alla Porsche e alle grandi berline di Mercedes, Bmw e Audi. Lancia continuerà a fare vetture di un certo tipo e poi ci sarà la Fiat. Alfa Romeo, invece, dovrà confrontarsi nel segmento delle sportive come le Bmw.

E proprio su Alfa, che per Marchionne «non uscirà mai dal perimetro Fiat», e su Arese Montezemolo si è soffermato ulteriormente. C'è «la speranza - ha detto il presidente - che il nome Alfa Romeo e il nome di Arese possano avere in futuro delle possibilità di rinnovato contatto. Oggi - ha aggiunto - c'è uno stabilimento importante come quello di Pomigliano per l'Alfa Romeo, ma nella nostra idea rimane il discorso di Arese per un centro ricerche e, in ogni caso, la speranza che il nome Alfa Romeo e il nome Arese possano avere in futuro delle possibilità di rinnovato contatto».

Nel frattempo lo storico marchio deve fare i conti con un calo di immatricolazioni (-3,46% a febbraio 2005 rispetto all'anno precedente). Flessione che ha coinvolto anche i modelli targati Fiat (scesi al 20,76% dal 20,85% dello scorso anno). Meglio per Lancia che è cresciuta attestandosi al 4,93% (4,42% a febbraio 2004). L'unica buona notizia viene dalla quota di mercato del gruppo in Italia. Lo scorso mese si è attestata al 29,15% (28,8% nel 2004, 27,76% a gennaio 2005). Complessivamente, nei primi due mesi del 2005 la quota di mercato del gruppo si è fermata al 28,41%, in calo rispetto al 29,74%.

Sarà anche per la piccola ripresa di febbraio che lo stabilimento di Melfi (Potenza) - dove si producono Punto e Lancia Y - nella prossima settimana non si fermerà: è stata ritirata, infatti, la cassa integrazione già stabilita dall'azienda. Questo perché in parte già è stata svolta nei giorni scorsi (a causa di uno sciopero in uno stabilimento dell'indotto di Cassino) in parte per soddisfare alcune commesse.



Una hostess davanti la Croma della Fiat al Salone dell'auto di Ginevra

Finsiel**Oggi la protesta a Palazzo Chigi**

MILANO Tornano a manifestare, oggi pomeriggio, i lavoratori della Finsiel. Lo faranno con un presidio, dalle 14 alle 17.30 davanti a Palazzo Chigi, per manifestare la loro rabbia per la conclusione di quella che definiscono «trattativa-farsa» al termine della quale la Telecom Italia di Marco Tronchetti Provera ha deciso di cedere l'azienda al gruppo Cos, guidata da Alberto Tripi.

La manifestazione lascerà però spazio anche all'allegria e all'ironia. Perché - spiegano i lavoratori - la partita rimane aperta e perché la partecipazione alle vicende aziendali resta «sempre molto alta». Così oggi pomeriggio si alzeranno nel cielo di Roma centinaia di palloncini rossi con la scritta «Sos informatica» ed alcuni mega-poster sospesi con una immagine ritoccata dell'ultima campagna

pubblicitaria di Telecom Italia, in cui Gandhi è stato sostituito da Hannibal the Cannibal e del silenzio degli innocenti.

La manifestazione, che vedrà la partecipazione di diversi deputati e senatori a quella che si annuncia come un'assemblea aperta, si svolgerà in concomitanza con la discussione del caso (nel corso del question time) in Parlamento.

Tripi si è aggiudicato Finsiel, pezzo importante dell'informatica italiana con circa 700 milioni di fatturato, «battendo» la concorrenza di colossi come Siemens, Eds, Ibm, Hewlett Packard, che avevano presentato offerte interessanti, mettendo sul tavolo soltanto 165 milioni (oltre ai buoni uffici del superconsulente Fininvest, Bruno Ermolli, amico dello stesso Tripi e assai vicino a Silvio Berlusconi).

L'epilogo della vicenda ha allarmato i circa 4mila dipendenti del gruppo. Che temono, oltre allo «spezzatino» tra le diverse 14 società (non tutte egualmente appetibili sul mercato), la mancanza di compatibilità industriali con il gruppo Cos, che ha il suo core business nel campo dei call center.

Candidato il numero due del Pentagono
Il «falco» Wolfowitz
probabile presidente
della Banca Mondiale

Roberto Rezzo

NEW YORK Paul Wolfowitz, attuale vice segretario alla Difesa Usa, profeta in disgrazia dei neoconservatori, è il candidato dell'amministrazione Bush per la presidenza della Banca mondiale. Queste le indiscrezioni riportate dal Financial Times, a indicare che i rapporti fra l'ex segretario di Stato, Colin Powell, e la Casa Bianca non sono rimasti particolarmente cordiali. Per la successione di James Wolfensohn al vertice della Banca mondiale, il nome di Powell circolava sin dalla vigilia delle scorse presidenziali. Una candidatura che aveva già incassato un'accoglienza favorevole nella comunità internazionale.

Bush ora sembra preferire una candidatura estremamente controversa, ma di provata fedeltà. Scaricato Powell, notoriamente critico su tutta l'avventura nel Golfo, salta fuori il falco Wolfowitz, numero due del Pentagono, il grande architetto della guerra in Iraq.

In verità nella lista riservata di Washington ci sarebbero almeno altri tre nomi: Randall Tobias, ex numero uno del colosso farmaceutico Eli Lilly e attuale coordinatore dell'amministrazione per le politiche sull'Aids; John Taylor, massimo responsabile per gli affari internazionali del dipartimento al Tesoro; Peter McPherson, presidente della Michigan State University. Puntare su Wolfowitz offre tuttavia un'occasione per allontanare dal Pentagono un personaggio legato a doppio filo a tutti i fallimenti della campagna in Iraq.

Silurato l'ex
segretario di Stato
Usa, Colin Powell:
era stato critico
sulla guerra all'Iraq

Di fatto è prassi consolidata che gli Stati Uniti si prendano la guida della Banca mondiale e lascino agli europei quella del Fondo. Le grandi manovre per la scelta del candidato sono state guidate dal Security Council della Casa Bianca, d'intesa con il Council of Economic Advisors. Interrogato sulla possibile nomina di Wolfowitz, Rob Nichols, portavoce del dipartimento al Tesoro, ha risposto: «Non facciamo speculazioni sulle nomine del personale prima che siano state decise». Un funzionario dell'amministrazione Bush ha fatto sapere che «la nomina di Wolfowitz avrebbe enormi ripercussioni nella comunità che si occupa di cooperazione internazionale».

Il nome di Wolfowitz, che prima d'inventare la guerra preventiva ha nel suo curriculum internazionale un posto d'ambasciatore in Indonesia, sembra destinato a incontrare forti resistenze, non solo da parte dei Paesi del Terzo mondo, che rivendicano il diritto ad avere una qualche voce in capitolo nella scelta, ma anche da parte degli europei. «La candidatura di Wolfowitz sembra fatta apposta per alimentare i contrasti», riferiscono fonti vicine alla Banca mondiale.

Accade poi che americani ed europei siano ai ferri corti sulla nomina di Caio Koch-Weser alla presidenza del Fondo monetario internazionale, nomina bloccata con una decisione a sorpresa da Washington. Un precedente pericoloso, inevitabilmente destinato a essere letto come una sorta di veto, come l'ennesima manifestazione di arroganza da parte di questa amministrazione americana. E gli europei potrebbero rispondere proprio con un veto su Wolfowitz alla banca mondiale.

Davanti alla comunità finanziaria londinese l'amministratore delegato Mincato ha fissato per il 2008 il raggiungimento dell'obiettivo. Nuovi investimenti sui gasdotti

Eni punta verso un nuovo traguardo: 2 milioni di barili al giorno

Marco Tedeschi

MILANO Con in tasca il bilancio record messo a segno nel 2004, l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, e la sua squadra si sono presentati ieri di fronte alla comunità finanziaria londinese per illustrare il piano strategico 2005-2008. Questa in Gran Bretagna è stata la prima tappa di un road show che toccherà le maggiori piazze finanziarie d'Europa e degli Stati Uniti, ed ha rappresentato anche l'occasione per annunciare l'aumento della produzione e nuovi investimenti sui gasdotti.

«Dall'ultima volta che ci siamo visti - ha esordito Mincato - lo scenario di mer-

cato è cambiato sostanzialmente e l'Eni è diventata più forte grazie anche ad un deciso incremento della produzione, giunta a 1,7 milioni di barili al giorno e che nel 2008 il gruppo ha annunciato che vuole portare a quota 2 milioni con tasso di crescita annuo del 5%. L'incremento, hanno assicurato i vertici del gruppo, avverrà tramite la crescita interna poiché tale soglia non contempla acquisizioni. In particolare saranno sviluppate le produzioni in Africa del nord e in Africa dell'ovest mentre il contributo dal promettente giacimento in Kazakistan sarà disponibile soltanto a partire dal 2008.

Ma l'Eni punta anche a un'espansione in campo internazionale nel gas naturale che già nel 2004 ha visto le vendite in



Vittorio Mincato

Europa crescere del 21%. Per il 2008 il Cane a sei zampe stima così di raggiungere i 48 miliardi di metri cubi di vendite in Europa su un totale di 70 miliardi nei mercati internazionali. Aggiungendo i volumi di gas commercializzati in Italia, per quella data Eni conta così di raggiungere quota 120 miliardi di metri cubi, con una crescita media annua del 4% rispetto al 2004.

Eni, inoltre, ha spiegato che investirà 600 milioni di euro per aumentare la capacità di trasporto dei due gasdotti verso l'Italia provenienti dall'Austria e dalla Tunisia che trasportano rispettivamente gas russo e algerino. Un'operazione, che si tradurrà in una capacità aggiuntiva di 6,5 miliardi di metri cubi di gas annui a

partire dal 2008, e che andrà a beneficio degli operatori concorrenti.

La decisione, hanno assicurato i vertici a chi domandava quanto avesse influito l'orientamento dell'Antitrust italiano, «è stata presa per diversi motivi. Con la Commissione Ue - ha spiegato il responsabile del settore Gas & Power, Luciano Sgubini -, avevamo preso l'impegno di aumentare la capacità dei gasdotti in caso di mancanza di nuovi rigassificatori».

Proprio per il fatto che i nuovi impianti incontrano problemi di natura autorizzativa, Eni «ha deciso di anticipare la decisione presa con la Commissione e i nuovi investimenti saranno allocati attraverso un'offerta a tutti gli operatori

interessati con procedure trasparenti». Lo scenario potrebbe così vedere società italiane, europee, ma anche russe o algerine, contrattare il gas all'estero usufruendo quindi dell'aumentata capacità di trasporto dei due gasdotti.

Tornando al piano strategico, i proventi della cessione di quote di Snam Retegas, che avverrà entro il 2007, non verranno utilizzati per nuove acquisizioni. Infine, il gruppo proseguirà nel programma di riduzione dei costi che negli ultimi cinque anni ha raggiunto 2,8 miliardi di euro di cui 500 milioni nel 2004. Un risultato, come è stato spiegato alla comunità finanziaria londinese, in linea con il target di 3,4 miliardi fissato per il periodo 1999-2006.

Bossi pensa al salvataggio di CrediEuronord e alla salvaguardia delle «banche padane» minacciate dallo straniero

Risparmio, la Lega si schiera con Fazio

Oggi il verdetto su Bankitalia. Ma la maggioranza non si è ancora pronunciata

Bianca Di Giovanni

ROMA Bisognerà aspettare la giornata di oggi (forse il pomeriggio) per conoscere il «verdetto» di Montecitorio sulla Banca d'Italia. Ieri è iniziato a passo di carica il voto in Aula sulla riforma del risparmio con l'approvazione di 11 articoli su 42, ma i nodi che riguardano Via Nazionale - cioè il mandato del governatore e l'attribuzione all'Antitrust della vigilanza sulla concorrenza bancaria - non sono ancora stati affrontati. E non solo. Fino a ieri sera i capigruppo della maggioranza non avevano ancora dato indicazioni in proposito ai propri parlamentari. Soltanto la Lega è uscita allo scoperto, schierandosi in favore del governatore, nonostante l'accesa campagna anti-Fazio degli anni scorsi (Calderoli: «Con il mandato a vita c'è solo il Papa»). I capigruppo del Carroccio nelle commissioni Finanze e Attività produttive Sergio Rossi e Massimo Polledri hanno annunciato che il loro partito è pronto a votare contro il mandato a termine del governatore e contro la norma sull'Antitrust, confermando la linea annunciata dal ministro Roberto Maroni. Scesi dalle barricate, i leghisti parlano oggi di «banche padane» (Maroni) o «Lombardo-venete» (La Padania di ieri), con riferimenti neanche troppo subliminali alla partita su Antonveneta che vede confrontarsi il colosso olandese dell'Abn Amro e la Popolare di Lodi guidata da Giampiero Fiorani, sostenuto da Bankitalia. Fiorani, detto per inciso, sta anche salvando dal fallimento la banca della Lega (CrediEuronord). Tanto per chiarire i motivi del voltafaccia. Resta un'incognita Forza Italia, dove scalcia tutta l'area legata all'ex ministro Giulio Tremonti. In ogni caso Silvio Berlusconi non sarà presente alle operazioni di voto, cosa che sarebbe piaciuta molto a Palazzo Koch. Si voterà comunque con

voto palese (respinta la richiesta di Lettieri, Margherita, sul voto segreto), ma resta segreto il voto sul falso in bilancio.

Gli articoli votati ieri sono stati i primi 10 (escluso l'8), oltre al 15 e al 17. Passate molte norme proposte dall'opposizione sulla governance delle imprese, in particolare la presenza delle minoranze nei consigli d'amministrazione e nei collegi sindacali. Non sono mancate tensioni. Come lo scontro aperto tra maggioranza e opposizione sui paradisi fiscali. L'articolo 6 prevede una «stretta» sull'utilizzo, da parte di società italiane (sia quelle quotate che quelle che emettono strumenti finanziari), di società con sede in paesi che non garantiscono un'adeguata trasparenza fiscale e legale. La maggioranza ha approvato due emendamenti che abbassano la soglia di trasparenza per le società «off shore», cosa che ha provocato l'alzata di scudi dell'Unione. «Era una ferita che si poteva evitare di infliggere», ha commentato il Ds Mauro Agostini. Altro «intoppo» poi superato si è registrato sulle cosiddette «muraglie cinesi», ovvero la separazione societaria tra le diverse attività all'interno di una banca universale, un articolo introdotto in commissione su proposta di Vincenzo Visco. Il testo è passato con un voto bipartisan, ma dopo un'accesa discussione. Un emendamento di Pietro Armani (An) infatti, mirava a sopprimere la norma. Sulla proposta i due relatori si sono detti inizialmente favorevoli, mentre il governo si è rimesso all'Aula. Dopo gli interventi di Sergio Gambini (Ds) e del presidente della commissione Finanze Giorgio La Malfa (Pri) che invitavano i relatori a rivedere il loro parere ed Armani a ritirare l'emendamento, il relatore Antonio Conte (Fl) ha cambiato il parere rimettendosi all'aula e Stefano Saglia (An) ha invece sostenuto ancora l'emendamento. Solo dopo una sospensione, i due relatori si sono rimessi all'Aula.



La sede della Banca d'Italia

L'investimento in azioni da parte di tre magistrati bresciani potrebbe dirottare il procedimento a Venezia

Bipop, processo a rischio prescrizione

Roberto Rossi

MILANO Il processo Bipop, uno dei primi scandali finanziari, che nel 2001 ha coinvolto 73mila persone e che ha bruciato quasi 11 miliardi di euro, è a rischio trasferimento. Da Brescia potrebbe finire a Venezia. Con il rischio di prescrizione per molti dei capi di imputazione - come associazione a delinquere, falsa comunicazione sociale, infedeltà patrimoniale, ostacolo alle funzioni di vigilanza, agguato - che pendono sulla testa dei 45 imputati al processo, tra i quali il fondatore Bruno Sonzogni, il direttore centrale Andrea Mennillo e il presidente Giacomo Franceschetti.

Alcuni avvocati della difesa, in base all'articolo 11 del codice di procedura penale, e servendosi di una consulenza tecnica dell'accusa, hanno sollevato una questione di incompetenza. Colpa di un investimento da parte di due magistrati e un giudice di pace appartenenti al distretto giudiziario di Brescia. Nel 2000 i tre avrebbero investito in titoli della banca ex regina di Borsa. Quanto? Non più di undicimila azioni per un valore di 125mila euro. Uno di questi magistrati è il pubblico ministero Silvia Bonardi, che nell'inchiesta prima e ora nell'udienza preliminare rappresentata, con il collega Antonio Chiappani, l'accusa, ma che non si è mai costituita né come parte civile né come persona offesa.

Ma le azioni sottoscritte dai magistrati (Bonardi le ha poi vendute da tempo) non sono l'unico problema. Per gli avvocati di

Sonzogni c'è un altro particolare «anomalo» nella vicenda che riguarderebbe, Giovanni Tarquini, avvocato di Bipop e figlio del procuratore capo di Brescia Giancarlo Tarquini. Per gli avvocati Tarquini sarebbe stato coinvolto in un tentativo di «golpe» perseguito da un gruppo di amministratori reggiani (la Fondazione Manodori è stato uno dei maggiori azionisti di Bipop-Carire) e che volevano sbarazzarsi di Sonzogni per «fini di parte». «Ognuno si assumerà le proprie responsabilità - è stata la risposta del magistrato -. La Procura ha svolto un lavoro serio e con rigore». Ora sarà il giudice Lorenzo Benini a decidere, domani, se il più grande malfattore bancario, come lo definì una volta il governatore Antonio Fazio, dovrà rimanere nella sua sede naturale o essere spostato in Veneto.

FERRANIA

Oggi sciopero e corteo a Savona

Oggi sciopero con corteo a Savona dei lavoratori della Ferrania, l'azienda della Val Bormida in amministrazione controllata. Lo sciopero è motivato dal fatto che in nessuna delle offerte d'acquisto finora pervenute ci sono adeguate garanzie occupazionali.

PIRELLI CAVI

Accordo a Singapore per la rete elettrica

Pirelli Cavi e Sistemi Energia si è aggiudicata la realizzazione per conto della società elettrica di Singapore SP Power Assets di un collegamento «chiavi in mano» ad alta tensione, del valore di circa 25 milioni di euro, per il potenziamento della rete elettrica del Paese.

EMMEGI

Cassa integrazione per dodici mesi

Intesa raggiunta all'Emmegi di Termini Imerese. Dal 7 marzo scatterà la cassa integrazione straordinaria per gli 82 dipendenti dell'azienda del gruppo Parmalat specializzata nella produzione di succhi d'arancia rossa. Il ricorso alla cassa integrazione avrà una durata di 12 mesi.

ANSALDO

Due contratti con Rfi per 180 milioni

Ansaldo Segnalamento Ferroviario (società del gruppo Ansaldo Signal controllato da Finmeccanica) si è aggiudicata due contratti per un valore complessivo di 180 milioni di euro da parte di Rfi, la società che si occupa delle infrastrutture per il Gruppo Ferrovie dello Stato.

Primavera del benessere AURUM HOTELS

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido

Ischia Lido

★★★★

L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, miniclub ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento) dal 26/06 al 12/09.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 140 = € 320
dal 30/03 al 10/04	€ 370 - € 140 = € 230
dal 10/04 al 17/04	€ 370 - € 120 = € 250
dal 17/04 al 24/04	€ 430 - € 140 = € 290
dal 24/04 al 01/05	€ 470 - € 140 = € 330
dal 01/05 al 22/05	€ 520 - € 140 = € 380
dal 22/05 al 12/06	€ 560 - € 140 = € 420
dal 12/06 al 31/07	€ 600 - € 140 = € 460
dal 31/07 al 07/08	€ 750 - € 140 = € 610
dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 140 = € 690
dal 21/08 al 28/08	€ 750 - € 140 = € 610

Supplemento camera vista mare:
dal 20/03 al 20/06 € 35 a persona a settimana
dal 20/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana

VILLAGGIO DEI PINI

SARDEGNA

SPECIALE in tutti gli Hotels BAMBINI e RAGAZZI, fino a 18 anni, 3° letto GRATUITO

NEGLI AURUM HOTELS TROVERAI UN MODERNISSIMO CENTRO BENESSERE (ISCHIA e SARDEGNA)

Ogni centro è dotato di 4 piscine geotermiche coperte a diverse temperature, camminamento caldo - freddo con idrogetti per le gambe, vasca di ozonoterapia, vasca idromassaggio, idrogetti lombari e cervicali, gruppo Kneipp ed attrezzato per estetista, massaggi, inalazioni, aerosol e tutti i trattamenti del corpo e del viso a prezzi favolosi. Un esempio? 6 fanghi, 6 massaggi e visita medica € 220

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termonineralizzata, 2 piscine esterne nautiche + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/6 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 20/03 al 22/05	€ 350 - € 140 = € 210	dal 17/07 al 31/07	€ 590 - € 140 = € 450
dal 22/05 al 05/06	€ 410 - € 140 = € 270	dal 31/07 al 07/08	€ 670 - € 140 = € 530
dal 05/06 al 19/06	€ 480 - € 140 = € 340	dal 07/08 al 21/08	€ 850 - € 130 = € 720
dal 19/06 al 03/07	€ 520 - € 140 = € 380	dal 03/07 al 04/09	€ 700 a persona a settimana
dal 03/07 al 17/07	€ 550 - € 140 = € 410	dal 21/08 al 28/08	€ 780 - € 130 = € 650

Supplemento camera vista mare:
dal 20/03 al 03/07 € 35 a persona a settimana; dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana.

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village

★★★★ ISCHIA

Il villaggio, in posizione panoramica, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e ricche alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/6 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 140 = € 320	dal 29/05 al 12/06	€ 540 - € 140 = € 400
dal 30/03 al 17/04	€ 370 - € 160 = € 210	dal 12/06 al 31/07	€ 600 - € 140 = € 460
dal 17/04 al 08/05	€ 450 - € 140 = € 310	dal 31/07 al 07/08	€ 750 - € 140 = € 610
dal 08/05 al 15/05	€ 470 - € 140 = € 330	dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 140 = € 690
dal 15/05 al 29/05	€ 510 - € 140 = € 370	dal 21/08 al 28/08	€ 750 - € 140 = € 610

Supplemento camera vista mare:
dal 23/03 al 20/06 € 35 a persona a settimana; dal 20/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana

Grand Hotel Punta Licosa

★★★★

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia di sabbia bianca ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere. Animazione e miniclub dal 19/6 all'11/9.

NOVITA 2005

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 170 = € 290	dal 26/06 al 17/07	€ 580 - € 100 = € 480
dal 30/03 al 20/04	€ 360 - € 170 = € 190	dal 17/07 al 31/07	€ 620 - € 100 = € 520
dal 20/04 al 15/05	€ 380 - € 160 = € 220	dal 31/07 al 07/08	€ 700 - € 150 = € 550
dal 15/05 al 05/05	€ 440 - € 160 = € 280	dal 07/08 al 21/08	€ 880 - € 150 = € 730
dal 05/05 al 19/05	€ 510 - € 160 = € 350	dal 21/08 al 28/08	€ 810 - € 150 = € 660
dal 19/05 al 26/05	€ 550 - € 150 = € 400		

Supplemento camera vista mare:
dal 23/03 al 03/07 € 35 a persona a settimana; dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana

Gran Tour della Sicilia

7 notti, a persona, in camera doppia, in mezza pensione, compreso acqua e vino ai pasti, escursioni e accompagnatore:

dal 17/5 al 18/10 € 710 - € 150 = € 460

Grand Hotel Olympic

★★★★

CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

Prezzo a persona, al giorno, in camera doppia, con prima colazione:

dal 27/02 al 05/03	€ 55 - € 15 = € 40
dal 05/03 al 26/03	€ 65 - € 15 = € 50
dal 26/03 al 29/03	€ 90 - € 15 = € 75
dal 29/03 al 08/04	€ 70 - € 15 = € 55

SETTIMANA SPECIALE: dal 29/03 al 05/04 € 370 - € 200 = € 170

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa. Costo andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

Volo + tasse + transfer andata e ritorno: per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa, da Bergamo, Milano, Venezia, Verona, Torino: da € 85 per il Villaggio dei Pini, da Roma e Milano: da € 50

SPECIALE PASQUA: 5 notti dal 24/03 al 29/03 € 260

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), o vai su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.) info@aurumhotels.it in tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota oggi e domani.

lo sport in tv

11,30	Tennis, torneo Wta di Dubai	Eurosport
13,00	Studio sport	Italia1
14,55	Calcio, Italia-Svizzera under 18	Eurosport
17,00	Coppa Francia, Rennes-Monaco	Eurosport
18,10	Sportsera	Rai2
18,10	Basket, Cska Mosca-Scavolini	SkySport3
20,25	Volley donne, Jesi-Vicenza	RaiSportSat
20,40	Basket, Benetton-Prokom	SkySport2
20,45	Coppa Francia, Auxerre-Psg	Eurosport
21,00	Real Madrid-Betis Siviglia	SkySport1

Giudice sportivo: squalifica di due giornate ad Abeijon

Il centrocampista uruguayano del Cagliari ha spinto l'arbitro durante la gara con l'Atalanta



MILANO Quindici giocatori di serie A sono stati squalificati dal giudice sportivo in riferimento alle gare dell'ultimo turno di campionato. Tra i calciatori espulsi, due giornate di squalifica ad Abeijon (Cagliari, nella foto), «perché - si legge nel comunicato ufficiale della Lega Calcio - al 45' del secondo tempo, manifestava la propria protesta nei confronti dell'arbitro con modalità plateali e scomposte, appoggiando le mani sul torace del direttore di gara e spingendolo». Il referto stilato dall'arbitro Ayroldi di Molfetta, che ha assegnato un rigore all'Atalanta all'ultimo minuto, è stato fatale al centrocampista uruguayano. Gli altri squalificati (tutti per una giornata): Barone e Corini (Palermo), Donati, Alberto e Zoro (Messina), Pinzi (Udinese), Bazzani (Lazio), Conti (Cagliari), Cafu (Milan), Gamberini (Bologna), Ledesma (Lecce), Mingazzini e Sala (Atalanta), Tiribocchi (Chievo), Alberto (Siena). Per il campionato di serie B per tre giornate è stato squalificato Francesco Benussi (Venezia) «perché, al 41' del secondo tempo, per protestare contro un assistente, attraversava di corsa la propria metà campo per raggiungerlo; bloccato dal quarto ufficiale, nel divincolarsi lo colpiva con una manata al mento, e gli cagionava intenso dolore».

Il Consiglio della federazione spagnola ha deciso di comminare una multa di 3.000 euro al ct della nazionale Luis Aragones per la frase detta ad un suo giocatore durante un allenamento, in cui aveva definito «negro di m...» l'attaccante dell'Arsenal Thierry Henry. L'episodio era stato ripreso e poi mostrato da varie emittenti televisive in tutto il mondo. Tutti lo avevano interpretato come razzista, poi però Aragones era incappato in altre "gaffe" come quando, in un'intervista, aveva chiamato «zingaro» il suo attaccante Reyes.

RAZZISMO

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydnin edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più**lo sport****CD MUSICA**

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydnin edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Francesco Luti

ROMA La buona televisione, si sa, è roba per sonnambuli.

Dall'arripista *Fuori Orario* al recentissimo *Meno siamo, meglio stiamo* la qualità va in onda a tarda notte, quando chi lavora ha appoggiato per qualche ora attenzione e spirito critico sul guanciale e la pubblicità ha da poco smesso di martellare orecchie e cervelli.

Nel ricco panorama dei tanti programmi per cui vale la pena rimanere svegli si è ritagliato un posto, circa due settimane fa (rigorosamente a mezzanotte) *Giallo Viola*, un documentario andato in onda su La7 e firmato da Guy Chiappaventi.

Lo speciale racconta, attraverso le voci dei "sopravvissuti", le tristi (e preoccupanti) vicissitudini sanitarie dei calciatori che hanno militato nella Fiorentina dalla fine degli anni '60 ai primi anni '80. Un periodo in cui i calciatori viola (e la loro salute) era nelle mani del dottor Bruno Anselmi, medico sociale del club e unico responsabile della somministrazione dei farmaci. Un tema di drammatica attualità all'indomani delle motivazioni del processo doping di Torino che tanto continuano a far discutere: un tema per anni tenuto sotto silenzio e non solo per colpa della scarsa collaborazione dei diretti interessati.

Sulla morte di Bruno Beatrice (leucemia nel '87), Nello Saltutti (arresto cardiaco 2003), Ugo Ferrante (carcinoma 2004) e sulle gravissime patologie di varia natura che hanno colpito altri cinque atleti della Fiorentina di quegli anni, è bastato infatti fare domande. Al dottor Anselmi, innanzitutto, secondo cui la incredibile percentuale di ex atleti ammalatisi dopo aver indossato la casacca viola («scrivibile solo ad una tragica fatalità», visto che la somministrazione dei farmaci (Cortex e Micoren su tutti) serviva a «dare un po' di sprint agli atleti»). Domande, però, anche anche ai parenti di chi non c'è più,

“L'ottimo documentario «Giallo Viola» de La7 sulle morti sospette di alcuni giocatori della Fiorentina degli anni '70 in onda a notte fonda

**Doping nel calcio
In tv se ne parla
solo a mezzanotte**

Nello speciale «Controluce» sulla squadra labronica nessun riferimento alla passione politica della curva

Amaranto e non rosso il Livorno di Sky

ROMA Come un orologio senza lancette, un occhiale senza lenti o, se volete, la Sacher senza la panna. «Livorno e bastA», l'ultimo lungometraggio di Sky sport, della collana "Controluce" è la perla meno luminosa. Abituati troppo bene, forse, dai precedenti lavori sulla promozione in serie A del Siena, quella del Palermo, sul derby di Sicilia con il Messina e sulla fantascifica stagione del Lecce di Delio Rossi (solo per citare qualche esempio), ci si aspetterebbe altrettanta completezza nel raccontare il rapporto tra il Livorno, e la sua tifoseria. Pallone, passione e politica in un gigantesco frullatore, da cui viene fuori un prodotto unico, da cui è praticamente impossibile risalire agli ingredienti originari. Il lavoro di Sky, tecnicamente impeccabile, come sempre, ha allora il difetto di maneggiare solo i primi due (ingredienti), senza avere mai il coraggio di inserire il terzo, quello più "scomodo" e saliente.

Rari e sfumati gli accenni alle ironiche polemiche anti berlusconiane della prima gara della stagione, discrete se non timide le inquadrature sulle tante, tantissime bandiere rosse che popolano regolarmente la curva dell'Ardenza; assente qualsiasi ac-

cenzo dei pur numerosi dialoghi con i calciatori agli aspetti extra sportivi della loro militanza in amaranto.

Non ci si aspettava intendiamoci di scoprire le telecamere Sky in una sede dei Ds o di Rifondazione alla scoperta di improbabili scoop, ma neppure di vedere del tutto ignorato quello che è di fatto un legame fortemente caratterizzante.

Educorato da qualsiasi riferimento alla passione civile, oltre che sportiva dei suoi tifosi, «Livorno e bastA» rimane un ottimo film.

Bellissimo per esempio il viaggio del presidente Aldo Spinelli dalla sua Genova alla Toscana, passando per gli irrinunciabili amuleti della pizza in Autogrill e del "Poker Coffee" (come il numero uno del Livorno definisce il noto cioccolatino a base di caffè).

Divertente, e ricca di aneddoti la testimonianza di Paolo Virzi, tifoso doc e testimone all'Ardenza del trionfo sul Milan nella gara di ritorno. Improbabile telecronista a bordo campo, sotto un diluvio impressionante.

Curiose e come sempre interessanti le immagini esclusive che regalano al tele-

spettatore la possibilità di vivere la vigilia delle gare fianco a fianco dei calciatori: sul pullman della società, in albergo o all'interno degli spogliatoi. Cose mai viste, raccontate in presa diretta da telecamere sapientemente guidate da registi abili e preparati.

Ma il problema resta: dalle parole dei fratelli Lucarelli a quelle del portiere Amelia arrivano allusioni ad un rapporto speciale con una tifoseria "unica". Peccato che, sostanzialmente, quest'ultima faccia la parte del "convitato di pietra": presente, eppure totalmente ignorata dal film-documentario.

Non resta allora che appassionarsi alle lunghe trasferte di Lecce o Torino vissute in allegria da un gruppo giovane e molto unito, o farsi conquistare dalla tensione con cui è ben raccontato il derby di Siena contro i "cugini" bianconeri.

Tutto tecnicamente impeccabile, ma se si parte dall'assunto che Livorno e il Livorno non rappresentano una realtà come le altre, senza poi spiegarne la ragione, qualcosa davvero non quadra, ed è davvero un peccato.

fra.lu.

DIGITALE TERRESTRE Interrogazione Ds sull'iniziativa del ministro che favorisce Mediaset

In Parlamento i volantini di Gasparri

Massimo Farina

ROMA «La decisione del ministro Gasparri di promuovere un volantinaggio davanti agli stadi per incentivare gli italiani a comprare i decoder appare, per restare in tema, l'ennesimo tentativo di entrare nel campo da gioco, di dichiararsi al fianco di alcune delle squadre e di indirizzare il risultato della partita». È quanto hanno dichiarato ieri in una nota, Giuseppe Giulietti e Giorgio Panattoni, rispettivamente capogruppo e commissario Ds in vigilanza.

«Il contenuto del volantino

del ministero non ci interessa - continua la nota -, la necessità di promuovere comunque e dovunque l'innovazione tecnologica è fuori discussione, ma sorprendono i modi e le forme, dal momento che, in questa fase, il principale beneficiario di queste iniziative è il medesimo presidente del consiglio proprietario di un impero tv e non certo La7, che per troppo tempo, è stata tenuta ai margini del mercato».

«Appare invece senza precedenti - proseguono Giuseppe Giulietti e Giorgio Panattoni - l'assoluta mancanza di sensibilità nei confronti di Sky (non si tratta di

difendere nessuno ma di promuovere quel minimo di pluralismo che già c'è ed è del tutto insufficiente) e degli altri canali satellitari che non hanno mai goduto di un simile trattamento e che adesso si vedono palesemente discriminate da questa iniziativa del governo, come hanno denunciato le principali associazioni dei consumatori».

Sarebbe opportuno che il medesimo presidente del consiglio, nonché proprietario di Mediaset, chiedesse oggi scusa ai concorrenti e a tutti gli interessi colpiti dalla singolare iniziativa di uno dei suoi ministri» conclude la nota.

Ladies and gentlemen, ecco a voi il profeta della post-telecronaca: Stefano Nava. L'uomo capace di stupirci con effetti vocali, il rianimatore di partite defunte, l'inventore della dodecafonica telecronaca. L'unico al mondo in grado di convertire il commento tecnico in un'esibizione di virtuosismo fonico, che al confronto Dan Peterson è Ennio Vitanzza. E che così facendo regala un'esperienza unica allo spettatore delle telecronache calcistiche di Sky; il quale si piazza davanti al teleschermo credendo d'assistere "soltanto" a una partita di calcio, e invece si fa presto convinto che a fare da "seconda voce" sia stato chiamato l'allievo nero di "Scuola di Polizia", quello che imitava ogni rumore e suono esistenti in natura. O che magari ci sia un'interferenza-audio, e il commento sonoro sia quello di un film della saga "Die Hard" o di una qualsiasi puntata di "Real Tv". Quella televisiva è la seconda vita, per Stefano Nava, dopo quella da calciatore chiusa con molti onori e un periodo di militanza in rossonero. E è stato un bel ricominciare, scoprendosi un talento di gran lunga superiore al primo, da sabotatore situazionista di telecronache. Perché i suoi interventi sono dei "fuori sincrono" naturali. Viene battuto un fallo laterale all'80' di uno squallido 0-0 fra truzultima e penultima di B, con le squadre che manco si guardano in faccia perché non ne hanno più, e lui interviene a fare

**STEFANO NAVA
RE DELL'URLO
GRATUITO**

Pippo RUSSO

considerazioni tecniche da finale di Champions League, parlando di "coefficienti di difficoltà" n. 7, o 9, o 5, e utilizzando toni da disfida omerica. Una partita immaginata, la telecronaca dell'evento vissuto in una parallela dimensione psichedelica, raccontato col piglio da animatore di un villaggio-vacanze. Che se i giocatori in campo arrivassero a captarne la narrazione si fermerebbero a ascoltarla appassionati, e avvinti chiederebbero al bordocampista di Sky quale cazzo sia quella gara senza esclusione di colpi e sconsigliata ai cardiopatici di cui sta parlando Stefano Nava.

Invero, lo stesso quesito glielo sottoporrebbe il telecronista che per ruolo sarebbe deputato a raccontarla, la partita, e invece si trova annichito dalla vocalità espansionista e onnivora di Nava, centrifugato dentro un'esperienza frustrante e persino un po' castrante. Magari convinto d'essere sottoposto a una verifica delle capacità di gestire situazioni estreme, o fatto oggetto di crudeli pratiche di mobbing.

Solo qualche tragico dubbio ci assale, sulle abitudini extratelevisive di Stefano Nava. Ma con che tono chiederà al barista di preparargli il cappuccino? Si farà l'auto-telecronaca quando sale dal garage al suo appartamento, e schiva la pianta di ficus nell'androne? Sarà mica uno di quelli che usano parlare durante i momenti intimi?

surrealityshow@yahoo.it

flash

TSUNAMI
Dunga e Careca in campo per beneficenza a Giakarta

Una squadra formata da vecchie glorie del calcio internazionale capitanata dall'ex viola Carlos Dunga (nella foto), ha battuto ieri a Giakarta per 4-3 una selezione di calciatori indonesiani, in un incontro amichevole a scopo benefico, con incasso devoluto alle popolazioni colpite dallo tsunami del 26 dicembre scorso. Tra le fila della selezione internazionale si sono distinti oltre a Dunga, anche l'ex attaccante del Napoli Careca e il centrocampista del Liverpool Walters.



SI CORRE IL 13 MARZO
Sono già 10mila gli iscritti per la Maratona Città di Roma

La Maratona della Città di Roma supera quest'anno quota 10 mila iscritti e stabilisce il record italiano assoluto di partecipazione ad una corsa competitiva su strada. Un risultato importante che organizzatori ed istituzioni avevano sognato e sperato per la 42km più famosa d'Italia e che si svolgerà il prossimo 13 marzo. Tra qualche giorno sarà resa nota la cifra esatta degli iscritti che dal 9 al 12 marzo arriveranno al Palaparioli di Roma per ritirare il pettorale.

SENTENZA DOPING
Coni e Federcalcio si incontrano per parlare del caso Juventus

Si svolgerà oggi alle 11.30 al Coni un incontro tra i «vertici» del governo dello sport e quelli della Federcalcio per discutere della sentenza relativa al «caso Juventus». Presenti il presidente del Coni Gianni Petrucci, il segretario generale Raffaele Pagnozzi, il presidente della Procura antidoping Giovanni Verde e il presidente della commissione antidoping del Coni Luigi Frati. Per la Federcalcio ci saranno il presidente Franco Carraro, e i vicepresidenti Innocenzo Mazzini e Giancarlo Abete.

ACCORDO MILIONARIO
Kobe Bryant fuori dai guai sarà ritirata l'accusa di stupro

Un accordo di massima, in sede civile, è stato raggiunto ieri tra la star dei Los Angeles Lakers, Kobe Bryant, e Katelyne Faber, la ragazza che aveva accusato il cestista di averla stuprata in un albergo del Colorado nel giugno del 2003. Lo ha rivelato la Abc, secondo la quale i legali dei due stanno lavorando agli ultimi dettagli dell'intesa, che molto probabilmente comporterà un risarcimento di svariati milioni di dollari, e che potrebbe essere firmata prima del fine settimana.

Massimo Solani

TORRELAVEGA (Spagna) Chiusi in uno stanzone freddo ed umido da 37 giorni, lontani da casa, dalla famiglia e dagli amici. Non è la nuova frontiera dei reality show ma la incredibile storia dei calciatori della "Real Sociedad Gimnástica de Torrelavega", squadra del gruppo 2 della Segunda División B spagnola (la nostra serie C1), che da più di quattro settimane hanno occupato gli spogliatoi dello stadio per protestare contro la società che da mesi non paga gli stipendi. Una vicenda di provincia che, lontano dalle telecamere e dal clamore della ricca Liga, ha per palcoscenico gli spogliatoi dello stadio "El Malecón", che con il lungomare de l'Havana ha in comune soltanto la malinconica decadenza. Lì dentro, dal 12 gennaio, 20 giocatori della squadra biancazzurra di Torrelavega (città del nord della Spagna, nella Cantabria, che ha dato i natali al campione del mondo di ciclismo Oscar Freire ad una ventina di chilometri dalle belle coste di Santander) si sono barricati per chiedere al presidente José García il pagamento di 240 mila euro di stipendi arretrati. Da quelle stanze, gli "autoreclusi" escono soltanto per disputare le partite di campionato. Durante la settimana, invece, sono familiari ed amici a far loro visita per portare abiti puliti e cibo. Una processione continua a cui si è unita idealmente tutta la città (circa 60mila abitanti) stretta attorno ad una squadra che nel 2007 taglierebbe il traguardo del centenario. Il regime di vita dei giocatori, però, mal si concilia con l'agonismo ed ecco allora che dopo oltre quattro settimane di reclusione sono iniziati i primi problemi. «Cominciano a comparire evidenti problemi fisi-

«Non vi pago» E da quel giorno occupano lo stadio

ci, che non possiamo risolvere a causa dell'umidità e del freddo dello spogliatoio, che non ci permette neanche di dormire comodamente - ha spiegato il capitano, il difensore ventinovenne Ezequiel Loza Fernandez originario di Santander - il gruppo è molto unito, ma dal punto di vista psicologico siamo a pezzi e il morale è sotto i tacchi». I giocatori, però, non si arrendono e proseguono nelle loro proteste. «E non potrebbe essere altrimenti - prosegue Loza - non c'è stato nessun miglioramento nella vicenda societaria; anzi, se possibile le cose sono ancora peggiorate, e noi siamo ancora qui. Molti di noi hanno infezioni ai bronchi ("acatarrados" per dirla col capitano), altri accusano dolori alle spalle». Uno di loro, addirittura, è finito in ospedale per problemi di lombosciatalgia.

Sul campo, poi, le cose non sembrano andare molto meglio. Il Gimnástica, infatti, con la pesante sconfitta subita domenica sul campo del Palencia (3-0) nella 25ª giornata è scivolato al terzo ultimo posto della classifica in piena zona retrocessione. E pensare che quella subita nella regione di Castilla y La Mancha è stata la prima sconfitta dal momento in cui i giocatori si sono barricati negli spogliatoi: prima, infatti, il Gimnástica aveva strappato due pareggi per 1-1 (con Cultural e Mirandes) ed una vittoria per 3-1 in casa sul Recreación. Il futuro, al Malecón, si presenta nero e l'antico club rischia addirittura il fallimento dopo 98 anni di vita, strangolato da una pesante crisi economica e da un debito che si avvicina al milione e mezzo di euro. Una cifra di poco conto per i palcoscenici luminosi e ricchi della Liga, ma un buco che rischia di essere mortale per un piccolo club di provincia del nord della Spagna (per inciso il più vecchio della Cantabria) che sogna da anni uno stadio nuovo e che nel settembre del 1907 fu fondato da un

gruppo di giovani sportivi (fra cui ciclisti, pesisti, giocatori di bocce e nuotatori) riuniti in un teatro cittadino. Il Gimnástica, però, conoscerà domani una tappa fondamentale nella sua storia. In una assemblea straordinaria convocata la scorsa settimana, infatti, il presidente José García presenterà le sue dimissioni arrendendosi alla evidenza di una crisi economica apparentemente senza uscita. A quel punto il club cantabrico resterà senza una guida a meno che non ci sia qualcuno disposto a subentrare al presidente uscente accollandosi i debiti della società biancazzurra. E la salvezza potrebbe essere rappresentata soltanto da una "cordata di salvezza" composta da 13 soci che ha annunciato la propria intenzione di presentarsi all'assemblea. Chiusi negli spogliatoi del Malecón, solo a quel punto i 20 giocatori "autoreclusi" conosceranno il proprio destino.



Una recente immagine della squadra spagnola del Gimnástica Torrelavega

Guidava ubriaco
Arrestato giocatore del Birmingham

LONDRA Jermaine Pennant, centrocampista dell'Arsenal attualmente al Birmingham City, è agli arresti per avere guidato in stato di ebbrezza e con la patente già ritirata per 16 mesi a causa di un precedente analogo. Lo scorso gennaio Pennant era stato fermato mentre era alla guida di una Mercedes, ubriaco e senza patente, con un pezzo di lampione attaccato al paraurti. Ieri la sentenza al tribunale di Aylesbury, dove il giocatore si è dichiarato colpevole, con condanna a tre mesi. Il presidente dell'Associazione Calciatori Professionisti (PFA) Gordon Taylor ha sottolineato che Pennant avrà bisogno di sostegno per ricominciare la propria vita dopo il carcere. «Un giocatore non è al di sopra delle leggi. Si tratta di un episodio che ci lascia molto perplessi, una situazione grave che creerà crisi nella sua carriera - ha dichiarato Taylor - Dovrà essere aiutato per tornare in riga, era un giovane molto promettente, l'Arsenal ha speso molto per averlo in rosa. Si trova ad un bivio della carriera, spero abbia la forza per uscirne». L'Arsenal comprò Pennant nel 1999 il giorno del suo sedicesimo compleanno, pagando 2,88 milioni di euro al Notts County. È stato il più giovane esordiente della squadra londinese.

fabio bolegnini / exploit



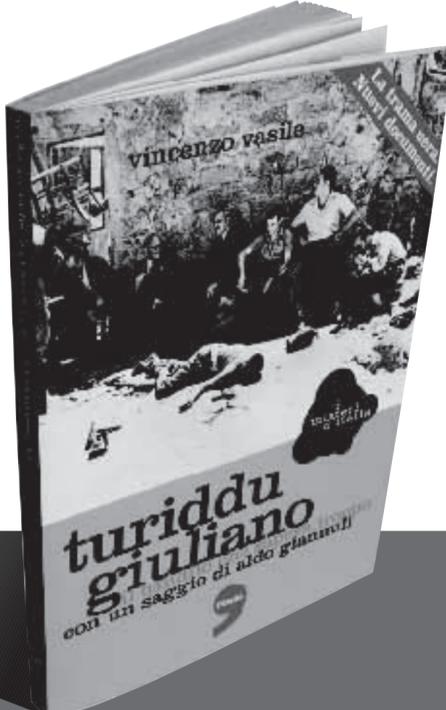
un bandito scomodo.

i misteri d'italia / 2
turiddu giuliano

il bandito che sapeva troppo di Vincenzo Vasile,
con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

l'Unità



5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

conti in tasca

CANTARE AL FESTIVAL COSTA DA 70MILA A 240MILA EURO

Senza un florido investimento economico nessun cantante, né giovane né big, può esibirsi al Festival della canzone italiana. Tra provini, registrazioni, alberghi ed entourage partecipare alla manifestazione costa ad un cantante in gara dai 70.000 ai 240.000 euro: è la stima ipotizzata in queste ore a Sanremo. Un costo al quale la Rai partecipa quest'anno con un contributo che oscilla sui 50.000 euro. Le tariffe cambiano, e molto, se a presentare l'artista anziché un discografico indipendente è una multinazionale. In questo caso le spese vengono in parte abbattute grazie ad una struttura già esistente.

tutti

ADDIO «STRANAMORE», È MORTO ALBERTO CASTAGNA E SANREMO LO RICORDA IN DIRETTA

Fulvio Abbate

È morto ieri sera nella sua casa romana per un'emorragia interna il popolare conduttore televisivo Alberto Castagna. Proprio in questi giorni, il 4 febbraio, aveva ricominciato a condurre la nuova edizione di «Stranamore» su Rete 4, affiancato dall'annunciatrice Emanuela Folliero. Alberto Castagna era «Stranamore». Un furgone, un brano dei Beatles, una cartolina ormai classica del paesaggio televisivo italiano. Lo era diventato così tanto da cancellare quasi la memoria della sua vita professionale anteriore al successo spettacolare. Si fa quasi fatica a rammentarlo nei primi anni Ottanta, redattore del Tg2, e in seguito inviato speciale e conduttore, del telegiornale cadetto della Rai. Verranno poi, nel 1992, i giorni de «I fatti vostri», trasmissione quotidiana promossa anche in prima serata il venerdì sera. Sul'onda del successo, nel 1993 Castagna abbandonerà la Rai

per migrare a Canale 5, dove gli affidano la conduzione del quiz di mezzogiorno «Sarà vero?». Castagna era nato a Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo, nel 1945. Nel suo curriculum esistenziale che fa gola al gossip, accanto al matrimonio con la dermatologa Maria Concetta Romano dalla quale ha avuto una bambina, Carolina, c'è la separazione e la relazione con Francesca Rettondi. Ma sarà altrettanto seguito il suo decoro post-operatorio dopo l'intervento al cuore. Nel '96 la sua fiaba di «giornalista prestato al varietà» aveva subito i primi veri colpi. In maggio viene sospeso per due mesi dall'Odg per aver fatto incontrare per la prima volta, a «Stranamore», un bimbo di 10 anni e il padre «marine», giunto dagli Usa. Recentemente, aveva attaccato i maggiori protagonisti della televisione commerciale: «voglio smettere di farla visto che i



programmi trash (al top i reality di nuova generazione) hanno successo e non se ne possono scrivere di alternativi». E ancora: «Carlo Rossella? Guardavo sempre anche il Tg5 ma da quando è arrivato il manichino della Rinascenza, Carlo Rossella, non lo vedo più»; e della rete per cui stava lavorando: «Retequattro è una rete di servizio, ne fa molto, il servizio di Emilio Fede a Forza Italia». Quanto a Costanzo: «ha le sue colpe - disse Castagna - una volta da Costanzo c'era Falcone ora c'è Costantino». Sognava di fare «un programma sul mare e la pesca e una trasmissione giornalistica di servizio, su Mediaset, sullo stile di "Mi manda Raitre", sui problemi reali della gente». Un lungo applauso con standing ovation gli è stato dedicato ieri in diretta da Sanremo, quando Bonolis ha dato, sobriamente, la notizia in diretta della sua scomparsa.

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

DALL'INVIATO

Toni Jop

SANREMO Il senso della vita? «La ciccia di Antonella Clerici», «l'autostrada per uomini descritta dal corpo di Federica Felini», «il problema femminile dei peli superflui». Hanno ragione i Monty Pyton, detentori del marchio del *Senso della vita*: quel senso in fondo è poca cosa e Paolo Bonolis è buon sacerdote di questa modesta etica da caserma. Il cinquantacinquesimo festival di Sanremo è iniziato così, con una scritta galleggiante nei titoli di testa che, intenzionalmente o no, ricalca il titolo di quel celebre film. Un segno dei tempi, come l'ansia messianica con la quale Bonolis ha sintetizzato la sopraccitata sintesi morale - sue sono le definizioni che riportiamo all'inizio - e a quella ha agganciato saldamente ruolo e comportamenti delle due ancelle, la signora Clerici e la signora Felini, la splendida autrice di un'iniziale «zao a tutti» che ci ha sparati tutti nel mondo magico dei Looney Tunes. Infatti, la bellissima - piano con i superlativi - non sa dire «ciao». Quel volpone di uno showman ci deve aver pensato su prima di dire: Felini, voglio te, e deve aver concluso che gli serviva per riscuotere quella dose di tenerezza indispensabile e garantita dalle performance genuinamente naïf che alle mamme piacciono tanto.

Arranca sul senso della vita, ma gli manca il senso della misura: naïf è un conto, ma se cercava un'ombra di Marilyn l'obiettivo è ancora lontano, forse irraggiungibile. Ad ogni modo deve avercela messa tutta, perché persino lui, la «bestia» televisiva più attrezzata e sfacciata che esista oggi in Italia - neanche Ferrara lo batte - ha mostrato tracce di emozione: c'è qualcosa di più forte di un paio di occhi che spaccano il video? Insomma, tenerezza su tenerezza Sanremo è partita con un ingresso lungo da sfornire un rinoceronte. Pazienza, svelterà, il senso del tempo è quello che non gli manca. Ma c'è solo lui sul palco, così come c'è solo Del Noce, il direttore della rete ospitante, tra il pubblico: le telecamere lo hanno ripreso almeno tre volte in pochi minuti mentre, seduto accanto a Cattaneo, rideva come un pazzo di qualunque cosa dicesse Bonolis. Non si capisce perché: né perché in eurovisione il pubblico si debba sorbire il bell'inutile profilo del direttore della prima rete Rai, né perché sempre lui si senta nelle condizioni di cedere a questo desiderio compulsivo, proprio di chi è così teso da ritenere di vivere sulla graticola. Dimenticavamo: Del Noce ha sulle sue spalle tutta la responsabilità dell'invito rivolto a Mike Tyson, il pugile che non sa perché lo abbiano invitato a Sanremo mentre mezza

Il senso di Sanremo? «La ciccia di Antonella Clerici» e altre battute simili di Bonolis. E se vi sembra un tono un po' da caserma, beh, ricalca lo spirito dei tempi e in sala ride solo Del Noce

La prima serata è partita con una lentezza da sfornire un rinoceronte, ma pazienza, su quel palco c'è solo lui, Bonolis, e svelterà il ritmo

FESTIVAL SANREMO

Bandiera rotta



Paolo Bonolis durante le prove di ieri; qui sopra con Antonella Clerici, nella foto a destra Mike Tyson



Tyson, dopo il carcere Del Noce lo vuole qui

Caro diario, il retroscena del festival sarebbe una noia, non fosse per la bella baldoria che si fa coi colleghi in sala stampa. E per le preziose uscite di Del Noce, il direttore di Raiuno. Ieri, per esempio, ne ha fatta una delle sue raccontandoci come, alla fine, si sia deciso ad assumersi tutta la irresponsabilità dell'invito definitivo al pugile Mike Tyson. La vicenda un po' la sapete: Sanremo voleva sul palco questo enorme pugile che un giorno ha perso la pazienza con la fidanzata e l'ha menata e un altro giorno ha perso la calma con un'amica e l'ha violentata. C'è un sacco di gente che giudica discutibile questa scelta spettacolare, le donne soprattutto e le loro organizzazioni; Del Noce aveva già precisato che Tyson ha pagato il suo debito con la giustizia, forse per sottolineare che il suo santo protettore di Arcore ancora non lo ha fatto, ma è evidente che ciò che conta in questo caso è il contenitore, il rapporto che si stabilisce tra il dramma di una vita, quella del pugile, e il palco più giuggiolo d'Italia dove tutto fa spettacolo, anche l'idiozia. Sotto questa luce, l'invito a Tyson grida vendetta per incongruenza, ma Sanremo lo vuole: lo vuole Bonolis, lo vuole Del Noce e tanto basta. Il nostro peanut Del Noce ha inteso poi rassicurare gli italiani riferendo che Tyson andrà in scena tv fuori dalla fascia oraria protetta: vuol dire che il corpo di Tyson è per soli spettatori adulti? Che è uno che si infila le dita nel naso e fa le puzze? Del Noce è andato avanti umile: ha detto che è difficile trovare personaggi di calibro e tanto valeva andare fino in fondo. Intanto Tyson a un collega della «Stampa» che gli chiede se ha idea del motivo per cui lo hanno invitato ha detto: «Non lo so proprio, forse hanno saputo che sono un appassionato di musica. Comunque, mi fa molto piacere perché - attenti attenti - amo moltissimo Montecarlo, ci sono venuto già un paio di volte e mi sono davvero divertito». Stasera, casualmente, passerà da Sanremo in orario fuori dalla fascia protetta dove dovrebbe invece sostare stabilmente Del Noce. t. j.

Da Tatangelo ai giovani, la scaletta di stasera

Oggi Anna Tatangelo apre la seconda serata del Festival di Sanremo che vedrà le prime eliminazioni dei cantanti in gara. Il secondo a esibirsi è Marco Masini, seguito da Antonella Ruggiero e Francesco Renga. Dopo la performance dei comici Ale&Franz, cantano Marina Rei, Paolo Meneguzzi, Alexia e Gigi D'Alessio. A questo punto, intorno alle 22.30, sale sul palco Mike Tyson e la gara riprende con Paola e Chiara e Umberto Tozzi. Bonolis si collega poi con il centro giurie, la miss Cristina Chiabotto e con gli opinionisti per i pronostici. Giovani in gara: Concido, Laura Bono, Enrico Boccadoro. Dopo l'eliminazione dell'artista della categoria uomini, tornano gli opinionisti. E ancora i Negramaro, La Differenza, Giovanna D'Angi.

controcanto

Mediaset lo snobba, il festival si consola con Gasparri

Maria Novella Oppo

La barca va? Lo diranno oggi gli ascoltatori. Certo che, più che una barca è una portaerei sulla quale sono atterrati tutti i mezzi a disposizione di Raiuno. Mentre la concorrenza Mediaset, da un lato si è ritirata dall'evento per non concorrere a sopravvalutarlo, ieri il Tg5 lo ha totalmente ignorato, dall'altro ha piazzato la sua contraretra nelle serate di domani (con Mentana che intervista la Fallaci) e venerdì con Zelig che, già la settimana scorsa, ha messo alla berlina il Festival con le parodie surreali e scurrili di Elio e le Storie tese. E questo senza muoversi dal tendone di Sesto San Giovanni. Striscia invece, dopo aver passato i migliori anni della sua vita a rintuzzare Sanremo, contestandone piagi e irregolarità, stavolta non è neanche sulla piazza coi suoi Gabibbi, vice Gabibbi e Antoni Ricci (pensa, lunedì ha raggranellato un bel pacco d'ascolti con 11 milioni e mezzo di spettatori e il 37% di share quando ha ricordato il poeta Mario Luzi al quale, nel '97, aveva consegnato un Tapiro per il Nobel mancato). La città ne risente e mostra qualche vuoto rispetto alla solita calca isterica. Si trova facilmente

posto al ristorante, segno che, oltre alla vistosa assenza delle truppe, pardon troupes Mediaset, deve esserci anche quella di altre organizzazioni e testate. Quanto poi alle teste, basta dire che oggi pomeriggio arriva Maurizio Gasparri, forse per smentire le accuse dei giornali comunisti che hanno descritto il Festival come una manifestazione pesantemente infiltrata da An.

La banalizzazione è coincisa, magari per caso, o per assonanza, con la bonolizzazione. E anche se il conduttore ha dichiarato di non essere né di destra, né di sinistra, né di centro, quel che conta, alla fine, è sempre «cui prodest». A chi giova questo impasto di chiacchiere e canzoni, rime baciate e opinionisti baciati un tempo dalla fama e ora diventanti concorrenti del reality sanremese? In più si è aggiunto un tocco di buon cuore (la raccolta di fondi per il Darfur) che, in un altro contesto, sarebbe solo meritevole, ma qui sa di paravento e paraculagine lontano un miglio. Anche se, giustamente, Bonolis ha detto che si considera un fortunato, come tutti quelli che salgono sul palco di Sanremo e perciò non vuole chiedere

soldi al pubblico, ma preferisce darli lui stesso e chiederli agli altri privilegiati come lui. Benissimo. Però, personalmente preferiamo il vecchio detto «non sappia la mano destra quello che fa la sinistra». E poi, che ci fa, in tanto buonismo, il vecchio Tyson?

A tenere insieme le diverse cose c'è solo tutto quanto fa spettacolo, che non è ancora una linea editoriale. E tanto meno una linea musicale. Ma almeno è una linea coerente. Mentre è del tutto controcorrente (e lo diranno gli ascoltatori) l'unica vera novità di quest'anno, che è costituita dal cosiddetto «Question time», sul modello delle interrogazioni parlamentari, in diretta su Raiuno alle 13. Ieri è andata in onda la prima tragica noiosissima puntata: una finta conferenza stampa in cui i giornalisti che si sono prestati alla simulazione hanno ripetuto le domande fatte da altri giornalisti in precedenza. E hanno anche accettato la clausola: «Qui non si fa politica, si lavora». Anche questa secondo lo stile di «Fascisti a Sanremo», una fiction la cui sceneggiatura avrebbe potuto scrivere perfino Maurizio Gasparri.

Italia sostiene con ottime ragioni che sarebbe stato davvero meglio non presentare a una festa canora un tipo che ha picchiato la moglie e violentato un'amica. Insomma, ieri sera era davvero difficile costringere del Noce a smettere di ridere, anche perché poi sta male e viene alle conferenze stampa che non sta in piedi. Non che Bonolis non sappia essere simpatico, saremmo sciocchi a sostenerlo; a volte prende la strada giusta - giusta per noi - ma poi tende a chiudere le situazioni con una calorosa pacca sulle natiche - in senso figurato - e raramente funziona, se non hai davanti un caporale severo.

Comunque, aveva promesso, alla sinistra, prove della sua capacità di stare dappertutto o di non stare da nessuna parte in particolare, giusto per rigettare l'imprimatur sul festival preteso da Alleanza nazionale. Occhio alla prima serata, aveva detto ammiccando ai diffidenti. Bene, l'hanno visto milioni di telespettatori il bel volto di Che Guevara che scorreva alle spalle di Tozzi mentre apriva le danze con la sua canzone: e allora? Dobbiamo mettere l'effigie di Guevara accanto a quella di Gasparri per dare alla sinistra il senso di una comunità riuscita? Meglio l'operazione Inno di Mameli, piazzata da Bonolis in testa alle scalinate, alle luci, ai cori dei brani della nostalgia: la schitarrata simil-Hendrix non era volgare, né, per fortuna, è stata trascinata oltre misura.

Poi, la palla è passata alle canzoni, senza traumi: una piccola sbornia di melasse armoniche su cui si può tornare. Oggi, intanto, An, la mascotte di Sanremo 2005, tenta di incassare un bonus con Gasparri in sala stampa e, si presume, su ogni rete tv, arringando sulla magnifica bontà del suo meccanismo antipirateria. Il ministro viene a vendere la sua merce affacciandosi a una vetrina rispetto alla quale rivendica una sorta di paternità culturale. Come Tremaglia quando gira per le strade di Little Italy. Il giorno dopo che il festival ha aperto i battenti sulle note dell'inno di Mameli, piantato come una bandierina che intende marcare il territorio, quello della destra che difende gli ex repubblicani, più che quello di una patria condivisa. A Gasparri farà da spalla l'insufficiente Urbani, il ministro dimezzato, che Gasparri si porta a spasso come fosse un pupazetto da appendere sul cruscotto della macchina, assieme a un altro ministro di contorno, Stanca.

La Felini dice «zao a tutti», con lei quel furbone di Paolo gioca sulla tenerezza. L'inno di Mameli con schitarrata? Non è volgare

ritorni tv

ENRICO MENTANA ANNUNCIA IL SUO «PORTA A PORTA»

«Sto progettando, con Davide Parenti, un tipo di programma innovativo. Sarà dedicato all'approfondimento dell'attualità e andrà in onda molte volte alla settimana, in seconda serata. Sarà il corrispettivo di *Porta a porta* su Raiuno». Enrico Mentana, in un'intervista a *Tv Sorrisi e Canzoni*, lancia la sua sfida a Bruno Vespa e parla del programma che lo riporterà in video, «Non ho la sindrome dell'ex - dice - quella del Tg5 è stata una bellissima avventura, ma ce l'ho dietro le spalle. Non sono stato io ad andarmene ma devo guardare avanti, non indietro». Intanto domani sera su Canale5 va un suo speciale su Oriana Fallaci.

scelte

PINTER SMETTE CON IL TEATRO, PREFERISCE BATTERSI PER LA PACE CONTRO BLAIR

Rossella Battisti

L'uscita potrebbe essere semplicemente provocatoria, di certo, visto il personaggio che la pronuncia, non è una boutade: smetto con il teatro, parola di Pinter. Sì, proprio lui, l'autore de Il bicchiere della staffa. La stanza o quell'intramontabile Vecchi tempi che compare nei cartelloni italiani anche in questa stagione. Ventinove pièces e settantaquattro primavere sulle spalle, il vecchio Harold non molla per stanchezza, anzi rispolvera la sua fama di «angry» e dichiara che la sua rabbia stavolta è tutta politica e tutta contro Blair. Una battaglia a cannonate, del tipo quel «criminale di guerra che gira con quel delizioso sorriso cristiano sulla faccia». Non solo: quattro mesi fa, assieme all'attore Corin Redgrave e al musicista Brian Eno, il drammaturgo ha fatto

richiesta di impeachment contro il premier laburista per via della sua politica estera e in particolare per l'implicazione dell'Inghilterra nel conflitto in Iraq, tema che ha risvegliato l'anima pacifista dello scrittore e lo ha fatto scendere in campo pubblicamente. Non è la prima volta: il drammaturgo inglese ha sempre detto la sua nelle questioni di attualità, che sono anche materia «segreta» delle sue pièces, apparentemente intimiste e in realtà «manifesti» di pensiero sulla condizione dell'essere umano e delle sue interrelazioni. Considerato uno degli autori teatrali più versatili - e tra i più celebri contemporanei - del Regno Unito, Pinter è stato nominato dalla regina Elisabetta «Commander of the British Empire» nel lontano 1966 e tre anni fa ha ottenuto l'onorefice-

za di «Companion of Honour», ma ha tirato fuori tutto il suo spirito ribelle quando ha respinto il cavalierato offerto dall'ex ministro tory John Major. «Non potrei mai accettare un simile riconoscimento da un governo conservatore», disse in quell'occasione. Negli ultimi anni è stato uno dei critici più severi della campagna militare in Afghanistan, in Kosovo e ora in Iraq. Idee pacifiste già sbandierate apertamente in gioventù quando nel 1949 si era rifiutato di svolgere il servizio militare dichiarandosi obiettore di coscienza. Una presa di posizione che filtra nelle sue opere più recenti, virate ormai sui toni politici. Al punto che Pinter ha sentito il bisogno di schierarsi in modo definitivo, mettendo da parte il suo talento teatrale

per dedicarsi all'impegno. «Sto dedicando molta energia all'attuale situazione politica - ha detto in un'intervista alla Bbc Radio 4 - che reputo molto, molto preoccupante così come stanno le cose». Invece che sotto una nuova pièce, dunque, la sua firma preferisce metterla, come ha fatto il mese scorso, in calce a un documento, dove assieme ad altri artisti e a religiosi, accusa Blair di violare «preziosi valori britannici» con la controversa normativa anti-terrorismo. Teatro addio, per ora. Pur se resta la poesia a fare da baluardo estremo della sua vena d'artista. «Angry» anche questa, con un volume di poesie dal titolo inequivocabile, War (Guerra), incentrato sul conflitto in Iraq.

«Heimat 3», la Germania si è persa

Reitz racconta l'ultimo ciclo della saga: «Dal crollo del Muro i tedeschi hanno più paura del futuro»

Roberto Brunelli

ROMA «Heimat» è un oggetto magico e misterioso, è un muro che il più strano regista d'Europa - Edgar Reitz - cerca costantemente di abbattere e ricostruire, di dimenticare e di ritrovare. È un incubo e un sogno. In italiano, «Heimat» si dice «patria», che è parola piuttosto indigesta. In Germania, è una parola difficile, «perché è difficile essere tedeschi», come dice lo stesso regista: «Heimat», spiega, viene dal medioevo, dai tempi delle migrazioni germaniche, e sta ad indicare «il luogo in cui si trovava il proprio letto quando si era bambini». Per cui, aggiunge, in essa si nasconde una nostalgia ed un senso di perdita infinito, tragico. Venerdì inizia ad uscire nelle sale italiane il nuovo ciclo dell'immensa saga di Reitz, il ciclo che racconta gli anni dal crollo del muro di Berlino al 2000 (*Heimat 3*, in sei episodi, ne esce uno ogni due settimane): in *Heimat* Reitz ha raccontato la Germania tra le due guerre mondiali (undici episodi di due ore ciascuno), in *Heimat 2* gli anni sessanta (tredici episodi). Ora siamo a quella che lui chiama «la svolta epocale»: gli anni in cui il suo paese e i personaggi che lo animano hanno cercato la propria identità e finiscono, probabilmente, per smarrirla. I suoi film sono diventati oggetti di amore e di culto, soprattutto in Italia, o perlomeno nei paesi latini («forse perché io vengo da una parte della Germania che è cattolica e vinicola», spiega lui). Strano fatto, visto che Reitz è colui che - unico - racconta «l'irraccontabilità» della Germania, paese che se non è letterario non è «dicibile»: lui, invece, di volta in volta affresca magicamente e sensualmente la Germania provinciale, contadina, dura, algida, originaria, pre e post-nazista, in un'unica, fluviale, ambiziosa e stupefacente avventura cinematografica (e antropologica).

Un'avventura del cinema. L'altro giorno Reitz è venuto a Roma, alla Casa del cinema di Villa Borghese, per un incontro moderato dal collega italiano David Grieco (a proposito di colleghi, nelle prime file sedeva anche Ettore Scola), per illustrare la sua avventura dalle origini a oggi. Parla e sembra una sorta di sfinge, oppure un filosofo dell'antica Grecia, cosa un po' bizzarra pensando che viene da un villaggio dell'Hunsrück, che per un italiano medio è luogo più remoto della Kamchatka. Schi-

A partire da venerdì arriva, episodio per episodio, la parte finale di questo film fluviale che ruota intorno alla «svolta epocale»



Una scena da «Heimat 3», la terza parte del ciclo sulla Germania di Edgar Reitz

vo, ma concentrato sull'essenziale, racconta: «Iniziai, ventiquattro anni fa, a lavorare ad *Heimat* uscendo da una profonda crisi. Avevo fatto otto film, e l'ultimo era stato uno spaventoso insuccesso. Mi chiedevo se aveva avuto senso fare il regista, che forse avevo sbagliato ad andarmene dal mio villaggio per diventare cineasta.

Dimostrando una profonda attitudine tedesca, decisi di tornare alle mie radici, facendo le cose nel modo migliore: ed eccomi raccontare il mondo dei miei nonni, un mondo contadino, il villaggio delle mie origini». Eccola, la *Heimat 1*, la patria vera e propria: il luogo, fisico e mentale, da cui veniamo. Da questo discende *Hei-*

mat 2, la seconda patria: ossia, la patria dell'anima, il viaggio, la spinta per trovare se stessi oltre le proprie origini... nel caso di Reitz i profondi rivolgimenti degli anni sessanta, il travaglio di un gruppo di giovani artisti verso una diversa nozione di sé.

La terza patria. E la terza patria? «Tra *Heimat 2* e *Heimat 3* c'è un salto di quasi

vent'anni. Non c'era niente di stimolante, di interessante per me negli anni settanta e ottanta. Ed ecco il crollo del muro. Cambia tutto. Quel giorno, il 9 novembre dell'89, il borgomastro di Berlino disse "siamo il popolo più felice del mondo": la frase che ho scelto come sottotitolo per il primo episodio di *Heimat 3*. Nessuno può

credere a una frase del genere, ovviamente. I tedeschi sono anche il popolo più infelice del mondo, che nella storia ha compiuto i crimini più orribili. Tuttavia, la forza di quella giornata era tremenda. Dopo quel giorno la Germania è mutata profondamente. Negli anni novanta, le città tedesche sono diventate irriconoscibili, compresa Berlino. I tedeschi sono meno ricchi e hanno molta più paura. Paura del futuro».

La casa dei sogni. Sinonimo di questa Germania che muta è, ancora una volta, Schabbach, il villaggio (che non esiste nella realtà) in cui è nato e cresciuto Hermann, nato alla fine del primo ciclo di episodi, protagonista del secondo ciclo... e ora del terzo. Schabbach è il luogo da cui Hermann aveva voluto fuggire per diventare musicista e non, come pretendevano i suoi, fabbro. Ora, in *Heimat 3*, torna al suo paese insieme alla sua amata Clarissa, la cantante ed ex violoncellista che lui aveva tanto amato e non più visto per 17 anni, che ha incontrato casualmente proprio il 9 novembre 1989.

Qui a Schabbach i due vogliono ricostruire la propria casa dei sogni, il luogo dove ritrovarsi dopo tanti anni di peregrinazioni, artistiche ed esistenziali. Un rudere, che va ricostruito sin dalle fondamenta. Per cui si portano dall'est appena «aperto» due artigiani, due veri «ossies», due uomini medi cavati dall'isolamento dell'est che non hanno mai visto un supermercato, che si emozionano per i colori sgargianti di un distributore di benzina. Due personaggi che, nell'accezione di Reitz, sono tedeschi antichi, caratteri scolpiti dalla storia della terra tedesca quasi come i propri antenati.

Reitz li fa incontrare con gli abitanti del villaggio, anche loro, in qualche modo «tedeschi originari». È da qui che ha origine quella sorta di corto-circuito che lega l'idea di «Heimat» al muro di Berlino che si sbriciola al culmine della storia tedesca: «Avevamo detto del luogo dove si trovava il nostro letto di bambino... ogni tedesco sa che ha perduto qualcosa. Che quel letto non lo ritroverà mai. Un'esperienza che oggi fanno milioni di persone in tutto il mondo». Aggiunge il regista: «Anche Schabbach, alla fine del film, sarà mutata nel profondo: ciò che in Schabbach era insostituibile, assolutamente unico, quello che era un microcosmo riconoscibile, è giunto alla fine. Ha perso se stesso».

Si torna nel villaggio immaginario di Schabbach: «Un microcosmo riconoscibile - dice Reitz - Ogni tedesco sa che non lo ritroverà mai»

A teatro a Pisa il sindaco fa i biglietti, i detenuti sono ai posti d'onore, Fo ricorda le «slattate contro la furfanteria» di Luzi, Sofri legge Baudelaire

Una bella sera per Gaber, il nostro caro amico della libertà

Valeria Giglioli

PISA È stata una serata sottosopra, per Giorgio Gaber e la sua *Illogica allegria*. Al Teatro Verdi di Pisa lunedì sera si è acceso un ricordo vivo dell'inventore del teatro-canzone. Una serata lunga e densa, voluta da tre «padri nobili» come Sergio Staino, Sandro Luporini (nel foyer la sua mostra *Metafisica del quotidiano*) e Adriano Sofri. E il ribaltamento dei ruoli come chiave di lettura: mentre il sindaco di Pisa Paolo Fontanelli stacca i biglietti e le autorità pagano prezzo pieno, le prime file diventano appannaggio di 19 detenuti in permesso premio. Due grandi sagome nere del profilo di Gaber guardano il palcoscenico: Dario Vergassola fa irruzione tra il pianoforte a coda e la batteria, seguito poco dopo da Daria Bignardi. Un paio di battute al vetriolo («Ho chiesto a Natalia Estrada se voleva sfondare anche in America. Lei mi ha risposto «Sì. Ma perché, anche Bush ha un fratello scemo?»») e la serata entra nel vivo. Apre Giulio D'Agnello, lo seguono Carlo Fava con una struggente *Illogica allegria* e David Riondino, che si inginocchia e

implora il pubblico di resistere fino alla fine. È poi la volta dei *Mostri che abbiamo dentro*, nella versione morbida di Ginevra Di Marco e della *Famiglia* di Mario Spallino. Arriva Paolo Hendel, che prende di petto «un argomento come la morte», ma parla anche della legge sulla fecondazione assistita: «Se ciò che la Chiesa ritiene peccato diventa reato, qui si rischia tutti la galera! Reato e peccato sono due cose diverse: tirare un cavalletto in testa a Berlusconi è senz'altro un reato, ma peccato direi proprio di no!».

Si susseguono i bravissimi Calabrese e Scuda, Mauro Paganini e Paola Turci. Quando sul palco sale Dario Fo scoppia un applauso inarrestabile. Il premio Nobel ricorda Mario Luzi, «un uomo che, secondo la logica di chi detiene il potere, volava alto; pensavano che fosse tranquillo nella sua nicchia di senatore a vita e invece appena ha potuto ha tirato slattate da far paura contro la furfanteria». Chiama Hendel, gli fa leggere la poesia che qualcuno ha lanciato dai palchetti in platea prima dell'inizio dello spettacolo: «Muore ignominiosamente la Repubblica...». Fo recita Galileo in dialetto padovano, racconta una storia cinese e se ne va con un applauso per Franca Rame. Per la

Bandabardò è in agguato *L'odore*: Enriquez la canta bene, anche se prima di cominciare aveva chiesto indulgenza. Intimorito è anche Alessandro Benvenuti: la sua *Shampoo* va di pari passo con la proiezione delle vignette disegnate da Staino per *l'Unità*, che fanno scorrere sullo sfondo il sogno berlusconiano di avere i capelli, dissolto bruscamente al momento del «phon!». Adriano Sofri è rimasto tra le quinte per tutto lo spettacolo. Ne esce con un ricordo di Gaber, che era andato a fargli visita in carcere nel 2001: «*Illogica allegria* ha molto a che fare con la condizione di chi vive in carcere: capita anche lì, quando si dimentica, di essere allegri, di sentirsi bene; poi però ci si vergogna». E recita *L'Albatro* di Baudelaire, perché «quando Gaber venne da me era già ammalato e mi ricordava l'albatro della poesia, catturato dai marinai». Chiude Paolo Rossi con *Madonna dei dolori*: «ma io ho sempre preferito Giuseppe, deve essere stato il primo papà tollerante». Daria Bignardi tira il fiato, mentre tutti tornano in scena e la voce di Gaber canta *La libertà*. 874 biglietti venduti (in platea anche il presidente della Regione Claudio Martini) e 31.215 euro di incasso che serviranno a finanziare attività di reinserimento per i detenuti.

c'è solo un mondo.
Kyoto
l'unione dei popoli per difendere l'ambiente

Il 16 febbraio 2005 entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del mondo. A tutto ciò i Ds del Senato hanno dedicato questo libro.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

ex libris

Prevedere è difficile, specialmente quando riguarda il futuro

Proverbio cinese

CARI RIFORMISTI, ANDATE A SCUOLA DA HABERMAS

Bruno Gravagnuolo

Storace, la talpa e il Minculpop. «Polemica strumentale!». Così Storace governatore del Lazio, reagiva sul *Corsera* alle critiche de *l'Unità* e *Liberazione* sul suo Mazzini «nazionale» e anticomunista. Propinato agli studenti del Lazio con letterina ideologica ad hoc e libro a fumetti, che ne fanno un antesignano dei post-fascisti. Eppure ci vuole una bella faccia tosta per accusare gli altri di strumentalismo. Laddove non solo Storace manipola a bella posta Mazzini, strappandolo dalla sua vera appartenenza (democratica e di sinistra) e a spese del contribuente. Ma fa anche strame d'ogni criterio laico e di garanzia istituzionale. Della regola che impedirebbe di piegare la memoria nazionale o la storia patria a volgare campagna politica. Sicché scornato sull'«albo» dei libri di storia, Storace è tornato all'attacco. Con medesimo intendimento: il Minculpop regionale. Che ammaestra studenti e insegnanti sul vero senso dei valori nazionali, e sulla giusta maniera in cui inquadrar-

ne storia e protagonisti. La logica è sempre la stessa: pedagogia di regime e revanche post-fascista. Che mira al cuore simbolico (e non solo) della Costituzione antifascista, con la scusa della «memoria condivisa» e delle memorie «altre» da recuperare. All'insegna di un nazionalismo «per bene» e patriottardo, di cui il fascismo è caposaldo da rileggere e non «demonizzare». E con Risorgimento incorporato. Oltranzista storaciano? No, c'è del metodo. E la talpa della destra non è cieca. Sa da dove viene. E sa bene dove andare. L'Esocista. «È interessante ricordare che fu l'affermarsi del Pci nel dopoguerra, soprattutto nel centro Italia, a produrre un'apostasia di massa». Ma che libri ha letto sull'Italia Antonio Socci? È di che fonti storiografiche s'alimenta questo suo delirio integralista sul *Giornale*? Il Pci cristianizzatore? Il Pci strapieno di cattolici e sostenitore del Concordato in Costituzione? Il Pci che con Togliatti lodava la fede religiosa come stimolo all'impegno politico? La



verità è che Socci è rimasto alle Madonne pellegrine e alle prediche di Gedda. O meglio: ne è la riedizione farsesca. Chissà, visto che i comunisti mangiavano i bambini, lui da bambino fu addestrato a mangiarli per primo. E ora insiste a ritroso. Valium a secchi. Per il momento non c'è altra terapia. Ti odio, Habermas. «Sulla scorta delle citazioni di quegli autentici campioni della cultura europea radicale dell'altro ieri come Habermas e Derrida...». Con un sol colpo Umberto Ranieri sul *Riformista* liquida Angius e i Ds che votano no al rinnovo della missione in Iraq, e i due filosofi europei. In realtà Ranieri non sa bene di quel che parla. Habermas ad esempio ragiona nel suo ultimo libro sulla costruzione del diritto internazionale. Sui principi di *legittimità* e sulle *procedure di legalità* che devono guidare una politica multilaterale condivisa. Un approccio *positivo* il suo, che non esclude l'uso motivato della forza e che non è genericamente pacifista. Ma Habermas critica con forza il *vulnus* Usa al diritto cosmopolitico in fieri. E tanto basta all'amico Ranieri...per mettere mano alla pistola...No, è Ranieri dell'altro ieri. Legga e si aggiorni. E scoprirà che il vero riformista è proprio Habermas. E non altri.

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Stato di Paura, così si chiamerà l'edizione italiana che uscirà il 12 maggio da Garzanti, è un libro di cultura e di avventura, di intrattenimento e apprendimento, dove per passare dal Polo Sud alla Nuova Guinea (tappe di una intensa missione antiterrorista) si «inciampa» in decine di grafici e citazioni rigorosamente autentiche, come ricordano le abbondanti note a piè di pagina e la robusta bibliografia commentata, vero titolo di coda di questo film travestito da libro.

Un libro dove il messaggio, ripetuto senza sosta, parla sì di un mondo in pericolo, ma non per l'inquinamento (ininfluente) o per l'effetto serra (inesistente). No, a minacciare il Pianeta sono le nostre paure (*fears*, in inglese): talmente irrazionali da prendere per vera una teoria che nessuno ha mai dimostrato, e talmente irrefrenabili da dare fiducia (e fondi) ad associazioni di ambientalisti senza scrupoli il cui unico scopo non è salvare l'ambiente ma la propria associazione (anche a costo dell'ambiente stesso).

Così capita che un'organizzazione non governativa riccamente finanziata da cittadini di ogni tassa e nazione prepari una serie di attentati ambientali per far credere al mondo che l'effetto serra, non solo esiste, ma sta già producendo cataclismi: il distacco dei ghiacci in Antartide, piogge tropicali in Nord America, un maremoto (sì, anche quello) al largo delle isole Solomone. Il tutto grazie all'abile uso di esplosivi a tempo e onde d'urto, minirazzi e microfilamenti, onde sonore e macchine cavitazionali: insomma il solito mix di tecnologia (vera) e immaginazione (abbondante) che ha fatto di Crichton uno degli autori più apprezzati e venduti.

La trama del libro, è bene precisarlo, è interamente di fantasia con personaggi rigorosamente a una sola dimensione: un avvocato buono e ingenuo (ma sono ingenui gli avvocati?), una segretaria californiana, dunque alta atletica e mozzafiato (come altro ve l'aspettavate?), un magnate ricco ma non scemo (sarà mica Soros?), un ambiguo personaggio, alto e bello anche lui, capace di risolvere ogni emergenza citando nel frattempo decine di pubblicazioni scientifiche (sarà mica Crichton?). E poi i cattivi: manager pronti a tutto, cinici esperti di pubbliche relazioni, persino bambini soldato e donne cannibali. Ma soprattutto una sofisticata organizzazione di modernissimi e supertecnologici ecoteroristi.

In mezzo gli scemi: che in questo caso sono ricchi californiani pronti ad aprire il portafoglio per la causa ambientale, ma anche a salire su inquinantissime jeep (Suv, per la precisione) appena usciti dall'ultimo party dell'associazione ecologista.

Resta un dubbio: dove ha deciso, l'autore, di porre i propri lettori? Esclusa la categoria degli illuminati (poco affollata, visto che il mondo è in serio perico-

Una trama di fantasia farcita di grafici e citazioni autentiche. In Italia arriverà in libreria il 12 maggio per Garzanti



IL LIBRO

Crichton l'antiecolologista



Un'immagine della Terra e della Luna viste dallo spazio. A sinistra lo scrittore americano Michael Crichton

creando enormi cambiamenti. La domanda chiave, dunque, non è se la Terra si stia scaldando, ma se questo stia avvenendo per colpa nostra. Insomma, siamo certi che a girare il termostato del Pianeta sia l'uomo? O non stiamo piuttosto vivendo una ciclica scalmana, come altre che hanno segnato la vita più recente della Terra?

È su questo aspetto che Crichton gioca la parte principale del proprio scetticismo, come d'altro canto fece quattro anni fa Bjorn Lomborg con *L'Ambientalista scettico*, autentico libro scandalo in cui l'ex attivista di Greenpeace elencava gli aspetti meno convincenti della teoria del riscaldamento globale. Ma anche in questo caso i dubbi di Crichton, come quelli di Lomborg, rivelano un vizio di origine sul quale è bene soffermarsi.

Il punto è che l'effetto serra, come la nascita dell'universo, come l'evoluzione, non è una teoria da laboratorio: non nasce da esperimenti che possono venire ripetuti dieci, cento volte al fine di ottenere una convincente frequenza statistica. L'idea di un coltre atmosferica formata dai nostri gas di scarico che intrappola i raggi del Sole (l'effetto serra appunto) è una ipotesi che riguarda un evento globale e non riproducibile: non esiste alcun laboratorio al mondo (tranne il mondo stesso) in cui organizzare un simile esperimento. Esistono però osservazioni, ipotesi, esperimenti complementari: tanti frammenti di conoscenza che, messi insieme, formano un mosaico convincente per prevedere che, date le attuali circostanze, il nostro futuro avrà l'immagine poco rassicuran-

lo) resta da scegliere tra le altre due. Scemi o cattivi, dunque? Crichton non ha dubbi: per lui pari sono. Già, perché nel mondo della conoscenza, ignorare la realtà delle cose è un crimine imperdonabile. Quello che conta è il risultato. E se questo significa la distruzione dell'ambiente, poco importa che essa sia stata ottenuta per insipienza o per malefica determinazione. Così tra un ecoterorista e un ambientalista non passa alcuna differenza. Mentre molta ne corre tra l'ecologismo e l'ecologia, tra chi usa gli strumenti razionali e logici della conoscenza scientifica e chi invece si impegna soltanto a parole, magari prese in prestito. Insomma, meno luoghi comuni e più esperimenti, meno pregiudizi e più ricerche. Non ci sono scorciatoie, dice Crichton: la Terra è una faccenda maledettamente complessa e solo chi si occupa di faccende complesse, lo scienziato, è davvero in grado di salvarla.

Ma anche qui, come al mercato, è bene diffidare delle imitazioni. Perché sono tanti, avverte lo scrittore, gli scienziati che abbandonano la strada della verità per imboccare la tangenziale della convenienza. E in un mondo che accetta, senza prove, la teoria dell'effetto serra è difficile sostenere qualcosa di diverso: ne andrebbe della carriera e dei grants, i fondi indispensabili per le proprie ricerche. Insomma, quando si vive angosciati in un paralizzante «stato di paura» nemmeno gli scienziati rappresentano un faro da seguire. Anche loro, più o meno consapevolmente, hanno tradito la ricerca della verità per correre al gran ballo del Titanic, dove «scemi» e terroristi danzano allegri alla musica di qual-

che grande fratello finto ambientalista. Vale la pena ragionare sul libro di Crichton. Non tanto perché si tratta di un autore affermato e comprato (dunque letto, dunque ascoltato), ma perché le sue pagine riflettono lo stato d'animo di una non trascurabile schiera di «scettici»: politici, scienziati o liberi cittadini per i quali l'effetto serra non esiste e Kyoto non è altro che l'anagramma di Tokyo. Il riscaldamento globale, insomma, altro non sarebbe che una bufala mediatica, una ipotesi mai provata e ingiustamente accettata. E che, come una voce o un pettegolezzo, a lungo andare diventa «vera» solo perché sulla bocca di tutti. È bene essere chiari. I dati che supportano la teoria del riscaldamento globale, contrariamente a quanto riporta Cri-

L'effetto serra? Una bufala degli scienziati. L'inquinamento? Ininfluente. L'unica minaccia al pianeta viene dalle nostre paure. Nel suo nuovo romanzo «State of fear» il popolare scrittore americano attacca politici, ambientalisti e ricercatori

te di un pianeta più caldo del normale a causa dell'attività umana. Questo a sua volta potrebbe avere una serie di conseguenze devastanti: lo scioglimento dei ghiacci, l'innalzamento dei mari, la tropicalizzazione del clima, con l'aumento delle piogge, la maggior frequenza dei cicloni, il dilagare di malattie tropicali come deng, malaria, febbre gialla.

Ripetiamolo, non esiste alcuna certezza che sarà veramente così. Nessuno scienziato lo ha mai osservato di persona. Ma esiste il ragionevole sospetto (come dicono gli avvocati nei film) che tutto questo possa realmente accadere. Ha senso, di fronte a un quadro simile, difendere in maniera tanto rabbiosa le ragioni del proprio scetticismo? No, per almeno tre motivi. Anzi tre errori. Il primo errore è accettare la scienza empirica ma non quella teorica, riconoscere la realtà osservata e provata ma non quella meditata e ragionata. Nessuno ha mai visto da vicino un Big Bang, ma sono molti i dati che, insieme a un enorme lavoro teorico ci spingono a ritenere che l'universo ebbe inizio con una immane esplosione 15 miliardi di anni fa. E lo stesso per l'origine della vita, l'evoluzione delle specie viventi, il passaggio dalle scimmie all'uomo: «fatti» accettati, anche se nessuno li mai verificati di persona. L'unica differenza, piuttosto, è che l'effetto serra non è un fenomeno accaduto, ma qualcosa che deve ancora accadere. E che forse sta già accadendo.

Il secondo errore è applicare a un evento potenzialmente pericoloso il metodo di San Tommaso: di fronte a un oggetto a forma di pistola ha senso aspettare l'esplosione per aver la certezza che si tratta di un'arma? Così, davanti alla minaccia, non provata ma nemmeno smentita, di una trasformazione del clima globale è meglio stare fermi o, nel dubbio, agire e prevenirlo?

Il terzo errore è credere che basti affidare il futuro nelle mani sapienti degli scienziati, anziché in quelle dei suoi tanti, tantissimi abitanti. Certo, sarebbe bello che i sei miliardi di uomini e donne che abitano il Pianeta applicassero alla lettera quello che gli scienziati scoprono e suggeriscono. Ma non è così: lo dimostrano gli incidenti della Exxon Valdez e di Bhopal, di Chernobyl e del Vajont dove la tecnologia e il potere hanno scientemente violato le regole di sicurezza che la scienza imponeva. Per non parlare delle nostre città inquinate o del petrolchimico di Marghera che non è stato un incidente ma un modo voluto, celato, reiterato di trasgredire le regole dell'ambiente e della medicina. È proprio separando la scienza dalla società che nascono i guai maggiori: quello che occorre, al contrario, è una scienza che sappia ascoltare la società e una società che voglia imparare dalla scienza. L'ambiente ha bisogno dell'impegno di tutti: degli scienziati, naturalmente, ma anche dei politici, delle associazioni, dei cittadini. Demonizzare il lavoro di chi, per professione o passione ha a cuore l'ambiente, è un modo per impedire che venga raggiunta la massa critica (di persone, non di atomi) con le quali innescare l'unica reazione a catena capace di incidere nelle dinamiche globali. Kyoto, pur con tutti i suoi limiti, è lì a dimostrarlo.

Luca Landò
llando@unita.it

Il moderno Occidente è così terrorizzato, scrive l'autore di «Jurassic Park», da dare fiducia a ecologisti senza scrupoli

MORTO MANFRIN, IL PAPÀ DI TIRAMOLLA

re. p.

Più che il figlio della colpa si autodefiniva il «figlio della colla», anzi «del caucciù e della colla». Esordì così Tiramolla, l'omino flessibile dal naso a turacciolo e con un cappelluccio in testa, protagonista di tante storie a fumetti, nato nel 1952 dalla penna di Roberto Renzi e disegnato da Giorgio Rebuffi, ma in realtà perfezionato e portato avanti per anni da Umberto Manfrin, in arte Manberto, morto l'altra sera all'età di 77 anni per le conseguenze di una lunga malattia.

Di origine friulana, ma milanese d'adozione, Manfrin si formò all'accademia di Brera. Determinante fu il suo incontro con Giuseppe Caregato delle Edizioni Alpe che, proprio in quegli anni, aveva rilanciato il giornalino *Cucciolo* e che era a caccia di disegnatori da affiancare a Rebuffi (Cucciolo e Beppe) e Bottaro (Pepi-

to). Caregato propose di creare un personaggio nuovo, diverso dalla coppia Cucciolo e Beppe, troppo simili ai disneyani Topolino e Pippo. Nacque così, da un'idea di Roberto Renzi, Tiramolla, ispirato a certi supereroi dei comics americani, come Plasticman. Rebuffi ne disegnò un paio di avventure e poi cedde la matita a Manfrin che lo porterà al successo, tanto che di lì a poco il nuovo personaggio, affiancato dal cagnolino Ullaù, si staccherà dal settimanale *Cucciolo* e vivrà in una testata autonoma, che arriverà a tirature di 90.000 copie. Preso in mano, dopo undici anni, da altri disegnatori, Tiramolla non sarà più quello delle origini e nemmeno un tentativo dell'editore Vallardi di riportarlo in vita avrà successo. Manfrin, dal canto suo, continuerà a sfornare personaggi e disegnerà anche strisce di Hanna & Barbera.



A UDINE L'ENERGIA DELLE DONNE INDIANE

S e c'è un luogo dove «la forza per cambiare il mondo» assorbe un'energia straordinaria dalle donne, quello è l'India. Paese che ci parla con la forza del suo immenso patrimonio spirituale e artistico, e oggi, sempre più frequente oggetto della nostra attenzione perché l'India si sta trasformando in un «contenente-laboratorio di esperienze innovative». E in questo universo soggetto a cambiamenti anche all'avanguardia, sono soprattutto le donne a emergere con la forza del loro pensiero e con l'energia delle loro azioni, contro l'omologazione imposta dalla cultura dominante. Con il loro impegno costante e continuo, il loro intervento assiduo nella realtà del loro Paese, stanno proponendo a noi occidentali una elaborazione originale, autonoma e innovativa sul piano politi-

co, scientifico, culturale, incidendo fortemente nelle scelte del loro Paese. Il festival «Calendidonna - L'altra metà dell'India», a Udine dal 4 al 9 marzo all'interno della manifestazione «Udine porta a Oriente», è quest'anno dedicato all'India e al suo universo femminile. Fra le ospiti del festival, organizzato dall'Assessorato alla cultura del Comune di Udine, ci saranno l'economista e ecosociologa Vandana Shiva, le scrittrici Nanyantara Sahgal, Alka Saraogi, Bapsi Sidhwa, la danzatrice Mallika Sarabhai e la nutrizionista Anna Powar. «Udine porta a Oriente» proseguirà fino a maggio con altre manifestazioni proiettate verso l'est del mondo: la settima edizione del Far East Film Festival dedicato al cinema dell'estremo Oriente (22-29 aprile 2005) e il neonato Premio Terzani (6-8 maggio 2005).

lutto

L'ultima «vetta» di Mario Luzi

L'affollata veglia alla salma del poeta accompagnata dalla lettura di una poesia inedita

Marco Bucciantini

Con le sue parole: «Il termine, la vetta/ di quella scoscesa serpentina/ ecco, si approssimava/ ormai era vicina/ ne davano un chiaro avvertimento/ i magri rimasugli/ di una tappa pellegrina/ su alla celestiale cima./ Poco sopra/ alla vista che spazio si sarebbe aperto/ dal culmine raggiunto.../ immaginarlo/ già era beatitudine/ concessa/ più che al suo desiderio al suo tormento./ Sì, l'immensità, la luce/ ma quiete vera ci sarebbe stata?/ Li avrebbe la sua impresa/ avuto il luminoso assolvimento/ da se stessa nella trasparente spera/ o nasceva una nuova impossibile scalata.../ Questo temeva, questo desiderava».

Nella camera ardente «d'eccezione», il salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, la veglia a Mario Luzi è stata accompagnata dalla lettura di questi versi della poesia intitolata *Il termine, la vetta*. Li ha letti la poetessa Caterina Trombetti, amica e assistente di Luzi. Il testo è stato battuto al computer dalla stessa Trombetti nella casa fiorentina del poeta dove i due hanno lavorato insieme fino a domenica sera, poche ore prima della morte di Luzi. «Giel'avrei consegnata lunedì mattina...» si rammarica la poetessa, che ripone i versi nella sua borsetta. I due sistemavano un gruppo di poesie scritte dal senatore negli ultimi mesi, soprattutto durante l'estate a Chiusdino, un paesino dell'alta maremma senese, tra i boschi e nel silenzio. «Con la sua Olivetti del '43 ha scritto versi, ovviamente, e tante altre cose nuove», ricorda la Trombetti. Queste «carte» avrebbero visto la stampa probabilmente nel corso dell'anno. Usciranno postume.

Dalle 9 del mattino, quando il salone s'è aperto ai cittadini, è stato un incessante e silenzioso avvicinarsi di persone. Di amici, stretti attorno alla bara di legno chiaro (dove Luzi sembra ancor più minuto), di ragazzi, degli studenti di Scienze politiche e di Lettere, che lo chiamano «professore», di testimonianze lasciate sui libri poggiati su un tavolo. «Una bella giornata di sole e luce per salutarla». «La poesia non ha età e tempo. E non muore». Molti appuntamenti che non si potranno onorare: «Ti aspettavo a primavera...», scrive un'amica. «La poesia è amore per la vita». «Tu



Foto di Dario Orlandi



La salma di Mario Luzi nella camera ardente allestita nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio

segue dalla prima

Il discorso al Senato
Qui rappresento la cultura

«No, non è un abbaglio, devo convincermi, e dunque io siedo veramente dove hanno seduto Manzoni, Carducci, Montale, ma anche Garibaldi, Verdi, Verga. La storia dell'Italia è salita fin qua, e addirittura qua è stata fatta. Il che è avvenuto non infrequentemente. L'istituzione ha un grande prestigio e ha, allo stesso tempo, una parte incisiva e determinante nella vita politica nazionale. Mi permetto di insistere su questo vocabolo che voglio sia inteso nella pienezza che le aspirazioni tribolate e appassionate delle vicende risorgimentali e post-risorgimentali gli hanno dato, senza diminuzioni palesi o surrettizie. Non sono un uomo di parte, né di partito e spero neppure di partito preso. Sono qui, suppongo, aldilà dei miei meriti, non dico a rappresentare, ma almeno a significare un lato della nostra realtà troppo spesso trascurato e maltrattato, quando dovrebbe

essere privilegiato e sostenuto in tutte le sue manifestazioni di splendore e di bisogno. È il settore, ma dispiace chiamarlo così, della cultura dell'arte, della loro storia, dei loro documenti e monumenti, della loro attualità. Non sono un uomo di parte, dicevo, sono però un uomo di pace e tutto quanto si fa per promuoverne e assecondarne il processo e la durata lo considero sacrosanto, inclusa qualche inopportunità, qualche errore controproducente perdonabile con la buona fede. Non devo dire molto di più su me stesso se non confermarmi nell'atavico sentimento comune a tutti gli uomini della mia generazione e delle antecedenti alla mia che l'Italia è un grande paese in fieri, come le sue cattedrali. Lo è secolarmente, non discende da una potestà di fatto come altre nazioni europee, viene da lontani movimenti sussultori fino alla vulcanicità dell'Ottocento e del Novecento. La nazione si unisce e ascende a se stessa, la sanzione di quella ascesa è lo Stato, per il quale penso si debbano avere, data la nostra storia, speciali riguardi. *Revolution* e *amelioration* possono equamente curarlo, ma tradirlo e spregiarlo non dovrebbe essere consentito a nessuno. Con questi pensieri e convincimenti mi associo a questo illustre consesso».

Mario Luzi

il termine, la vetta

Il termine, la vetta di quella scoscesa serpentina ecco, si approssimava, ormai era vicina, ne davano un chiaro avvertimento i magri rimasugli di una tappa pellegrina su alla celestiale cima. Poco sopra alla vista che spazio si sarebbe aperto dal culmine raggiunto.../ immaginarlo già era beatitudine/ concessa più che al suo desiderio al suo tormento. Sì, l'immensità, la luce ma quiete vera ci sarebbe stata? Li avrebbe la sua impresa avuto il luminoso assolvimento da se stessa nella trasparente spera o nasceva una nuova impossibile scalata... Questo temeva, questo desiderava.

Mario Luzi

lo), sarà eretta una lapide in onore di Luzi. L'ultimo messaggio, di una calligrafia giovane: «Ci hai accompagnato nel magma dell'esistenza», che è come salutarlo con le sue parole.

Saverio Lodato

Ricordando una conversazione con il poeta sulla catena di macabri delitti: «È un paradosso che a Firenze ci fosse questa mostruosità»

Il «mostro»? È l'altra faccia del Rinascimento

A fine gennaio 2004, si tornò a parlare della storia del mostro di Firenze. Storia ultra trentennale, storia di catena di delitti iniziata nel lontano 1968, storia scandita da processi d'ogni grado, ma storia che, sia pure con alcuni «colpevoli» riconosciuti e condannati, non ha mai trovato la parola fine, suscitando, ancora oggi, tantissimi interrogativi. In quei giorni se ne tornava a parlare perché la magistratura e le forze di polizia si dicevano convinte di avere iniziato la loro manovra di avvicinamento ai presunti «mandanti» di otto duplici delitti con modalità incredibilmente analoghe.

Per ciò Antonio Padellaro mi chiese di andare a dare un'occhiata, per un'inchiesta che facesse il punto sul passato ma alla luce di quei nuovi clamorosi sviluppi. Fu così che conobbi Mario Luzi. Far parlare il «poeta» del «mostro» mi sembrava un approccio inconsueto ad un'inchiesta che sarebbe stata sin troppo popolata da avvocati e poliziotti, magistrati e descrizioni dei luoghi del delitto, perizie balistiche e impronte digitali, tesi giudiziarie e controtesi, eccetera eccetera. A Luzi l'idea piacque subito.

Lo incontrai a casa sua a Firenze, il

31 gennaio, in un pomeriggio buio e di gelida tramontana. Lo trascorremmo insieme sino all'ora di cena, a trattare di un argomento altrettanto raggelante e privo di luce. Io non seguivo molto quello che diceva Luzi. Il fatto è che parlava con voce flebile, quasi impercettibile, sussurri che assomigliavano a parole, sussurri che a volte si spegnevano in sospiri, e mi era impossibile resocantare alcunché sul taccuino, essendo il poeta affaticato e stanco. Per tre ore tenni il mio registratore piazzato davanti alle labbra del poeta, assai incerto su quale sarebbe stata la resa finale di quella registrazione.

Era alto e molto magro, Luzi; dai lineamenti ormai affilati, e se ne stava seduto fra cumuli di libri che dovevano rappresentare - per dirla con Gide - il suo «nutrimento terrestre». Mi disse che ormai mangiava pochissimo, che spesso andava a fargli visita una badante, ma quel giorno era di riposo, e dunque lui avrebbe tranquillamente pensato a se stesso senza fare tante storie.

Lucca, il giallo del convegno dedicato alla sua opera

FIRENZE Non hanno mai fatto trapelare la vicenda per non addolorare il grande poeta Mario Luzi, appena scomparso. Ora il professore Carlo Ossola, racconta il giallo consumato a margine di un convegno dedicato all'opera di Luzi, organizzato a dicembre a Lucca dall'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, a cui venne tolto il finanziamento dell'amministrazione comunale di centro destra guidata dal sindaco Pietro Fazi dopo le polemiche scatenate dai giudizi di Luzi sul fascismo, governo e Berlusconi. Il professor Ossola del Collège de France racconta dei particolari inediti dal sapore della rappresentazione politica ai danni di

Luzi: «Il Comune ha pagato le camere, meno quella occupata dal senatore Luzi - dice al telefono da Parigi - io mi sono indignato perché hanno rifiutato persino l'ospitalità. E non è affatto vero che Luzi è venuto dalla mattina a mezzogiorno perché era a Lucca dal primo giorno del convegno come nostro ospite».

Dal Comune di Lucca la replica è dura con tanto di annuncio di querelle. Ma Carlo Ossola insiste: ci hanno dato solo la sede (villa Bettini) ma senza nessun patrocinio: «Al telefono l'assessore Del Grande mi ha detto che loro non potevano ospitare uno che aveva polemizzato con Gasparri».

o.sab.

Quella sera, tornando in albergo, riascoltai la registrazione. Solo allora mi accorsi che Mario Luzi, dalla prima all'ultima parola, era riuscito a contrapporre alla catena del sangue e del delitto la catena della ragione e della poesia,

prendendo le mosse del suo ragionamento da molto lontano, dal Rinascimento fiorentino, che secolo dopo secolo era stato però costretto a convivere con qualcosa di negativo, di eternamente irrisolto. Cominciò così: «Certo

sono stato sempre colpito da questa presenza dell'oscuro, dell'irrisolto, da questo grumo del male non razionalizzato, non salito alla ragione, alla coscienza, che esiste anche in un posto così civile, così celebrato per la sua bel-

lezza, ma anche per la sua razionalità come è Firenze. Il Rinascimento è un po' il trionfo della ragione. Le stesse opere più prodigiose che Firenze ha prodotto - Brunelleschi, Dante... - rappresentano il processo razionale portato agli estremi, che ha raggiunto i suoi limiti. Insomma, questo è il tessuto, la sostanza della città, della cultura fiorentina. Ma c'è sempre stato, effettivamente, anche questo grumo di male irrisolto che fa contrasto. Il paradosso è proprio questo: che a Firenze ci fosse questo mostro, questa mostruosità».

Parlò poi del secolo appena passato «in cui sono successe cose che non si pensava neanche che l'uomo potesse perpetrare». E tornando al mostro di Firenze: «sono state prodotte grandi empietà: non solo uccidevano, ma sfrangiavano, sezionavano i cadaveri...».

Ma cos'era, per il poeta il «mostro»? Luzi: «Il monstrum: ecco, questa quantità dell'uomo che non è salita alla coscienza e alla ragione, rende l'uomo vulnerabile. Hanno inflitto ad altri

la morte, ma anche questi che hanno operato, sono persone che sono state vulnerate, che sono state certamente prese nella loro piaga umana irrisolta, non guarita. Nel mondo purtroppo c'è il mostro e c'è il male. Il male secondo me esiste. Proprio per questo dico che c'è qualcosa che la coscienza e la ragione non hanno assimilato del tutto. Rimangono zone nere, oscure, su cui è possibile incidere in vari modi».

Come immaginava il nuovo secolo? «Pieno di rischi per l'umanità. C'è qualche fascino promessa, però non di felicità, forse di potenza... Forse ci sarà un uomo disumanizzato, privo di quella *humanitas* che abbiamo privilegiato e amato nell'uomo. Animale ancora umano, che ancora appartiene alla specie umana, ma che è tutt'altro. Cosa prevedeva? «Un dilemma. O un'umanità con confini visuali più larghi, con orizzonti sconfinati. Oppure una quantità di ominidi, chiamiamoli così, che sono uomini perché la specie umana comprende anche loro».

Alla domanda se considerasse imminente il rischio che paventava, rise di gusto. «Eccome no. Qualche volta, leggendo certi giornali o guardando la televisione, non si può fare a meno di pensare che qualche ominide si aggiri pericolosamente fra noi».

saverio.lodato@virgilio.it

agenda e news

FIRENZE

Film e incontri
Convegno di teologia

A Reggello (Fi) dal 4 al 6 marzo presso «Casa Cares» in via Pietrapiana, 56 si terrà il convegno «teologia e omosessualità: una sfida ecumenica». Per info e iscrizioni, Refo, Rete Evangelica Fede e Omosessualità, Telefono: 334.3424949 (ore 13-14 e 18-20), e-mail: convegno@refo.it. Sito web: http://www.refo.it. Presso la sede del circolo «Azione gay e lesbica» di Firenze in Via Pisana 32/34R il 15 marzo alle 21.30 il circolo presenta il film «Beautiful Thing» (ingresso libero aperto a tutti e tutte) di Hettie Mac Donald e il 30 marzo «My beautiful laundrette» di Stephen Frears. La prossima serata «gaylesbicaenonolo» all'Auditorium Flog di Via Mercati 23b a Firenze si terrà il 25 marzo, mentre tutti i lunedì alle 21.30 c'è «Zona Franca», gruppo di discussione gay. Il venerdì «serata lesbica» da definire, per info 055 220 250, www.azionegaylesbica.it

PRESENTAZIONI A MILANO

Un «Cocktail» di esperienze
Ricerca sul mondo delle lesbiche

«Cocktail d'amore». La prima grande inchiesta in Italia sulla vita delle lesbiche, frutto dell'elaborazione di oltre 700 questionari, opera del Gruppo Soggettività lesbica della Libera università delle donne di Milano (DeriveApprodi) verrà presentata in diverse sedi a Milano. Il 2 marzo alle 21, al Rhabar, in via Alzaia Naviglio Grande, 150. Il 6 marzo alle 15,30, alla Libera Università delle Donne, in corso di Porta Nuova, 32. Il 12 marzo alle 21 a Villa Pallavicini, in via Meucci, 3. Il 13 marzo alle 16, presso la Libreria Babele, in via San Nicolao, 10. Il 3 aprile alle 18,30, al Cicip&Cicip in via Gorani, 9. Dal lavoro al coming out, dalla sessualità alla politica, il libro fotografa le lesbiche smontando i tanti luoghi comuni. Chi vuole acquistarlo subito può scrivere a grupppogs@yahoo.it. Alla stesura hanno collaborato: Anita Sonogo, Chantal Podio, Lucia Benedetti, Maria Pierr, Nicoletta Buonapace, Piera Vismara, Rosa Conti.



ROMA/1, ELEZIONI REGIONALI

Lettera aperta del «Mario Mieli»
a Marrazzo e Storace

Il circolo omosessuale Mario Mieli con una lettera aperta firmata dalla presidente Rossana Praitano in vista delle elezioni regionali, si rivolge ai candidati leader delle due coalizioni, Marrazzo e Storace, mettendo sul tappeto la questione dei diritti e la lotta alle discriminazioni. Il circolo propone anche l'istituzione di «una Consulta Regionale sui Diritti, che si occupi dei soggetti poveri di diritti, come gli omosessuali e i transessuali, ma anche come le donne, i malati, i sieropositivi, gli anziani, gli immigrati». «Va dimostrato che parlare ai cittadini di una Regione vuol dire pensare anche a quelli che costituiscono minoranze», sottolinea Praitano. La lettera che attende una risposta, tenendo fermo che il Mieli (www.mariomieli.org) è «un'associazione di uomini e donne di sinistra», si rivolge a entrambi gli schieramenti. Il senso è chiaro: chi si impegnerà con noi avrà il nostro consenso.

ROMA/2

Venti anni di separatismo
al «Buon Pastore»

Martedì 8 marzo dalle ore 19 al Centro Femminista Separatista (Cfs) in Via S. Francesco di Sales 1/b, il Coordinamento Lesbiche Romane e il Collegamento Lesbiche Italiane organizzano la serata «Il Cfs... vent'anni dopo», incontro con le donne che hanno fatto il Cfs. Il programma prevede: ore 19, inaugurazione della sulla storia del Centro Femminista Separatista dal 1985 ad oggi. Saranno ospiti le donne dei gruppi: Centro Culturale Virginia Woolf, Centro Documentazione Studi Sul Femminismo, Collegamento Lesbiche Italiane, Collettivo Casalnghe, Coordinamento Lesbiche Romane, Erba Voglio, Mfr di Via Pompeo Magno, Quotidiano Donna, Self Help / MLD, Vivere Lesbica. Ore 20:30, cena di autofinanziamento del Centro Femminista Separatista, ore 22:00, «survivors' party»: musica e danze con le separatiste «sopravvissute».

Sono gay, sogno di indossare la divisa

Secondo il ministro delle Forze Armate non ci sono ostacoli per gli omosex, Alex risponde: «Se dico di me non mi arruolano»

Delia Vaccarello

Ho diciotto anni e sto facendo il concorso per entrare nell'Arma. La strada è dura, pochi posti e molti concorrenti, ma io ce la metto tutta. Una cosa mi turba: io sono omosessuale. Ho paura che scegliendo la vita militare, la vita da carabiniere, io non riesca a vivere una pienezza affettiva. Eppure quella forza che mi spinge verso l'uniforme è così forte e ferrea che non potrei mai rinunciare. Quando le salme dei carabinieri uccisi in Iraq sono scese dal C130, ho pianto tanto. Grazie a questo concorso alla fine dei tre anni di Esercito entrerò nei carabinieri oppure nella polizia. Il momento decisivo sarà tra un mese, quando arriverà il giorno dell'arruolamento. Il ministro Martino ha dichiarato che «al momento dell'arruolamento non viene chiesta l'inclinazione sessuale degli aspiranti militari. Quindi non c'è alcun ostacolo preconcetto». Ma le sue parole rispecchiano davvero la realtà? Sarà pur vero che non si chiede al candidato: «Sei omosessuale?», ma è altrettanto vero che cercano di capire se lo sei. So di gente a cui hanno chiesto esplicitamente: «Ti piacciono le donne?», e se qualcuno avesse risposto di no, sarebbe risultato all'istante non idoneo all'arruolamento. Di ostacoli ce ne sono tanti e allora si è costretti a mentire sulla propria realtà. Credo sia umiliante, per un militare che indossa con onore e devozione la propria uniforme, dover fingere di essere un altro. Perdio, un buon militare o un buon poliziotto si misurano dal proprio operato. Dalla capacità di fare il proprio lavoro e basta. Io voglio avere fiducia. In Italia siamo ancora molto indietro, ma possiamo farcela. Voglio credere che presto un ragazzo possa presentarsi davanti alla commissione medica e dire: «Voglio fare il carabiniere e sono omosessuale». E voglio che lo stesso ragazzo dopo qualche giorno riceva la raccomandata del Ministero della Difesa che comunica la data d'incorporamento. Ma non sarò io quello. Tra un mese non potrò farlo ed è vergognoso. Se pure si presenta un super muscoloso, con un quoziente d'intelligenza da brivido e con una cultura eccezionale, nonché con una laurea in giurisprudenza, e afferma di essere gay... beh: questo ragazzo lo rimandano a casa. La realtà è tutta qui, Signor Ministro. Io farò di tutto per indossare la divisa. Mi sentirò molto orgoglioso e la tratterò

con molta cura. Per me rappresenta l'onore e l'appartenenza allo Stato che amo da morire, la mia Italia. Con la divisa segnalerò a tutti la mia scelta: dedicare la vita agli altri e alla disciplina. Ma oggi per indossarla dovrò mentire.
MIO PADRE ARRABBIATO
Un giorno di qualche anno fa mia madre e mio padre scoprirono che avevo un appuntamento con il mio ragazzo. Era la mia prima storia omosessuale, mi sentivo confuso, ma volevo viverla come una esperienza normale. I miei scoprirono che non ero in centro con un'amica come avevo detto loro. Nel panico confessai dove e con chi ero. Mi vennero a prendere in macchina. Appena salito regnava un silenzio di tomba. Presto mio padre lo ruppe: «Alex questo Marco è più che un amico, giusto?». «Sì, è più che un amico», risposi. La voce del padre che fino a poche ore prima era orgoglioso di me, bisbigliò delusa: «Complimenti, veramente complimenti!». Tre parole, anzi due, che da sole mi sconvolsero. Il tono, gli occhi traditi e schifati che vedevo dallo specchietto, il senso di colpa schiacciante: è stato finora l'istante più brutto della mia vita. Nel giro di qualche mese tutti insieme scegliemmo (senza dircelo) di far finta di nulla. Con disinvoltura, quando alla televisione compare una persona gay, mio padre fa le battutine. «Questo sicuramente è un finocchio». Frasi che mi uccidono dentro ogni volta. Lo fa apposta e con cattiveria.



Foto di Gabriella Mercadini

Un conto è non parlarne, ma non si può far finta che non sia mai successo nulla. Credo che mia madre sperò che io «abbia capito il mio errore». Per la mia famiglia la mia aspirazione di arruolarmi è diventato un motivo d'orgoglio e soddisfazione, la soddisfazione che hanno perduto quel giorno in macchina. Allora penso che con una divisa addosso mi vedrebbero più uomo.
I COLLEGI
Se vincerò il concorso proverò una grande gioia ma anche un po' di paura. Qualsiasi uomo eterosessuale avrebbe difficoltà nel vivere ventiquattro ore al giorno tra molte donne, dovendo reprimere i propri istinti amorosi; non è neppure detto che ci riesca. Soprattutto se poi queste donne le vede nude sotto la doccia e dorme vicino a loro. Per me sarà la stessa cosa. Il mio timore più grande è quello d'innamorarmi di un collega. Mi è già successo a scuola, con un compagno. Gli ho detto che lo amavo, l'ha presa bene, ma la nostra amicizia non è più la stessa. È già difficile nascondere la propria omosessualità, figuriamoci nascondere una passione, un amore. Ma ce la farò. Sto lottando tanto per questo concorso, che se mai dovessi farcela, preserverei il mio lavoro da ogni pericolo. Non dico che nasconderei a chiunque la mia omosessualità, ma sicuramente - almeno all'inizio - dovrei essere estremamente insospettabile. Poi, se qualche collega diventasse anche un amico, penso che

glielo direi. Anche dopo anni, ma glielo direi. Il giorno dell'arruolamento, però, farò di tutto per nascondere che sono gay. Comunque ormai è diverso dalla mia aspirazione di arruolarmi è diventato un motivo d'orgoglio e soddisfazione, la soddisfazione che hanno perduto quel giorno in macchina. Allora penso che con una divisa addosso mi vedrebbero più uomo.
Ho conosciuto militari gay via Internet. Mi aiuta constatare che qualcuno ce l'ha fatta, che può esistere un militare sereno, anche se omosessuale. Ma quando sento che questa serenità è strettamente correlata al silenzio e al «segreto», penso che tutto sia vano. Per ora con loro ho solo rapporti telematici, ma posso sostenere che sono uomini d'oro, che ti ascoltano e hanno sempre una parola di conforto. Se potessi eviterei di passare tre anni nell'Esercito, perché in fondo quello che voglio è solo entrare nei carabinieri. Ma sarà un'esperienza di vita coi fiocchi. Sentirei comunque l'orgoglio nell'indossare le stellette e rappresentare il Tricolore. Tenterei di puntare su ruoli (come le missioni di Pace) che hanno l'obiettivo di aiutare la gente in difficoltà. Però il mio sogno è indossare la bandoliera, poter aiutare il cittadino giorno per giorno. Poter essere quella figura che rappresenta il senso di sicurezza. Quando vedo per strada un carabiniere, mi viene la pelle d'oca.
Navigando in Internet tempo fa avevo trovato la storia pubblicata su Liberi tutti dal titolo: «Carabiniere, gentiluomo, omosessuale». Mi ha commosso. Ho trovato parole rassicuranti, ho letto che anche un carabiniere gay può ricevere una mano tesa da un superiore, un aiuto concreto. Quella storia ha rafforzato il mio desiderio di sapere se l'Arma può essere davvero, come credo, una «grande famiglia». Io non sarò di certo uno sbirro fascista senza cuore. Per questo tengo stretto il mio sogno. Verrà il giorno in cui sarò un carabiniere gay senza ipocrisia.

delia.vaccarello@tiscali.it

le reazioni

Gay in uniforme a Martino «Il regolamento è omofobico»

A proposito dei militari gay il ministro Martino ha dichiarato che non c'è alcun «ostacolo preconcetto» all'arruolamento nell'esercito. A rispondergli sono gli «Argonauti», un gruppo di gay in divisa italiani in contatto con l'European Gay Cop Network, associazione di omosex in uniforme nata a ottobre, che si riunirà il prossimo 29 aprile ad Amsterdam. «È con vero stupore che apprendiamo dal Ministro della Difesa Antonio Martino che «al momento dell'arruolamento non viene chiesta l'inclinazione sessuale degli aspiranti militari. Quindi non c'è alcun osta-

colo preconcetto». Questo in teoria. Ma di fatto è l'esatto contrario. Attualmente gli arruolati e i candidati che partecipano ai concorsi per il reclutamento delle Forze Armate devono sottostare al D.M. del 4 aprile 2000 n.114 «Regolamento recante norme in materia di accertamento della idoneità al servizio militare». L'art.16 di questo regolamento parla delle inidoneità a livello psichiatrico. Tra le varie patologie vi sono elencate le «parafilie e i disturbi della identità di genere». Questo il riferimento all'omosessualità: «Il comportamento omosessuale viene preso in conside-

razione qualora dovesse determinare situazioni cliniche di sofferenza soggettiva o di disfunzionamento relazionale o sociale (disadattamento, disturbi d'ansia, distimici, etc) oppure qualora sia espressione sintomatica di disturbi psichiatrici primari, per i quali si applicherà il comma relativo al disturbo accertato». Tutto ciò è palesemente discriminatorio oltreché offensivo». Per gli «Argonauti» il regolamento va cambiato. «È offensivo perché si continua ad associare l'omosessualità con i disturbi mentali, quasi che gli etero ne fossero immuni, è discriminatorio perché se all'accertamento dell'idoneità tramite le prove psico-attitudinali (con test psicodiagnostici e successivo colloquio) emerge una minima inclinazione omosessuale, questa produce un giudizio di inidoneità. Sfidiamo chiunque a tentare di arruolarsi ammettendo la propria omosessualità e a conseguire poi l'idoneità. Del resto negli anni passati i ragazzi che si presentavano alla visita

militare di leva dichiarandosi gay venivano riformati». Gay accolti? «I gay non sono affatto accettati nelle Forze Armate, neanche vengono presi in considerazione. A proposito dell'apertura ai gay della Royal Navy di Sua Maestà britannica, Martino ha dichiarato: «Ho l'impressione che qui da noi ce ne siano molto meno». Ce ne sono molti meno? Certo perché molti hanno paura e non escono alla luce del sole. Noi siamo in contatto con almeno una sessantina di colleghi, grazie ad un paziente lavoro di ricerca ed aggregazione svolto attraverso internet. Ma è solo la punta dell'iceberg. Chi si dichiara gay nelle caserme rischia di perdere il rispetto dei colleghi e di essere vittima di mobbing. Le alte sfere tendono a minimizzare, a dire che nelle Forze Armate ci sono pochi gay e che non sono affatto discriminati. Diciamo a Martino: «Peccato che non sia affatto così signor Ministro, evidentemente viviamo in due mondi diversi».
d.v.

occhio alla data

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce martedì 15 marzo

tam tam sotto tiro l'orco trans



coniglio di cui abbiamo parlato per due tam tam di seguito, e il cartone animato «Barney il dinosauro». Forse quest'ultimo per eccesso di modernità.

— **CARTONI APRIPISTA.** Lunga attesa per l'evento e giro di scommesse. In questa cornice è andata in onda in America una puntata del popolare cartoon «The Simpsons» a tematica gay. Tanti i colpi di scena mentre il sito «Scommettici» dava 3 a 1 la messa in onda dell'episodio registrando più di 3mila giocatori. Nell'episodio il sindaco lancia lo slogan: «Springfield: un posto dove tutti possono sposarsi - anche i dandy»; Homer Simpson (nella foto) diventa un predicatore per corresponsione e celebra matrimoni gay facendosi pagare 200 dollari a benedizione; Patty, una delle due sorelle «nicotina-dipendenti», può finalmente coronare il suo sogno, rendendo pubblico l'amore per Veronica professionista di golf. «Solo perché sei lesbica, questo non significa che sei qualcosa di meno»: se la frase in stile «pari opportunità» viene pronunciata da uno dei personaggi, non possiamo dire che l'intento di Homer sia altrettanto nobile. Ma si sa, a fiutare il capitale gay sono in molti. Tra i crociati antigay e i cercatori d'oro chi la spunterà? Si accettano scommesse.

non si è fatta attendere, vogliono mandare al rogo questa volta anche il noto orco verdastrò dal nome quasi impronunciabile «Shrek 2». I fondamentalisti cristiani americani (per capirci: quelli che hanno contribuito a eleggere Bush), mettono in guardia i genitori su un sito web dal nome altisonante «Coalizione per i valori tradizionali». Dicono che il cartone animato «contiene sottili messaggi sessuali», incoraggia il travestitismo e il transgenerismo, anche se «viene spacciato per un innocuo divertimento». In «Shrek 2» si narra anche di una pozione che potrebbe rendere la principessa e il suo orco due odiosetti damerini. Ma l'orco e l'orchessa non si lasciano turlupinare. Rifiutano la pozione e preferiscono i loro occhi di deformi, le teste pelate (vi ricorda qualcosa?), le orecchie storte e una stazza considerevole. Allusione al transgenerismo o critica ai miracoli della chirurgia estetica? Chi non sa che dopo qualche anno rende perfino gli orchi più brutti di prima? Davvero l'ira accecante del non fa vedere neanche i mostri. Ancora. L'associazione di attivisti cristiani attacca in quanto portatori di messaggi gay anche la serie «cartoline da Buster», il

— **UNA PREGHIERA PER GLI OMOSEX.** Per fortuna ci sono anche le crociate pro gay fatte dai religiosi. È successo a Richmond, in Virginia. Immaginate un'aula con scranni di legno istoriati e tanti legislatori in toga. Si alza una pastora di nome Debra Peevey della comunità religiosa «Viaggio dei ministri del cuore» (anche qui il nome la dice lunga) invitata per l'occasione. Recita: «Santissimo, conduci al pentimento quelli che stanno usando il loro potere non per condurre, né per guidare, ma per fare del male ai cittadini gay e lesbiche». La pastora ha illustrato a Dio la legge approvata quest'anno in Virginia che mette al bando le nozze omosex e rende impossibile a gay e lesbiche l'adozione di bambini. Dopo aver invocato l'intervento divino, ha concluso: «Abbiamo bisogno che ci venga ricordato ciò che ci unisce, per non metterci l'uno contro l'altro. Una casa divisa, tu ci hai avvertito, non può stare in piedi». Il coro di «Amen» alla fine della preghiera è stato molto diverso dal solito. In aula c'erano tanti conservatori responsabili della legge appena portata all'attenzione dell'Altissimo.

— **LA VERA VISIBILITÀ.** Davvero più in alto di così la bandiera rainbow non si poteva portare. Una squadra di «climbing» di sei gay ha raggiunto la più alta cima dell'emisfero occidentale, piantandovi la bandiera arcobaleno. La scalata al picco di Aconcagua, sul confine tra Argentina e Cile, nelle Ande, alto 28.840 piedi, circa 8000 metri, è stata condotta in 17 giorni da Rob Jagnow, Jonny Rosenfield e Bruce, assistiti da Mike Boisvert, Jeff Weekley e Mark Street. I rocciatori hanno dichiarato: «Il vero successo non sta nella cima, ma nei molti passi lungo la strada. Arrampicandoci insieme, abbiamo scoperto di condividere gli stessi sogni». La bandiera rainbow gay li ha accompagnati in tutte le scalate, sventolandovi vicino alle tende. Infine Boisvert ha proposto di portarla sulla vetta dell'Aconcagua: «È magnifica, domina il cielo ad est di Santiago, ed è visibile dalla costa del Pacifico». Ci chiediamo: se gay e crociati anti-gay si arrampicassero insieme giunti in cima dividerebbero lo stesso punto di vista? I molti passi verso la vetta della liberazione sarebbero un augurio e una laica preghiera perché il mondo non sia più «una casa divisa». d.v.

Noi «eretici» dell'Unità

Lo sapete il perché di tanto odio verso un democratico illuminato come Colombo? Perché, direbbe forse Pasolini, ha rotto lo schema dell'omologazione della classe dirigente

GIANNI D'ELIA

Le ragioni che hanno portato Furio Colombo a lasciare il suo attuale incarico sono uno scandalo europeo. O dovrebbero diventarlo, se qualcuno in Italia volesse davvero sollevarlo, questo scandalo di economia politica monopolistica e statale, incrociata, pervasiva. Dunque, una grandissima pressione politica che dura da quattro anni, riassunta nel dossier presentato dal capo del governo contro il quotidiano *l'Unità*, si tramuta nel cambio (per quanto interno alla vecchia direzione) del direttore, che fa un giornale da cui scappano gli inserzionisti di pubblicità, controllata e distribuita dalle aziende di proprietà del presidente del Consiglio. Il cerchio si chiude: dossier minaccioso e falso contro il giornale, crisi delle entrate pubblicitarie, cambio di direzione, perché la linea di Furio Colombo è «criminale» (il giornalista Facci, che pare

uscito dal Grande Fratello) e «omicida» (il felicissimo Ferrara). Un ricatto riuscito. Lo sapete il perché di tanto odio verso un democratico illuminato come Colombo? Perché, direbbe forse Pasolini, ha rotto lo schema dell'omologazione della classe dirigente, di cui fanno parte anche i giornalisti borghesi. Ha deluso, ha tradito: non ha fatto un giornalismo di potere, ma di opposizione. Questo è un paese controriformista, e un fraticchione come Ferrara lo dimostra ogni sera, alle otto e mezzo, quando accende i suoi roghetti e la sua ruota della tortura si muove, al ritmo delle sillabe che colano dalla barbiccia. Forse, descriverli, come avrebbe fatto Balzac, questo li farebbe incappare davvero. Con tutto il rispetto e la stima per Antonio Padellaro, che del resto è stato il più stretto collaboratore di Colombo, queste dimissioni non sono un buon se-

gnale. Perché le ragioni di queste dimissioni sono proprio le stesse che da quattro anni ci impegnano a lottare su questo foglio, anche noi «esterni», collaboratori per passione politica e culturale. Noi «eretici». C'è un signore che si è preso tutto, non solo, ma si vuole prendere anche il nostro, e manda in giro vari garzoni di bottega (direbbe il Kurtz di Marion Brando), per esigere il riscatto. Così, chi è scrittore in proprio, deve sentir offeso e i grandi scrittori (nel nome deleggiato di

Tabucchi, «pensatore di riferimento» di Colombo), da parte di uno qualsiasi, un giornalucolo impomatato di gel, che pare pronto per la discoteca. E chi è questo pensatore di riferimento di Ferrara, che si permette di svillaneggiare un signor direttore come Colombo, un uomo di cultura e di letteratura, e anche un lettore così sensibile di poesia? Ma loro cosa sanno della poesia? Non l'hanno capito che *l'Unità* è stato un giornale di poesia civile, in questi anni?

Che ha riscaldato i nostri sentimenti e le nostre passioni, per troppo tempo sopiti dal tran tran politicistico? Che ha raccolto la sintesi dell'opposizione parlamentare e di movimento, dando ragioni e analisi a questi sentimenti. E sono tre, cari accusatori di crimini inesistenti! Il primo: la memoria antifascista. Il secondo: la difesa costituzionale della libertà di parola e della divisione dei poteri: «Proteggete le nostre verità», come scrisse Franco Fortini. Il terzo: l'unità della cultura e dell'arte, contro l'omologazione berlusconiana. Che migliaia di lettori abbiano potuto leggere le opinioni di moltissimi scrittori, artisti, testimoni della vita culturale di sinistra, non è una cosa da poco.

Ai tempi della prima guerra in Afghanistan, ottobre 2001, ho sentito parole poetiche, dette al telefono, con un tono ama-

bile che mai potranno avere gli sgherri giornalistici che oggi lo accusano, un tono che è l'anima della persona, una specie di flauto che, arrivando dalla cornetta, pareva ancora più lontano e antico; pareva, volendo essere poetici fino in fondo, il tono del movimento degli anni sessanta, arrivato fino a noi: «Allora furono proprio l'arte e la canzone, Bob Dylan e Joan Baez, la poesia di Ginsberg e dei beat, ad aprire la strada all'opposizione politica contro la guerra nel Vietnam. Vogliamo articoli, ma anche poesia». Ecco l'ultima: Giuliana Sgrena, libera da catena... Le rotative de *l'Unità* suonano anche con Padellaro la stessa musica, quella di un grande giornale europeo d'opposizione e di pace, contro un potere così pervasivo, tanto da voler plasmare a piacimento anche il proprio avversario politico: «E la stampa, bellezza!». È *l'Unità*.

Mi sembra un grande peccato

Alexander Stille, New York

Caro Furio, ho sentito le notizie dell'Unità e mi sembra un grande peccato. Hai fatto un lavoro davvero straordinario e hai la stima totale di me e di centinaia di migliaia di altri lettori e giornalisti. Un forte abbraccio.

La rinascita del giornale

Giuseppe Chiarante

Come sai ho molto apprezzato, caro Furio, il tuo intelligente e appassionato impegno di direttore dell'Unità, che ha fatto rinascere un giornale che - anche prima della temporanea sospensione - era stato praticamente lasciato morire. Spero che *l'Unità* continuerà a essere un giornale aperto alla pluralità delle voci del centro-sinistra e della sinistra e impegnato con decisione contro il berlusconismo e la minaccia che esso rappresenta per la democrazia italiana. Molti cordiali saluti e molti auguri - personali e di buon lavoro - a te e a Antonio Padellaro.

Continuerò a leggervi

Pierleone Ottolenghi

Caro Furio, solo per dirti che ho condiviso in pieno il tuo fondo del 22 "Tutte quelle lettere" e i tuoi sentimenti. Sono felice che continuerò a leggere i tuoi bellissimi editoriali nonché quelli di Padellaro.

Non ti ringrazierò mai abbastanza

Danilo Maramotti

Caro Colombo, condivido con tutti i lettori le perplessità sulla tua vicenda. Personalmente non ti ringrazierò mai abbastanza, non solo per avermi chiama-

to a collaborare a una testata che tu e Padellaro avete reso così prestigiosa, ma per tutto ciò che mi hai insegnato - e ancora mi insegnerai - leggendoti. Con grande solidarietà, affetto e stima.

Un gran servizio alla sinistra

Gianfranco Pagliarulo

Carissimo Furio, ti invio questa email come lettore dell'Unità. Al di là dei positivi dati di vendita, con la tua direzione il quotidiano ha reso un grande servizio a tutta la sinistra ed anche a quella cosa importante, controversa, contrastata e - ahimè! - oggi vilipesa, che si chiama democrazia. Non ho dubbi sul fatto che la particolare staffetta fra te e Padellaro, al quale va tutta la mia stima, non muterà la missione dell'Unità. Grazie di tutto, in bocca al lupo e a risentirci prestissimo!

Una sconfitta preventiva

Vittorio Colombo

Caro Direttore, è, nonostante tutto, con incredulità che prendiamo atto della pur variamente annunciata rimozione dalla Direzione de *l'Unità*. Incredibile atto di sconfitta preventiva che ha origine nella miopia politica; attributo che mal si adatta a chi vorrebbe dirigere propriamente una creatura così complicata come certamente è oggi un quotidiano d'opposizione senza riguardi per alcuno. L'aggravante è nell'accondiscendere al clima di continuato e crescente attacco ingiurioso nei Tuoi confronti e i cori di giubilo per la Tua estromissione su certa stampa che di indipendenza da proprietà e poteri non ne può vantare. La conferma di Padellaro è insieme una buona e una cattiva notizia. I motivi per qualificarla buona sono ovvi; ma lascia

intravedere l'intento della Proprietà di conservare il parco lettori, presupponendo che ad ogni mancanza si faccia abitudine. Grazie per i bei giorni passati insieme.

Un buon esempio di schiena dritta

Bruno Mobrìci, giornalista TGI, Rai

Caro Colombo, ti sono debitore come giornalista per avermi come buon esempio, quell'esempio della "schiena dritta" che il Presidente della Repubblica ha ricordato - non a caso - alla stampa italiana. Ti sono debitore come cittadino per il modo con il quale hai dato contenuto e dignità al ruolo dell'informazione. Ti ringrazio co-

me dipendente della Rai per aver sempre difeso con *l'Unità* il servizio pubblico radiotelevisivo. Ti ringrazio per avermi ospitato sull'Unità, lasciandomi dire. E "lasciar dire" ritengo sia il primo valore morale della democrazia. Grazie.

Una voce ai miei pensieri

Anna Scappi, Guastalla

Caro Furio Colombo, dispiace sinceramente che non sia più Direttore dell'Unità, giornale che io ho ripreso a leggere proprio perché ha la sua firma come garanzia di onestà intellettuale, morale, di coerenza politica e franchezza, qualità non facili da rison-

trare tutte insieme tra chi si è schierato politicamente e politicamente si espone (come se non avesse niente da perdere). Vede, Lei Furio, dà voce ai miei pensieri, ai miei sentimenti e li esprime con la chiarezza politica che io vorrei trovare anche in qualche dirigente politico della sinistra, compresi i DS. La lettura dei suoi articoli mi dà sollievo, mi dà un certo senso di libertà. Per la libertà di pensiero che Lei esprime riesco a trovare un po' di forza di esprimere i miei perché e provo, quindi, condivisione. Tutta la mia stima e solidarietà. Così va il mondo!

Vi comprerò più spesso

Sandro Mirannalli

Caro Padellaro, la botta c'è stata, inutile negarlo. Speriamo che lei - persona integra e capace a cui va tutta la nostra stima - riesca a pararla. Un passo indietro per farne tre avanti, si diceva un tempo. Speriamo. Ma non illudiamoci che le cannonate siano finite. Anzi. Questo potrebbe essere percepito come l'inizio del cedimento. Padellaro, ora bisogna tenere. Verrà anche il tempo del contrattacco. Io cercherò di comprare il giornale più spesso. Tantissimi auguri.

Se non vi leggo mi sento in colpa

Gianna Miceli, Ragusa

Caro Direttore, ormai è questione di pochi giorni, sto soffrendo molto, non lo scrivo per retorica, per il cambiamento alla redazione del mio giornale. Torno a don Giussani, e alla sua ipotetica difesa del papà comunista che si comporta da tale con il figliolo, confermo che non ci sto, ribadisco la necessità, il bisogno interiore che porta a dissociarsi, a rifiutare radicalmente, a prendere le distanze da questo genere di convincimenti o forse di etica. Vogliamo, più o meno impropriamente, chiamarlo clericocomunismo? Detto ciò, non siamo ancora giunti al nocciolo della domanda: nonostante in questi giorni abbia letto molti articoli di giornale e abbia ascoltato altrettan-

arti e delle rubriche che seguono con religioso interesse, avverto il dovere di sostenerlo. Noi siamo in due, a casa mia, e ne compriamo due copie, perché ognuno di noi ci tiene ad avere la propria copia ed è anche un modo di sostenerlo. Quando leggo che il sig. Polito prevede un futuro grigio per il nostro giornale mi verrebbe voglia di dirgli che lui non ha capito una cosa fondamentale: i lettori de *l'Unità*, hanno un rapporto diverso da tutti gli altri lettori di quotidiani. Mi spiego, noi amiamo il nostro giornale, ci lega il filo della striscia rossa, ci lega il rispetto che abbiamo per le posizioni di chi non la pensa come noi, ma non per questo non trova spazio nelle pagine della testata. E tante altre cose che non sto qui ad elencare. Allora ti dico che noi non abbandoneremo il nostro giornale, neanche ora che ci hanno fatto qualcosa, che io non capisco, ma che accetto per il rispetto profondo che ho per te e per Furio Colombo. Sono arrabbiata, ma continuerò ad amare il mio giornale e terrò duro e giudicherò *l'Unità* sui fatti e non su timori immotivati. Vai avanti, noi lettori siamo con te.

Tutti i giorni al vostro fianco

Antonello Brunetti

Caro Antonio Padellaro, ho letto il tuo editoriale di sabato e le lettere intitolate TENIAMO ALTA L'UNITÀ. Non ho l'abitudine di scrivere lettere ai giornali, ma in questo caso, mi sento in dovere di esprimere a te e a Furio Colombo (oltre che a tutta la redazione) la mia totale solidarietà. Il che sarebbe piuttosto scontato e ovvio da parte di milioni di cittadini che votano, convinti, a sinistra. Per tramutare in operativa una semplice e facile dichiarazione di amicizia e stima, mi riprometto di tornare, come ho fatto sino a qualche anno fa, ad acquistare e leggere *l'Unità* tutti i giorni e non a considerarla come candidata saltuaria ad essere il secondo giornale che a rotazione acquisto quotidianamente. Un forte abbraccio.

Sagome di Fulvio Abbate

LE RAGIONI DELLA GRANDEZZA

La scorsa settimana è scomparso un prete importante, don Giussani, i suoi funerali si sono svolti pochi giorni dopo. I giornali e le testate televisive hanno così avuto modo di soffermarsi abbondantemente sulla figura del fondatore di un movimento religioso e politico, Comunione e liberazione, dal notevole seguito ma anche destinato a un grande avvenire imprenditoriale. Ora che ci penso, tempo fa, proprio dentro il recinto per nulla sacro di questa rubrica, mi ero già interessato alla questione del carisma di don Giussani. Dopo aver visto un programma televisivo a lui dedicato, su Raitre, lo stesso che, così credo, mi è sembrato di ritrovare in replica la mattina dei funerali.

Insomma, intanto che la trasmissione andava avanti non ho potuto fare a meno di rilevare alcune cose. Il programma televisivo mostrava infatti un'aula del liceo «Berchet» di Milano «occupata» dalle testimonianze di alcuni ex allievi di Giussani. Tuttavia è stata la risposta del maestro a un'obiezione dell'allievo a sollecitarmi un'ulteriore riflessione. Eccola: lo studente comunista, intenzionato a mettere in difficoltà il prete, a un certo punto dice così: scusi, ma se un padre comunista sceglie di educare il proprio ragazzo partendo dai propri principi fa dunque una cosa sbagliata? La risposta di don Giussani mette fuori gioco lo studente comunista: no, fa molto bene.

Fine. Personalmente, tempo addietro, commentando quest'affermazione rilevavo il bisogno di una maggiore laicità o forse, citando un vecchio libro di Mauro Rostagno pubblicato del 1978 - tempi insospettabili - e da me acquistato per pura curiosità su di una bancarella, riportavo queste sue esatte parole: «C'è una specie di ossessione all'interno della sinistra italiana su tutto quello che non rientra nei programmi stabiliti trent'anni fa. Per cui i giovani devono andare alla casa del popolo, andare a fare i bagni, studiare, fare dimostrazioni quando Lama e Berlinguer o gli altri stabiliscono che quelle sono le scadenze fondamentali della vita nazionale. Tutto quello che non è compreso nel perbenismo - continuava Rostagno - nel buon senso è un nemico potenziale. Il "diverso da

noi" è infernale. Ecco, in queste parole del povero Rostagno c'è tutto il senso e il germe e il carburante di un certo sentire "refrattario" senza frontiere che mi sono trovato a sviluppare nel tempo. Il bisogno di maggiore, ma che dico, di totale laicità. E al diavolo questo o quell'altro partito. Tornando a don Giussani, e alla sua ipotetica difesa del papà comunista che si comporta da tale con il figliolo, confermo che non ci sto, ribadisco la necessità, il bisogno interiore che porta a dissociarsi, a rifiutare radicalmente, a prendere le distanze da questo genere di convincimenti o forse di etica. Vogliamo, più o meno impropriamente, chiamarlo clericocomunismo? Detto ciò, non siamo ancora giunti al nocciolo della domanda: nonostante in questi giorni abbia letto molti articoli di giornale e abbia ascoltato altrettan-

ti servizi televisivi non c'è stato nessuno che mi abbia spiegato dialetticamente, o se preferite con chiarezza, il senso e l'importanza dell'opera di don Giussani. Sarà forse il mio difetto di eccessiva modestia ma dire che l'uomo e l'educatore Giussani "ha messo Cristo al primo posto" non mi basta, mi sembra un'affermazione banale, o forse soltanto apodittica, un po' come se altri, parlando di un'altra figura non meno benemerita, affermassero la stessa cosa a proposito di Karl Marx o perfino del fondatore di questo nostro giornale, Antonio Gramsci. Se è così, attendo ancora qualcuno che mi spieghi con semplicità le ragioni di una grandezza intellettuale e morale che fino a ora sono stato costretto ad accettare per puro dogma apodittico, come dato giornalistico apodittico. f.abbate@tiscali.it

segue dalla prima

A Beirut sarà primavera?

La forza della "primavera di Beirut" è nel suo dirompente carattere non violento e, insieme, nel tentativo coraggioso di riunificare - in nome di un orgoglio nazionale condiviso e di una idea di democrazia non più ingabbiata in vecchi recinti di appartenenza tribale, etnica e religiosa - ciò che per decenni si è pensato, sperato, voluto,

contrapporre. Il segno della "primavera di Beirut" è nell'aver messo in crisi vecchi equilibri geopolitici regionali per i quali il Libano doveva essere condannato - come garanzia di un immutabile status quo - a restare "cortile di casa" siriano; così come la questione palestinese doveva restare un'arma propagandistica per quei regimi autoritari e teocratici che vedono nello sviluppo di un processo di pacificazione e di democrazia nella regione come una minaccia mortale alla propria immortalità politica. La radicalità dei "moti di Beirut", successivi all'uccisione dell'ex premier Rafic Hariri, è nel chiedere, nell'esigere, molto più di un "nuovo governo": sta nel battersi per la fine del protettorato siriano e con esso di una indipendenza (e di una democrazia) a "sovranità limitata". Quei moti testi-

moniano peraltro l'entrata in crisi di una ingegneria istituzionale (e di una logica politica) fondata sulla "spartizione" delle massime cariche dello Stato in base al peso (e al potere) dei singoli gruppi etno-religiosi. Quella evocata in "piazza della Libertà" è una democrazia delle idee e non delle "carte di identità": si manifesta assieme perché si condivide un progetto e non perché si è sciti, sunniti, maroniti... La forza della "primavera di Beirut" è nell'immagine di tre ragazzi che si abbracciano felici nella stracolma Piazza dei Martiri all'annuncio delle dimissioni del premier filo-siriano Omar Kamari e del suo governo. Ahmed, 20 anni, è un musulmano sciita. Tahir, stessa età, è di fede cristiana maronita. I loro genitori si sono combattuti negli anni terribili della guerra civile. Loro,

invece, si ritrovano insieme, nel rivendicare un futuro non più segnato da confini, fisici e mentali, imposti da credi religiosi usati cinicamente per mascherare inconfessabili giochi di potere. Il terzo ragazzo immortalato dalla foto è Khaled, 17 anni. Khaled è palestinese ed è nato e vissuto in un inferno in terra: il campo profughi alle porte di Sidone. Quel campo era, fino a poco tempo fa, un feudo dei gruppi radicali dell'Intifada. Ma oggi, anche quel campo è "contagiato" da un'altra "primavera" di speranza: quella che ha portato i palestinesi dei Territori a scommettere sulla democrazia e sulla possibilità di giungere finalmente ad una intesa di pace con Israele; una pace fondata sul principio di due Stati. I genitori di Khaled, profughi dal 1967, hanno raccontato al figlio cosa significò vive-

re sotto un regime di occupazione: umiliazioni, patimenti, una identità negata. Khaled è oggi in "piazza della Libertà" perché vuole protestare contro un'occupazione per certi versi ancora più dolorosa e asfissiante perché a perpetrarla è un Paese arabo sedicente "amico": la Siria. Per Damasco, il Libano era e resta una pedina da giocare nello scacchiere mediorientale. Una pedina di scambio. "Per Bashar Assad l'obiettivo è quello di tenere il Libano in ostaggio per scambiarlo con gli Stati Uniti (alleato di Israele)", scrive il quotidiano indipendente di Beirut An-Nahar. Questa preziosa "pedina" va presidiata con una forza militare di oltre 14 mila uomini che, per far fronte alle pressioni internazionali, può essere "ridispiegata" ma non ritirata. Agli Usa si

può concedere la testa del fratellastro di Saddam Hussein ma non regalare, senza adeguate contropartite, l'appetitosa "pedina" libanese. Questa va semmai soggiogata prima che il vento di democrazia che spirava in "piazza della Libertà" possa raggiungere la vicina Damasco e provocare, in un virtuoso effetto domino, anche una "primavera siriana". La folla di Beirut non ha avuto bisogno delle armate occidentali, modello Iraq, per scendere in piazza e rivendicare libertà e indipendenza. I ragazzi di "piazza della Libertà" non hanno atteso improbabili liberatori. Quella di "Beirut" non è una "primavera" imposta dall'esterno. Ma è un moto spontaneo, interno e trasversale alla società libanese. Ed è propria questa la sua forza.

Umberto De Giovanni

Segue dalla prima

Un po' quello che succedeva alle famiglie nobili meridionali con il passaggio al capitalismo e all'unificazione con il Nord. Cercherò di dimostrare queste tre proposizioni in modo molto sintetico. Primo: non c'è euroscle-rosi, né azzoppamento provocato dall'euro. L'Europa è il più grande mercato mondiale, il più grande esportatore e il più grande investitore all'estero. Alcuni suoi stati, come Finlandia, Svezia o Irlanda, sono tra le economie più competitive del mondo. I suoi nuovi stati membri del Centro Europa sono tra le economie a più elevata crescita e probabilmente stanno entrando in un processo di catching up con le economie europee dal maggior reddito pro-capite. Se si prende il tasso di crescita della produttività oraria europea nell'ultimo decennio è maggiore di quello americano. Gli Stati Uniti crescono di più in complesso perché hanno un tasso demografico più elevato e perché lavorano un maggior numero di ore e non perché hanno una forza lavoro più produttiva. Che cosa se ne deduce? Gli americani sono più propensi a guadagnare, gli europei ad avere tempo libero. Gli americani preferiscono pagarsi privatamente sanità, educazione e pensioni gli europei preferiscono ottenerle dallo Stato pagando più tasse; gli americani preferiscono più libertà nella spesa privata, gli europei più tutela pubblica ed equità distributiva. Sono modelli diversi di preferenze sociali e non è affatto detto che il modello americano sia macroeconomicamente preferibile se si tiene conto che l'Europa è in avanzo commerciale e ha una moneta forte mentre gli Stati Uniti a motivo della loro irrisoria propensione al risparmio hanno una bilancia commerciale altamente deficitaria e una moneta su cui si addensano le nuvole della speculazione. Non si può neppure dire che il modello di preferenze sociali americano generi un'economia più dinamica di quella europea, nemmeno dopo l'introduzione dell'euro. Infatti se si prende il tasso di crescita annuo pro-capite dal 1999, anno di nascita dell'euro, della Ue, senza Italia e Germania, otteniamo il 2% che è uguale al tasso di

L'Italia è una ricca signora in declino perché le famiglie sono ricche ma le imprese non investono

La tesi del governo che il Paese sia messo meglio del resto dell'Europa è stata smentita dai dati Istat comunicati ieri

Un Paese in retromarcia

FERDINANDO TARGETTI

crescita del reddito pro-capite americano. E veniamo all'economia tedesca. Secondo: l'economia tedesca è più equilibrata di quella americana. L'economia tedesca cresce meno di quella americana solo perché le famiglie tedesche hanno paura di spendere e quelle americane spendono in modo disennato. Dal punto di vista dei fondamentali la Germania sta meglio degli Stati Uniti. La Germania è un'economia industrialmente più competitiva. Dal 1995 il tasso di crescita della produttività dei due Paesi è stato lo stesso, mentre i salari sono cresciuti di meno in Germania, quindi il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto meno in Germania che negli Stati Uniti. Questo ha fatto sì che malgrado il rialzo dell'euro rispetto al dollaro il tasso di cambio reale tedesco ponderato con i prezzi delle merci commerciate si è rivalutato solo del 4%. La competitività verso l'estero della Germania è dimostrata dal fatto che le esportazioni tedesche sono cresciute ad un tasso triplo di quelle americane, che la Germania è il maggior esportatore mondiale e che la sua quota sul commercio mondiale è cresciuta (unica tra i G7) mal-

grado l'inserimento della Cina negli scambi mondiali. I profitti delle corporation tedesche stanno meglio di quelli americani ed è anche migliore l'andamento della borsa tedesca nei due ultimi anni. Il disavanzo pubblico tedesco è poco più del 3%, quello americano quasi al 5%. La propensione al risparmio delle famiglie tedesche è all'11%, all'1% quella americana. La situazione quindi vede due economie una (la tedesca) più equilibrata in termini di finanza pubblica e più forte industrialmente con imprese che investono il risparmio nazionale, ma che presenta, incerta della sua forza, delle famiglie spaventate che risparmiano anche se vengono diminuite le imposte. L'altra (l'americana) che danza su un bastimento con delle grosse falle rappresentate da crescenti indebitamento delle famiglie, dello Stato e del Paese verso il resto del mondo (l'eccesso di investimenti sul risparmio nazionale è finanziato dal disavanzo commerciale verso l'esterno) e che viene descritta come l'economia di maggior successo e di maggior dinamismo perché presenta un tasso maggiore di sperequazione tra le famiglie. Se le famiglie tedesche ricominciasero a consumare e più in generale se il progetto Europa fosse visto con maggior entusiasmo dagli europei stessi, se il processo di unificazione dei mercati e delle istituzioni facesse un salto in avanti l'Europa crescerebbe ad un ritmo maggiore dell'economia americana e con maggior equilibrio. Terzo. Quello che si è detto dell'economia tedesca non vale purtroppo per l'economia italiana. Per l'economia italiana i problemi riguardano la dinamica della produttività e la finanza pubblica. Il Pil italiano viaggia l'anno scorso e si prevede quest'

anno sul 1,1/1,2% (il quarto trimestre dell'anno scorso si è chiuso con un segno negativo). Non è una temporanea caduta della domanda, ma è il saggio di crescita del Pil potenziale che si attesta su questi valori così bassi, è cioè la capacità produttiva che non cresce (analisi Banca d'Italia). Una bassa accumulazione porta con sé anche un indebolimento del saggio di crescita della produttività. La Commissione UE ha pubblicato recentemente un'analisi sui quattro principali Paesi dell'Unione (ripresa dall'Economist del 19 febbraio) dalla quale appare che fatto 100 il costo del lavoro per unità di prodotto nel 1999 per Italia, Spagna, Francia e Germania, oggi esso è salito a 110 per Italia e Spagna, è rimasto poco sotto i 100 per la Francia ed è sceso a circa 90 per la Germania: questo significa che oggi il costo del lavoro tedesco è minore di quello italiano e non perché qui i salari monetari siano cresciuti più che in Germania, ma perché in Germania la produttività è cresciuta stabilmente più che in Italia. Negli ultimi due anni la produttività del lavoro nell'industria dei quattro Paesi in media è cresciuta dalle due alle tre volte di più che in Italia (che è stata l'unica a registrare un valore negativo nel 2003). Uno potrebbe pensare che non è un gran male se la bassa produttività significa crescita dell'occupazione più del prodotto, ma non è così perché la diminuzione del tasso di disoccupazione italiano si è accompagnata ad una riduzione del tasso di occupazione (il fenomeno si spiega in termini di lavoratore scoraggiato ad iscriversi nelle liste di collocamento). Il basso tasso di crescita della produttività ha significato una riduzione della competitività sui mercati internazionali. Fatto 100 il volume

dell'export in beni e servizi nel 1999, nel 2004 l'Italia è a 110 (e questo ha significato aver perso quote di commercio mondiale), la Spagna un po' sotto e la Francia un po' sopra 120, la Germania 140 (e questo ha significato aver guadagnato quote nel commercio mondiale). La ragione è da ricercarsi nel fatto che avendo tutti la stessa moneta la competitività prezzo è data dalle variazioni del saggio di cambio reale (che diminuisce quando aumenta la produttività) che nel periodo considerato è rimasto costante per la Francia e diminuito del 10% per la Germania e cresciuto del 10% per l'Italia. Quindi sul fronte della competitività e della crescita non è vero ciò che sostiene il governo che l'Italia sia messa come gli altri Paesi europei e che subisca della generale euroscle-rosi e della politica restrittiva di Bruxelles. La tesi del governo che l'Italia sia perfino messa meglio degli altri grandi Paesi europei sul fronte della finanza pubblica perché l'Italia non aveva raggiunto il 3% del disavanzo/Pil è stata smentita dai dati che ieri l'Istat ha pubblicato. Io non so tra coloro che attribuiscono un valore sacrale al 3%, anche se essendo un obiettivo im-

postato da un Trattato internazionale non può essere preso sotto gamba. Ebbene nel 2004 il governo si vantava di essere rimasto sotto a questa soglia e i dati di ieri ci dicono che invece il 3% è stato raggiunto e se si scontano alcuni "messaggi" statistici pre-elettorali è oltremodo possibile che in corso d'anno si raggiunga il 3,5% come ripetutamente sostenuto dal Nens di Visco e Bersani. Ma tralasciamo pure il totem del 3% e guardiamo un po' più addentro le cifre per vedere se ci sono buone notizie sul fronte più importante, che è quello del rapporto debito/Pil, che vede il nostro Paese con valori superiori di una volta e mezzo a quelli degli altri grandi Paesi europei. La diminuzione dal 106,3% del 2003 al 105,8% del 2004 comunicata dall'Istat non è una buona notizia, se si tiene conto che è un risultato conseguito attraverso la dismissione del patrimonio abitativo dello Stato (il quale dovrà pagare in futuro gli affitti, cosa che peggiorerà la spesa corrente) mentre contemporaneamente l'avanzo primario, che è il vero motore della diminuzione del debito/Pil, è diminuito dal 2,9% del 2003 al 2% del 2004 (all'epoca del governo dell'Ulivo superava il 5%). Infatti le uscite correnti al netto degli interessi sono cresciute del 3,5% un pochino di più del tasso di crescita del Pil nominale (1,1% di crescita reale più 2,2% di inflazione), quindi la quota della spesa pubblica sul Pil, che il governo diceva di voler ridurre, è leggermente cresciuta. Se poi si va a vedere all'interno di questa spesa quella per investimenti fissi vediamo che essa è cresciuta solo del 2,2%, quindi il governo ha ridotto la quota di investimenti sulla spesa pubblica: altro che lotta agli sprechi! I dati dell'Istat sono impietosi anche per quel che riguarda la clamorosa politica del governo di "riduzione delle tasse": nel 2004 sono cresciute quelle dirette del 3,4% un po' di più del reddito nazionale, ancora di più sono cresciute quelle indirette, 3,7%, che sono più regressive e i contributi sociali che sono più inflazionistici, 3,7%. Se a livello complessivo la pressione fiscale (la somma di tutte le entrate diviso il reddito nazionale) è diminuita dal 42,8% al 41,8% la ragione risiede nella diminuzione della posta dei condoni.

Alcuni Stati, come Finlandia Svezia o Irlanda sono tra le economie più competitive del mondo

Non si può neppure dire che il modello di preferenze sociali Usa generi un'economia più dinamica di quella europea

lettere

Ancora a proposito di «Otto e mezzo»

Caro direttore, forse la controversia Armeni-Travaglio, con ritorno di Sansonetti e Buffo, ci fa capire qualcosa di questo tuo bizzarro avvicendamento con lo stimatissimo Padellaro (auguri! ne avrà bisogno). Perché Padellaro da solo non dovrebbe fare quanto già faceva assieme a Colombo? È il metodo con cui l'editore gli ha passato l'incarico a renderlo comunque più debole. Aspettavamo di vederne qualche sintomo ed eccolo lì, cominciamo con un bell'attacco a Marco Travaglio. Il suo "Bananas" è sempre stato ferocemente polemico, paradossale, ma precisissimo nella sostanza dei fatti. Anche questa volta. Ritanna Armeni si è comportata (e a "Otto e mezzo", quando l'abbiamo vista, faceva sempre così) esattamente come dice Travaglio: il paradosso, semmai, è descriverla "accucciata sulle ginocchia di Ferrara" dove - è evidente - non c'è spazio per nessuno. Corriere subito in soccorso strillando "misoginia, misoginia" o volendo spiegare la battuta dell'otto-Ferrara e mezzo=Armeni (rispettivamente, Buffo e Sansonetti) è fuori luogo, stonato... Era satira, quella, se non la capite... O, meglio, perché fingere di non capire? Abbiamo pensato troppo male? Restiamo in attesa di vedere quali altre penne si cercherà di spuntare. Un abbraccio a te, direttore o editoriali-

sta che tu sia, e a tutta la redazione, Ottavia Piccolo e Claudio Rossoni

Caro Direttore, nella trasmissione di Giuliano Ferrara si batte e ribatte che l'Unità è "criminale". Ritanna Armeni, "spalla" di Ferrara, anziché trovare squadristica una definizione del genere, se ne viene con un "ma non si può fare opposizione senza propaganda urlata?". Travaglio, giustamente schifato, tratta la critica "gratuita" di Ferrara, anziché trovare squadristica una definizione del genere, se ne viene con un "ferma la vittima di turno mentre lui la mena". Piero Sansonetti, direttore di Liberazione, trova la critica "gratuita". Beato lui. Quello che lascia sbalorditi è però che la trovi di una "volgarità" che costringe ad arrossire, o, come dice Gloria Buffo, "tinta di misoginia". Sessista, insomma. Ma il sesso che c'entra? Se la spalla di Ferrara si chiamasse Ritanna, con la "o", Travaglio non avrebbe dovuto cambiare una virgola della sua critica. E allora, su che base Ritanna (con la "a") sostiene che "Travaglio ha preferito soffermarsi sul mio essere donna"? Qui si tratta "solo" di squadrismo verbale, in realtà: ma da parte di chi accusa l'Unità di essere

"criminale", non da parte di Travaglio che (stra-giustamente) si indigna. E di subalterna complice, da parte di chi, uomo o donna che sia, invece di difendere il giornalismo-giornalismo dell'Unità, ci aggiunge la ciliegina della "propaganda urlata".

Paolo Flores d'Arcais

Cara Unità, sono un lettore assiduo del vostro giornale. Non capisco la difesa d'ufficio assunta da Sansonetti e altri a favore di Ritanna Armeni, colpita giustamente dagli strali satirici di Marco Travaglio. Penso che sia ora di smetterla con tutte queste "Pasionarie" che dietro un "comunismo" di facciata collaborano a tempo pieno con i peggiori servi di berlusconi. Un po' meno di ipocrisia non guasterebbe.

Alessandro Novellini, Torino

Cara Unità, ritengo Marco Travaglio uno straordinario giornalista e spero di continuare a leggere i suoi pezzi sul nostro giornale. Se le sue idee politiche non coincidono con le mie, pazienza! Leggo che Sansonetti e Gloria Buffo, non hanno gradito il commento di Travaglio sulla condu-

zione (?) di Ritanna Armeni a "otto e mezzo". Non è uno scandalo, non condivido però il merito delle loro affermazioni. Insomma si può dire o no che la co-conduzione (?) della Armeni è deludente, inefficace e assolutamente soccombente nei confronti di Giuliano Ferrara? Il comunismo e il femminismo non c'entrano, stiamo parlando di giornalismo. Saluti,

Massimo Montanari, Forlì

Caro Marco Travaglio, non sempre leggo Bananas, per distrazione o per fretta brutte giustificazioni - ma ho letto la tua rubrica oggi incrinata con intensa ammirazione e sintonia, concordando su tutto. Ti ringrazio di essere come sei: oggi raro.

Genny Di Berto

Caro Marco, per la verità non mi stupirebbe che tu fossi maschilista ma questo non c'entra con la discussione in corso, non è neppure una questione di genere. Il coro ipocritico che si è levato alle tue lucide affermazioni sulla supina Armeni (che proprio e tanto più per la sua storia e la sua provenienza

"legittima" la nefasta trasmissione di Ferrara) mi inducono a farti arrivare la mia solidarietà e il caldo invito a proseguire con razionalità, libertà e intierezza il tuo lavoro.

Marina Minicucci

Caro direttore, no, non può passare l'immagine che Travaglio dà di Ritanna Armeni. Per una questione di dignità umana, prima ancora che femminile. Ma sul fatto della vicinanza al potere, si possono spendere due parole? Intanto, vicina al potere di Giuliano Ferrara lei lo è fisicamente (per se stessa) e visivamente (per noi televisivi). Ricordo molti anni fa Giorgio Bocca, ai tempi lontani della sua apparizioni televisive. Non era incisivo come invece immancabilmente appariva su Repubblica e prima ancora nelle sue inchieste su "Il Giorno" e lui stesso, una volta, ne spiegò il motivo: la televisione - disse - media tutto e anche quando ti trovi di fronte il tuo nemico (giornalistico) ti senti come frenato, non riesci a trovare la stessa veemenza che invece usi quando scrivi. Nel caso della Armeni c'è una evidente sindrome di Stoccolma alla quale ha meritevolmente tentato di sottrarsi.

Ma non basta per dire che si è autonomi da Ferrara. E per un contrappasso anche un po' crudele, i settimanali che si sono occupati del "fenomeno Armeni" hanno dedicato paginate al look, alle sue scelte in tema di vestiti (ricordo alto e basso: le sorelle De Clerc ma anche i mercatini), insomma a quel suo essere snob che a uno di sinistra dovrebbe far girare i santissimi. E la signora Armeni, come a tutti quelli a cui un bel giorno si rovescia addosso la popolarità televisiva, in questo stagno ci ha sguazzato. Ma poco male, scagli la prima pietra chi non è vanitoso. Accadeva però un fenomeno strano e inversamente proporzionale: più saliva la sua autocertificazione estetica più scendeva l'autonomia intellettuale nei confronti di Ferrara, così da creare l'immagine di una bellissima (e apparentemente libera) prigioniera del "mostro" Giuliano. Che naturalmente nulla fa per mostrarsi tale. Forse ha ragione Sebastiano Messina quando dice che non c'è nessun medico che ordina ai conduttori televisivi del Tg1 di andare in video e leggere sotto dettatura le veline di Mimun. Loro dicono che almeno occupano uno spazio che altrimenti verrebbe destinato al "nemico": ma non si sentono marionette nelle mani di un burattinaio che muove i fili a suo piacimento? Temo che sia solamente una questione di pudore personale e di dignità, non di resistenza. Nel caso di Ritanna Armeni ci siamo vicini.

Michele Fusco

segue dalla prima

I bostoniani

Ma di una cosa potete essere certi: che dovrete vedervela al processo con il gentile signore che vi ha investito, perché vi ha querelato per diffamazione. Con i vostri epiteti gli avete rovinato la reputazione. Così imparate a essere maleducati. Leggo su "l'Unità" la difesa del direttore di "Rifondazione" Piero Sansonetti per la sgarbataggine che Marco Travaglio ha usato verso la signora Ritanna Armeni, già portavoce di Bertinotti, che per metà fa la giornalista al quotidiano di Rifondazione Comunista e per l'altra metà (virtù della par condicio) fa da coconduttrice con Giuliano Ferrara in un suo delicato programma dove le parole sono misurate e flautate come vuole il lessico che appartiene a Ferrara e al quale egli deve la sua notorietà. All'accorata domanda che la signora Armeni si poneva, costernata che "l'Unità" non abbia anche a che fare con i Ds ("Ma non si può fare opposizione senza propaganda urlata?"), Travaglio ha risposto nella sua rubrica: "Ma si che si può: basta accucciarsi ogni sera sulle ginocchia di Ferrara e tenergli ferma la vittima di turno mentre lui la mena". Risposta un po' insolente, non c'è che dire, e che è costata a Travaglio, su molti giornali educati, gli aggettivi di squadrista, maschilista e anticomunista (quest'ultimo farà piacere a Berlusconi che magari gli offre un posto). Sono certo che Marco Travaglio non se ne avrà a male se

una persona più anziana di lui si permette di introdurre nella sua prosa quel tanto di galateo che l'Italia esige con le signore e

che si usava una volta. Accorata domanda della signora Armeni. Risposta: ma sì che si può. Basta accompagnare ogni sera in

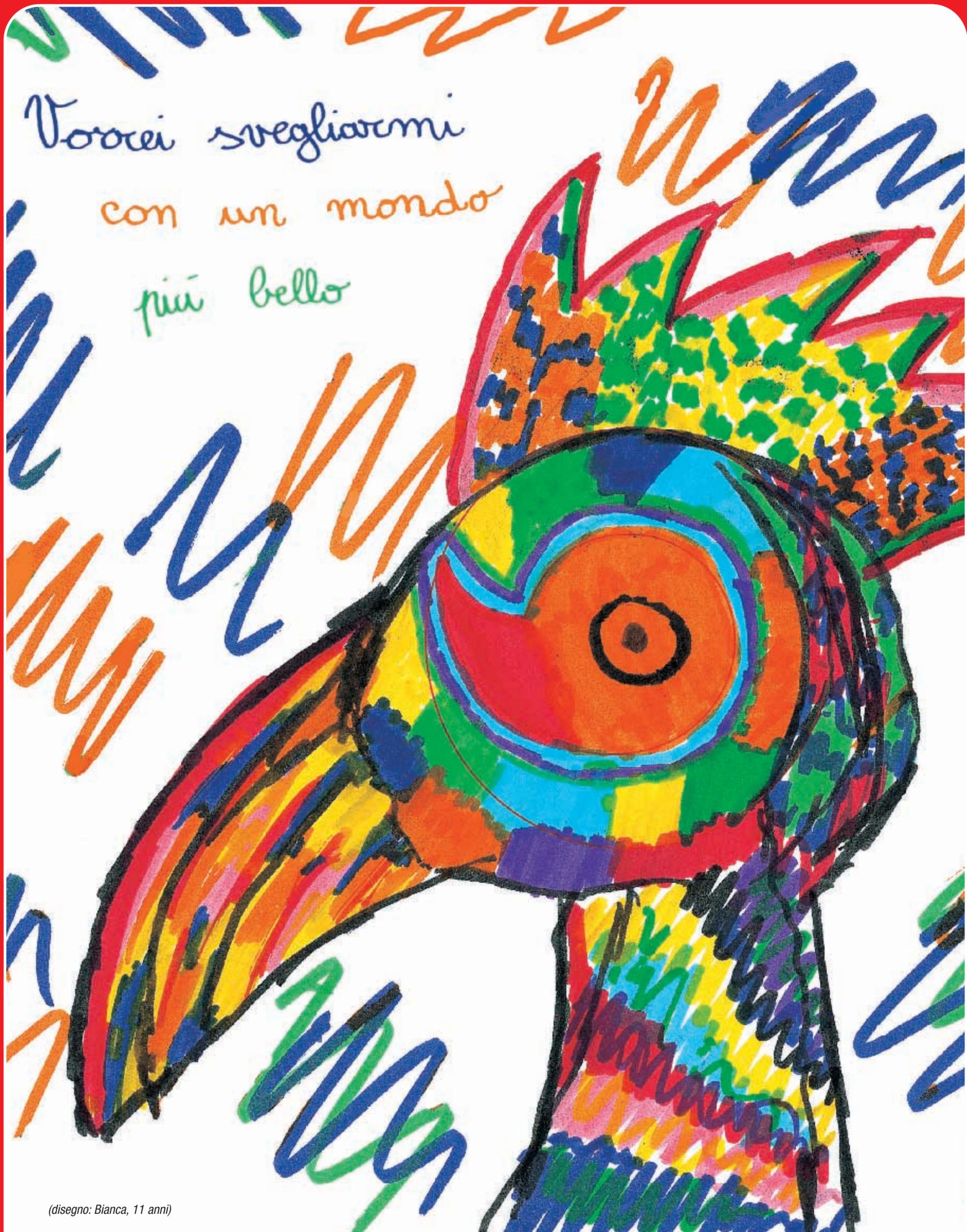
televisione un signore che qualche anno fa durante il giorno era confidente di Bettino Craxi e nottetempo, dietro la fontana del Pincio, affidava le sue confidenze a un agente della CIA, o meglio "spiegava Craxi agli americani", per citare testualmente Ferrara. Perché (continua a citare) "perdere l'innocenza era meraviglioso... e il passaggio della busta piena di dollari aveva qualcosa di erotico". E noi spettatori, quando la signora Armeni si pone l'accorata domanda capiamo (anche se lei non lo dice perché certe cose per educazione non si devono dire) che probabilmente si riferisce a quella delicata definizione di "giornale omicida" che il suo coconduttore riservò a "l'Unità" o di "mandante linguistico" del suo eventuale omicidio che riservò al sottoscritto e a Furio Colombo. Ma come no, certo che si può. Basta abbandonarsi al leggiadro controcanto che la signora Armeni riserva alle austere analisi del suo coconduttore. La nostra fantasia è immediatamente sollevata in alto, davanti agli occhi ci sembra di veder volteggiare un'eterea ballerina della Scala, la musica ci avvolge, eleva i nostri cuori, spegne i nostri bassi istinti che la politica suscita e allontana i volgari pensieri maschilisti. E ora capiamo come è più leggiadra la televisione da quando è stato cacciato un pericoloso maschilista come Enzo Biagi e ogni sera possiamo ascoltare le parole cavalleresche di Vespa e di Masotti.

E poiché si auspica che qualche osservatore americano guardi il fine programma di Ferrara-Armeni e riferisca negli States, si spera che finalmente a Washington si possano spiegare meglio, oltre che il socialista Craxi, che ormai hanno capito bene, anche certi giornalisti di Rifondazione Comunista. E capiscano che non è un partito guidato da mangiatori di bambini, da rudi contadini, da kolkhoz o da vaccari texani, ma da persone eleganti e cortesi. Dei veri, impeccabili bostoniani

Antonio Tabucchi

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
---	--	--

La tiratura de l'Unità del 1° marzo è stata di 135.799 copie



(disegno: Bianca, 11 anni)

VEDIAMO IL MONDO CON GLI OCCHI DI DOMANI. L'ABBIAMO MESSO IN BILANCIO.

Puoi consultare il Bilancio Sociale di Vodafone Italia su www.vodafone.it o richiedere la tua copia scrivendo a CSR.Italia@mail.vodafone.it. Con il Bilancio Sociale riceverai anche il nostro questionario di valutazione. Ti invitiamo a compilarlo e a farci avere i tuoi commenti.

Tutto intorno a te



www.vodafone.it

GENOVA

AMBROSIANO

via Bufta, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Neverland - Un sogno per la vita
21.00 (E 4,50)

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Cuore sacro**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B **Provincia meccanica**
375 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **The Assassination**
150 posti
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 4,50)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti
Riposo

CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Constantine**
122 posti
15:00-17:35-20:10-22:45 (E 5,50)

SALA 2 **Mi presenti i tuoi?**
122 posti
16:10-18:40-21:10 (E 5,50)

SALA 3 **The Forgotten**
113 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

SALA 4 **Neverland - Un sogno per la vita**
454 posti
15:20-17:40-20:00-22:20 (E 5,50)

SALA 5 **Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa**
113 posti
15:00-20:00 (E 5,50)

Sideways
17:15-22:15 (E 5,50)

SALA 6 **Shark Tale**
251 posti
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

SALA 7 **Cuore sacro**
282 posti
15:00-17:35-20:10-22:45 (E 5,50)

SALA 8 **Mi presenti i tuoi?**
178 posti
15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,50)

SALA 9 **Million Dollar baby**
113 posti
17:15-20:00-22:45 (E 5,50)

SALA 10 **Il mercante di Venezia**
113 posti
17:15-20:00-22:45 (E 5,50)

CITY

Tel. 0108690073

The Forgotten
15:30-17:30-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti
The Village
21:15 (E 5,20)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **The Aviator**
400 posti
15:15-18:15-21:30 (E 3,60)

SALA 2 **Una lunga domenica di passioni**
120 posti
15:30-18:00-21:15 (E 3,60)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti
Mi presenti i tuoi?
21.00 (E 5,50)

EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti
Ora e per sempre
20:30-22:30 (E 5,04)

INSTABILE

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

36
20:30-22:30 (E 4,50)

IL FILM: Shark Tale

Anche lo squalo è vegetariano
La Disney torna sott'acqua

Squali vegetariani, squali italo-americani ovviamente mafiosi, e squali millantatori. Il nuovo cartone animato in arrivo dall'America torna sottacqua dopo *Alla ricerca di Nemo*, che però era molto più divertente. *Shark Tale*, di marca Dreamworks, non rende certo onore alla recente brillantissima serie di gioielli animati a stelle e strisce, da *Gli Incredibili* a *Shrek 2*, tutti infinitamente superiori sia per quanto riguarda i disegni e l'effetto visivo che per quanto riguarda la trama, che come al solito miscela gag comiche e avventura. I personaggi principali sono ricalcati sulle fisionomie di Will Smith e Robert De Niro. Non certo un cartoon indimenticabile, quindi, anzi tutt'altro, ma ai bambini piacerà.



Pianosequenza

drammatico
Di Louis Nero con Daniele Savoca, Giorgia Cardaci
Centovenitre minuti girati d'un fiato in una notte torinese, in un unico lungo piano sequenza, senza tagli né montaggio. Un vero ed estremo esperimento stilistico. Sul piano del contenuto si interroga sul disagio giovanile con toni intellettualistici e forzatamente filosofeggianti, citando Garcia Lorca, Catullo e Feuerbach come ordinate una pizza. Senza montaggio, quindi anche senza controllo, con tutti i difetti ineliminabili dovuti a questa scelta coraggiosa. Difficile però dire cosa voglia comunicare. Ambizioso e interessante.

Constantin

fantasy
Di Francis Lawrence con Keanu Reeves
Il mondo sta per fondersi con l'Inferno: è il figlio di Satana, Mammon, che ha smanie di conquista della terra dei vivi. E siccome Dio non si occupa di faccende terrene, ci deve pensare Lucifero, opportunamente convocato dal nostro eroe: escorista, suicida, fumatore incallito, arrogante e straffottente, morto, rimorto, ma fottissimo di guadagnarsi un posto in prima fila nell'alto dei cieli. Fra fiamme eterne e pistole fatte a croce, angeli doppiogiochisti e demoni con la brillantina, un fumetone fra ironia involontaria e mitologia cristiana.

The assassination

drammatico
Di Niels Mueller con Sean Penn, Naomi Watts
Perché la vita fa schifo? Perché l'amore finisce, nessuno ha più rispetto per il prossimo e la società premia solo bugiardi e arrivisti? Per Sam Bicke la colpa è dell'illusione del sogno americano e di Nixon (siamo nei '70). Unica soluzione: uccidere il presidente in stile 11 settembre e dimostrare che anche un granello di sabbia può fare la differenza. Una storia vera, con uno Sean Penn monumentale, per uno dei temi più importanti che esistono: l'infelicità, portato però alle sue estreme conseguenze. Un gran bel film, acido e ruvidolo.

a cura di Edoardo Semmla

LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti
Invaxon - Alieni in Liguria
21.00 (E)

NICKELODEON

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti
Alla luce del sole
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO

via Prà, 164 Tel. 0106121782

100 posti
Le conseguenze dell'amore
21.00 (E 5,5)

ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti
15:00-17:45-20:10-22:30 (E 4,50)

Sala **Million Dollar baby**
200 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti
Mi presenti i tuoi?
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

RITZ

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti
Mi presenti i tuoi?
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Shark Tale
17:00-21:15 (E 3,50)

SAN SIRO

via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti
Neverland - Un sogno per la vita
19:30-21:30 (E 4,50)

SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Sideways**
250 posti
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **La foresta dei pugnali volanti**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **Shark Tale**
499 posti
16:05-18:05-20:05-22:05 (E 5,00)

SALA 1 **The Singing Detective**
143 posti
17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Constantine**
216 posti
16:45-19:45-22:15 (E 5,00)

SALA 3 **Sideways**
143 posti
17:45-20:10-22:50 (E 5,00)

SALA 4 **Il mercante di Venezia**
143 posti
17:30-20:10-22:40 (E 5,00)

SALA 5 **Million Dollar baby**
143 posti
17:20-20:10-22:50 (E 5,00)

SALA 6 **Neverland - Un sogno per la vita**
216 posti
16:45-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 7 **Cuore sacro**
216 posti
17:05-20:00-22:40 (E 5,00)

SALA 9 **The Forgotten**
216 posti
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 10 **Mi presenti i tuoi?**
216 posti
17:20-19:50-22:20 (E 5,00)

SALA 11 **Constantine**
320 posti
17:15-20:15-22:45 (E 5,00)

SALA 12 **Mi presenti i tuoi?**
320 posti
17:40-20:20-22:50 (E 5,00)

SALA 13 **Shark Tale**
216 posti
16:35-18:35-20:35-22:35 (E 5,00)

SALA 14 **The Assassination**
143 posti
16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,00)

UNIVERSALE

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Shark Tale**
300 posti
15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Constantine**
525 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)

SALA 3 **Neverland - Un sogno per la vita**
600 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti
Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti
Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti
Riposo

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti
Riposo

CHIAVARI

CANTERO

998 posti
 piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo

MIGNON

224 posti
 via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Matrimoni e pregiudizi
16:00-21:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

MASONE
via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

O.P. MONS. MACCIO'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti
Riposo

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Million Dollar baby**
300 posti
16:00-19:55-22:20 (E 4,50)

SALA 2 **Mi presenti i tuoi?**
200 posti
16:00-20:00-22:20 (E 4,50)

SALA 3 **Cuore sacro**
150 posti
16:10-20:15-22:30 (E 4,50)

GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti
Riposo

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti
Riposo

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti
Riposo

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti
Riposo

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Dora Nelson
16:15-21:15 (E 4,00)

DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti
Riposo

IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti
Riposo

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON

1.964 posti
 corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

CENTRALE

864 posti
 corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Shark Tale
15:30-22:30 (E 4,00)

RITZ

400 posti
 corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

ROOF

350 posti
 corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Riposo

ROOF 1 **Riposo**

ROOF 2 **Riposo**

ROOF 3 **Riposo**

SANREMESE

160

TORINO
ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
SALA 100 Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200 Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400 Shark Tale 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti Riposo
ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Alfieri Riposo
Solferino 1 The Woodsman - Il segreto 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2 36 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1 Constantine 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2 Il mercante di Venezia 208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 3 Ray 154 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
ARLECCHINO
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1 Constantine 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2 Cuore sacro 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti Riposo
CARDINAL MASSAIA
Via Massaia, 104 Tel. 011257881
Riposo
CENTRALE
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI
via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti Riposo
CINEPLEX MASSAUA
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1 Constantine 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2 Il mercante di Venezia 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3 Shark Tale 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4 Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5 The Forgotten 227 posti 15:20-20:00 (E 3,50)
The Forgotten 15:20-20:00 (E 3,50)
DORIA
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA OMBREROSSE The Assassination 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00)
ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
GRANDE Million Dollar baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO Ma quando arrivano le ragazze? 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti Pianosequenza 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1 La foresta dei pugnali volanti 120 posti 20:10-22:30 (E 6,00)
SALA 2 Riposo 360 posti
ESEDRA
Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti Riposo
FIAMMA
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho Constantine 20:15-22:35 (E 7,00)
Sala Harpo Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti Riposo
GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1 Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 2 Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3 Mi presenti i tuoi? 132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
KING
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti Riposo
KONG
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti Riposo
LUX
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti The Singing Detective 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA
via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1 Provincia meccanica 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2 Il muro - Mur 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3 Dracula (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti 16:30 (E 5,00)
Dracula il vampiro 18:00 (E 5,00)
Il mestiere delle armi 20:30 (E 5,00)
Frankenstein di Mary Shelley 22:30 (E 5,00)
MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1 Shark Tale 262 posti 16:00-18:00-20:05-22:10 (E 7,00)
SALA 2 Mi presenti i tuoi? 201 posti 14:45-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
SALA 3 Sideways 124 posti 17:10-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 4 Million Dollar baby 132 posti 16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
SALA 5 Constantine 160 posti 14:40-17:15-19:50-22:25 (E 7,00)
SALA 6 Cuore sacro 160 posti 16:55-19:35-22:15 (E 7,00)
SALA 7 The Forgotten 132 posti 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)
SALA 8 Neverland - Un sogno per la vita 124 posti 15:35-17:55-20:10-22:30 (E 7,00)
MONTEROSA
Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti Riposo
NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1 Un bacio appassionato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2 Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO Riposo
SALA VALENTINO 1 Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2 Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1 Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2 The Aviator 15:00-16:25-21:45 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO
via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1 Cuore sacro 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,50)
SALA 2 Sideways 141 posti 19:40-22:15 (E 7,50)
SALA 3 Elektra 15:15-17:30 (E 7,50)
Ora e per sempre 17:10 (E 7,50)
SALA 4 Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50)
SALA 5 The Forgotten 280 posti 15:30-17:50-20:00-22:20 (E 7,50)
SALA 6 Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7 The Aviator 280 posti 20:45 (E 7,30)
Il giro del mondo in 80 giorni 14:50-17:25 (E 7,30)
SALA 8 Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 9 Million Dollar baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 10 Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11 Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti Volevo solo dormire addosso 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1 Mi presenti i tuoi? 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2 Million Dollar baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 3 Shark Tale 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 4 Neverland - Un sogno per la vita 149 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5 Cuore sacro 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1 The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2 Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3 Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti Una lunga domenica di passioni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
VITTORIA
via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti Riposo
PROVINCIA DI TORINO
AVIGLIANA
CORSO
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti Riposo
BARDONECCHIA

SABRINA
via Medal, 71 Tel. 012299633
359 posti Riposo
BEINASCIO
BERTOLINO
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI
Tel. 01136111
Sala Mazda Shark Tale 544 posti 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 1 Mi presenti i tuoi? 411 posti 16:25-19:00-21:30 (E 7,20)
sala 2 Constantine 411 posti 17:10-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 3 Mi presenti i tuoi? 307 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 4 Cuore sacro 144 posti 16:45-19:25-20:05 (E 7,20)
sala 5 Million Dollar baby 144 posti 16:30-19:20-22:10 (E 7,20)
sala 7 The Forgotten 246 posti 16:40-18:40-20:45-22:50 (E 7,20)
sala 8 Neverland - Un sogno per la vita 124 posti 15:15-19:30-21:50 (E 7,20)
Sideways 16:35 (E 7,20)
sala 9 Il mercante di Venezia 124 posti 22:15 (E 7,20)
The Aviator 18:50 (E 7,20)
BORGARO TORINESE
ITALIA
via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti Riposo
BUSSOLENO
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti Riposo
CARMAGNOLA
MARGHERITA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716625
378 posti Constantine 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE
SANSICARIO
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo
CHIERI
SPLENDOR
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti Riposo
UNIVERSAL
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti Riposo
CHIVASSO
MODERNO
via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti Cuore sacro 20:00-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA
via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti Abbasso l'amore 21:00 (E 4,00)
CIRIÈ
NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo
COLLEGNO
REGINA
via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1 Collateral 21:15 (E)
Sala 2 Shark Tale 149 posti 21:30 (E)
STUDIO LUCE
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti Constantine 20:10-22:30 (E 4,00)

CUORGNÈ
MARGHERITA
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti Riposo
GIAVENO
S. LORENZO
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti Riposo
IVRERIA
BOARO - GUASTI
via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Constantine 20:00-22:30 (E 7,00)
LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti Il mercante di Venezia (V.O) 17:00-19:15-21:30 (E 5,50)
POLITEAMA
via Piave, 3 Tel. 0125641571
435 posti Le forze del destino 19:10-21:30 (E)
MONCALIERI
KING KONG CASTELLO
via Alfieri, 42 Tel. 011641236
300 posti Riposo
UGC Ciné Cité 45
SALA 1 Constantine 16:15-18:35-21:00 (E 6,20)
SALA 2 Million Dollar baby 17:20-20:00-22:45 (E 6,20)
SALA 3 Il giro del mondo in 80 giorni 15:35-17:55-20:15 (E 6,20)
The Aviator 22:35 (E 6,20)
SALA 4 Neverland - Un sogno per la vita 16:25-18:25-20:25-22:35 (E 6,20)
SALA 5 Shark Tale 16:00-17:55-20:00-22:00 (E 6,20)
SALA 6 Mi presenti i tuoi? 16:50-19:05-21:20 (E 6,20)
SALA 7 Constantine 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20)
SALA 8 Shark Tale 16:55-18:50-20:45-22:45 (E 6,20)
SALA 9 Cuore sacro 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20)
SALA 10 Mi presenti i tuoi? 15:40-17:55-20:20-22:40 (E 6,20)
SALA 11 The Forgotten 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)
SALA 12 Il mercante di Venezia 17:40-20:05-22:30 (E 6,20)
SALA 13 Sideways 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 6,20)
SALA 14 The Assassination 16:10-18:15-20:25-22:35 (E 6,20)
SALA 15 Ora e per sempre 15:35-17:45-20:30-22:40 (E 6,20)
SALA 16 Perfect Strangers 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)
NONE
EDEN
via Roma, 2 Tel. 0119905020
238 posti Riposo
ORBASSANO
SALA TEATRO SANDRO PERTINI
Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217
101 posti Riposo
PIANEZZA
CITYPLEX LUMIERE
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
SALA 1 Constantine 270 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2 Mi presenti i tuoi? 160 posti 20:10-22:30 (E 5,00)
SALA 3 Cuore sacro 20:10-22:30 (E 5,00)
SALA 4 Shark Tale 20:30-22:30 (E 5,00)

PINEROLO
HOLLYWOOD
via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
560 posti Cuore sacro 21:30 (E 5,50)
ITALIA
via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905
Sala Cinquecento Shark Tale 494 posti 20:30-22:30 (E 4,50)
Sala Duecento Mi presenti i tuoi? 188 posti 20:15-22:30 (E 4,50)
RITZ
via Luciano, 11 Tel. 0121374957
234 posti Il mercante di Venezia 21:30 (E 5,50)
RIVOLI
BORGONOVO
via Roma, 149/c Tel. 0119564946
143 posti Riposo
DON BOSCO DIGITAL
corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840
418 posti Riposo
SAN MAURO TORINESE
GOBETTI
via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192
200 posti Shark Tale 21:10 (E 6,20)
SIESTRIERE
FRAITEVE
piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338
530 posti Riposo
SAVONARA
via Monfol - Località: Sauze Doux, 23 Tel. 0122850974
297 posti Riposo
SETTIMO TORINESE
PETRARCA MULTISALA
via Petrarca, 7 Tel. 0118007050
SALA 1 Shark Tale 320 posti 21:20 (E)
SALA 2 Cuore sacro 178 posti 21:10 (E)
SALA 3 Mi presenti i tuoi? 104 posti 21:30 (E)
SUSA
CENISIO
corso Trieste, 11 Tel. 0122622686
563 posti Riposo
TORRE PELLICE
TRENTO
viale Trento, 2 Tel. 0121933096
378 posti Riposo
VALPERGA
AMBRA
via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124617122
SALA 1 Riposo 416 posti
SALA 2 Riposo 225 posti
VENARIA REALE
SUPERCINEMA
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0114594406
SALA 1 Shark Tale 378 posti 20:30-22:30 (E 6,0